

ACHILLE DELLA RAGIONE

**LA NATURA MORTA
NAPOLETANA
DEL SETTECENTO**



EDIZIONI NAPOLI ARTE

INDICE

Baldassarre De Caro	pag.	3
Giuseppe e Lorenzo De Caro	»	9
Nicola Casissa	»	12
Tommaso Realfonso	»	17
Gaspere Lopez	»	22
Giacomo Nani	»	28
Mariano Nani	»	35
Nicola Malinconico	»	37
Francesco Della Questa	»	41
Aniello Ascione	»	47
Gaetano Cusati	»	50
Marco di Caro	»	55
Elena Recco	»	57
Nicola Maria Recco	»	60
Onofrio Loth	»	64
Domenico Brandi	»	68
Giorgio Garri	»	70
Francesco e Giuseppe Lavagna	»	72
Alberto Lionelli	»	74
Luis Melendez	»	76
Alessandro (?) Sangiovanni	»	78
Mariano Cefis	»	79
Figure minori	»	80
Anonimi	»	83
Monogrammisti	»	84
Francesco Solimena	»	85
Elenco delle tavole	»	87
Elenco delle figure	»	93

Napoli, 30 novembre 2010

Prima edizione

In 1^a di copertina

Recco Elena, *Natura morta di pesci, fiori, frutta, ortaggi e selvaggina*

Roma antiquario Parenza

In 4^a di copertina

Giacomo Nani, *Cestino con ricci, capesante, fichi, olive, pere alici, cipolle e meloni in un contenitore di legno,*

Roma collezione privata

Natura morta napoletana del Settecento

La natura morta napoletana è più apprezzata dal mercato antiquariale che dalla critica, più conosciuta dai collezionisti che dal grande pubblico. Essa non raggiunge i fasti del secolo precedente, ma mantiene un livello dignitoso almeno per i primi cinquanta anni, per spegnersi poi senza svilupparsi in esiti di un qualche interesse, ad eccezione forse di Mariano Nani, figlio di Jacopo ed attivo in Spagna fino alle soglie dell'Ottocento e del notevole Mariano Cefis, scoperto nel corso delle ricerche esperite per la stesura di questo contributo, con i quali si chiude una gloriosa tradizione.

Alcuni artisti come Tommaso Realfonso, Nicola Casissa, Gaspare Lopez, Giacomo Nani e Baldassarre De Caro continuano la tradizione locale specializzandosi nel dipingere fiori, frutta, pesci, cacciagione, soddisfacendo così le richieste di una vasta committenza, il cui gusto era semplicemente cambiato in linea coi tempi. E questo senza considerare le infinite figure minori, che lentamente stanno riemergendo da un oblio secolare o alcuni artisti più noti, che lavorano a cavallo dei due secoli e che i libri di storia dell'arte considerano operanti unicamente nel Seicento, quali Francesco Della Questa, Aniello Ascione, Nicola Malinconico, Gaetano Cusati, Onofrio Loth, Elena e Nicola Maria Recco, fino a Giuseppe Ruoppolo e forse lo stesso Andrea Belvedere, che muore nel 1732 e probabilmente, almeno nei primi anni, dopo il ritorno dalla Spagna, prima di dedicarsi unicamente al teatro, come afferma il De Dominicis, avrà continuato la sua attività come testimoniano alcuni suoi dipinti dal sapore già settecentesco.

Purtroppo sul destino del genere nel secolo dei lumi ha pesato il giudizio negativo di Raffaello Causa, il quale, riteneva il trapasso tra Seicento e Settecento alla stregua di un vero e proprio passaggio dal sonoro al muto e sentenziava, nella sua impareggiabile esegesi sull'argomento, pubblicata nel 1972 sulle pagine della Storia di Napoli, che con la rinuncia del Belvedere ai piaceri della pittura si chiude il secolo d'oro e dietro di lui una folla di fioranti facili e svelti di mano ed una torma di imitatori fanno ressa su un mercato molto florido, dove alcune richieste, scaduto il gusto dei committenti, si esaudiscono a metraggio; i protagonisti sono tutti scomparsi, la parlata si è fatta fioca, incolore, dialettale e financo rozza e sgarbata, non vi è più nulla o ben poco da salvare, nonostante i fasti vecchi e nuovi del mercato dell'arte.

Il suo anatema fece sì che quando nel 1979 fu organizzata la grande mostra Civiltà del Settecento mancasse una sezione dedicata alla natura morta e fu un deplorabile errore, che ha concorso a ritardare l'interesse e gli studi sul settore.

Già nella precedente mostra sulla natura morta, svoltasi nel 1964, i generisti napoletani del Settecento erano mal rappresentati, con pochi dipinti ed alcuni nemmeno autografi.

Al parere del grande studioso si attenne a lungo la critica e lo stesso Ferrari, sempre sulla Storia di Napoli, trattando degli svolgimenti artistici tra Sei e Settecento, assegnò agli specialisti napoletani poche brevi annotazioni, giudicando immotivato il richiamo di Realfonso a "moduli d'apparenza naturalistica", preferendo il "barocchetto fresco e guizzante" del Cusati,

“l’illusionismo variopinto e porcellanoso” del Lopez o il “verismo a volte perfino involontariamente umoristico” del Nani.

Ben più pacato era stato il giudizio della Lorenzetti nel catalogo della memorabile mostra su tre secoli di pittura napoletana, tenutasi nel 1938: “Mentre dilaga il decorativismo settecentesco nelle sue forme geniali ed artificiose il sentimento realistico nella sua più solida concretezza è custodito dai pittori di natura morta che nello stretto legame con la tradizione seicentesca dipingono animali, fiori, erbaggi, frutti di mare sul fondamento di uno stile di remota ascendenza caravaggesca in cui si avverte qualche transito più esteriore di fiamminghismo. Se lungo il secolo il chiaroscuro, per gusto di diffuse chiarezze si attenua, il naturalismo di questi pittori non si spegne. La pittura di genere a Napoli nei primi decenni del Settecento poco concede a ragioni di vaga decorazione, ma più insiste sulla penetrazione del carattere delle immagini naturali”.

Favorevoli erano stati anche gli interventi del Testori nel 1958, che aveva riconosciuto i meriti del Realfonso e del De Logu, nel 1962, il quale, nel suo aureo volume sulla natura morta italiana, aveva dedicato ampio spazio e considerazione ai generisti napoletani, fornendo numerose notizie nuove e formulando per molti giudizi lusinghieri.

Anche il Roli aveva ipotizzato un diretto intervento del Nani nella formazione di Luis Melendez, pittore spagnolo nato a Napoli ed autore, in pieno Settecento, di una serie di spettacolari nature morte di matrice neorealista; ipotesi accettata in seguito anche da Bologna, anche se spostata in favore del Realfonso, per il quale il Rosci parlava entusiasta di “un singolare scatto neorealista”.

Anche all’estero, nel 1977, il volume di Urrea Fernandez sulla pittura italiana in Spagna, dedicava ampio spazio agli specialisti napoletani e ci permetteva di conoscere numerosi dipinti inediti di De Caro, Lavagna, Nani e Realfonso, a dimostrazione di una committenza internazionale e di un prestigio acclarato non solo a Napoli.

Un riscontro che in anni più recenti è stato riconosciuto al Lopez, del quale sono stati rinvenuti esemplari datati o documentati di notevole qualità a Roma ed a Firenze, a conferma dell’asserzione del De Dominicis che riferiva di viaggi del pittore in Italia ed all’estero.

Il Settecento napoletano nel campo della natura morta è affollato anche di figure minori o di ignoti in attesa di essere riconosciuti ed eventualmente apprezzati, gli studi devono perciò riprendere con maggior lena, per colmare un deficit di conoscenza e per venire incontro alle esigenze di un mercato antiquariale nel quale, con frequenza sempre maggiore, compaiono dipinti, anche di eccellente qualità, spesso firmati ed a volte datati, i quali permettono alla critica di progredire e di fornire, giorno dopo giorno, un quadro sempre più puntuale di quella che fu una stagione, se non grandiosa, ben più che dignitosa, nel quadro della nobile tradizione figurativa napoletana.

Baldassarre De Caro

Le fonti ci hanno tramandato poche notizie sull'artista (1689-Napoli 1750), ma l'abitudine di siglare o firmare le sue opere ha permesso alla critica di formulare un catalogo abbastanza corposo della sua produzione, soprattutto negli ultimi anni grazie alla frequente comparsa di tele nelle aste internazionali e sul mercato. Purtroppo è difficile stabilire una precisa cronologia, per la rarità di date (tra le poche eccezioni la tavola del Banco di Napoli eseguita nel 1715 ed una Natura morta con animali e fiori, firmata e datata 1740, in collezione privata a Barcellona, segnalata da Urrea Fernandez) e per uno stile sempre eguale, nel quale non si riesce ad evidenziare una coerente evoluzione. Abbiamo anche un documento di pagamento reperito da Rizzo, una rarità per quanto riguarda i generisti napoletani; la polizza si riferisce alla cifra di 38 ducati incassata dal pittore per due quadri il 16 settembre 1720.

Secondo il De Dominici: "dal quale apprese primieramente a dipingere fiori, de' quali molti quadri naturalissimi con freschezza e maestria ha dipinto" ed il Giannone, egli nasce nel 1689 e fu tra i più bravi allievi di Andrea Belvedere, per cui, almeno inizialmente pittore di fiori, una veste nella quale non abbiamo molti esempi ad eccezione della celebre serie di quattro vasi divisa tra il museo del Banco di Napoli e la pinacoteca di Bari ed un dipinto (tav. 1) comparso nel 2000 presso l'antiquario Lampronti a Roma del quale parleremo più avanti. Si dedicò in seguito alla rappresentazione di animali e selvaggina morta con uno stile, per quanto venato da ambizioni innovative, piuttosto anodino e monocorde.

Con i suoi dipinti incontrò il favore dell'aristocrazia locale e della nascente corte borbonica, come ci racconta il De Dominici: "Baldassar di Caro anch'egli ha l'onore di servire sua Maestà nei suoi bei quadri di cacce, di uccelli e di fiere, come altresì di altri animali, nei quali si è reso singolare, come si vede dalle sue belle opere in casa di molti signori, e massimamente in quella del duca di Mataloni, ove molti quadri di caccia egli ha dipinto... divenendo uno de' virtuosi professori che fanno onore alla Patria".

E la sua posizione nelle sale dei nobili e dei borghesi la si evince da questa antica quadrella (tav. 2) nella quale in primo piano possiamo ammirare un dipinto, non meglio identificato, che possiamo tranquillamente attribuire al suo pennello.

A tali prestigiose committenze appartengono i dipinti che egli "espose alla festa dell'ottava del Corpus Domini, detta da noi de' quattro Altari, ove erano rappresentati alcuni uccelli di rapina assai grandi uccisi, e alcun oca morta, pendente, e che posa sul terreno con pochi lumi su, avendo le ali aperte, accordate con erbe, e altri accidenti, come le faceva l'abate Andrea suo maestro".

Un documento del 16 settembre 1720, pubblicato dal Rizzo, si riferisce ad un pagamento per due dipinti da completare entro il mese di ottobre, ma al momento non si è riusciti a collegarlo con certezza a quadri noti.

La sua tavolozza a partire dal terzo decennio, in ossequio al magistero che Francesco Solimena imprimeva a tutta la pittura napoletana, si distinse per un cromatismo più greve e cupo,

caricandosi di ombre dense e forti contrasti chiaroscurali, in contrasto con i colori vivaci e brillanti adoperati dai tanti fioranti attivi sul mercato all'ombra del Vesuvio nei primi anni del secolo XVIII.

La Lorenzetti definì il De Caro: “un vivo temperamento di pittore, un pungente realista che, con la tecnica di un denso impasto di colore, rappresenta cacciagione, animali, fiori, e, sebbene alquanto ineguale, ebbe grande fama per il suo fervore di naturalista esasperato”. Più severo il parere su di lui del Giannone che scrisse:” fu invero un gran pittore di cacce ed altro. Operò per il passato egregiamente e di poi, o dalle poche paghe o dal suo bisogno, si ridusse ad operar di maniera, che quasi non erano più ricercate le sue opere, faticando per rigattieri. Sul principio dipinse di fiori e di frutta all'uso del suo maestro l'abate Andrea, morse di età avanzata, ma misero”.

Solo negli ultimi anni i suoi lavori divennero ripetitivi e stereotipati, legati alla maniera dei bodegones spagnoli e non più rispondenti alla nuova moda di un gusto più brioso e leggero, per cui, come riferisce il biografo, perse gran parte della clientela, morendo in miseria nel 1750.

Anche i suoi due figli, Giuseppe e Lorenzo (da non confondere col più noto omonimo pittore di figura) furono pittori senza raggiungere il successo del padre.

Il Labrot nella sua monumentale ricerca negli inventari napoletani (oggi consultabile su internet) ha identificato un nucleo di famiglie che possedevano dipinti dell'artista: Bonito, Carcani, Cennini, Maio, Pignatelli e lo stesso pittore De Matteis, il quale a volte ha collaborato col De Caro eseguendo figure in alcune sue nature morte come nel *Servente ad una battuta di caccia con una contadina ed un cane* (fig. 1), firmato, in pendant con una scena simile, nel quale, a dimostrazione del suo eclettismo, prende ispirazione dalle calde e sensuali pennellate del sommo Rubens.

I più celebri dipinti di Baldassarre sono i quattro Vasi di fiori di proprietà del Banco di Napoli, esposti al museo di Villa Pignatelli, uno firmato (fig. 2 - tav. 3), l'altro datato 1715 (fig. 3 - tav. 4), mentre gli altri due sono da tempo in esilio presso la pinacoteca di Bari (tav. 5-6).



Fig. 1

Le quattro tavole, uguali per soggetto, tecnica e dimensioni, facevano parte della decorazione parietale di un solo ambiente, probabilmente il salone di qualche nobile palazzo napoletano e sono realizzate con una pennellata leggera con colori vivaci, tra i quali predominano il rosso ed il rosa, creando un'atmosfera quasi decadente. Esse rappresentano delle anfore di fattura settecentesca poggianti su un pavimento di mattoni, dalle quali protrudono rigogliosi numerosi fiori variopinti, che contrastano sul fondo scuro, dando luogo ad un effetto decorativo di gusto già rocaille.

Tra le opere giovanili va collocato il *Giardino con fontana, fiori, anatra e altri uccellini* (tav. 1), firmato BdeCaro, in mostra da Lampronti a Roma nel 2000, uno dei rari soggetti floreali, assieme alla serie di quattro vasi di fiori, della col-

lezione del Banco di Napoli, a Frutta, fiori ed uccelli presso una fontana (tav. 7) ed a Frutta, fiori ed animali (tav. 8) conservato nel Palazzo Reale di Napoli.

Il dipinto romano, se non fosse firmato, avrebbe fatto pensare come autore a Cassisa, come tenne a sottolineare Sestieri, per la somiglianza spiccata verso la produzione del comune maestro Belvedere intorno agli anni '80 del Seicento. Nella tela il De Caro, pur confermando le sue apprezzate doti di animalista, ci restituisce però delle immagini vive, colte nella vitalità del loro dinamismo, con anatre felicemente svolazzanti e fiori di una palpabile leggerezza, mentre i piumaggi sono resi con colori delicati. Il tutto immerso in un'atmosfera da favola con il mascherone da cui zampilla l'acqua ed il tritone, dall'apparenza più viva che scultorea, che sorregge il bacile lobato.

Il Trofeo di caccia, zucche e frutta (tav. 9) in collezione Molinari Pradelli, imperniato su un misurato equilibrio tra toni grigi e bruni dominanti, è tra i dipinti più noti dell'artista molto vicino alle due Nature morte di caccia del museo di San Martino (fig. 4) ed a quella conservata in una privata raccolta a Parma (fig. 5). Si evidenzia uno stile ancora nel solco della tradizione del secolo precedente, ma con un vigore compositivo più attenuato e con un cromatismo sobrio e decantato. I piccoli uccelli allineati con l'orcio e la zucca, sono delineati con realismo,



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5

ma sembrano già richiamare un gusto non più partenopeo, quanto legato all'allora imperante naturalismo nordico, come si evince chiaramente nelle due Cacciagioni del museo napoletano, nelle quali con stile accademizzante palpabile è l'ispirazione "a modelli fiamminghi mediati da Fyt e da Snyders attraverso Brueghel, in aperta polemica con gli accenti di più spiegata eleganza rococò dell'ultimo Belvedere" (Causa). Le due composizioni vanno collocate al periodo giovanile dell'artista, quando più solida è l'impostazione formale che lentamente, sotto la pressione di una committenza sempre più numerosa, andrà cedendo verso forme di più generico descrittivismo.

Una Cacciagione su sfondo di paesaggio (tav. 10) conservata nella pinacoteca di Salerno presenta palmari somiglianze con una tela (fig. 5) di identico soggetto della pinacoteca D'Errico a Matera: lo stesso carniere ed uguali gli uccelli cacciati. Un tema frequente nel catalogo del De Caro, il quale soddisfaceva le numerose richieste di una committenza che amava le battute di caccia. Sono numerosi infatti i dipinti nei quali, con minime variazioni, sono descritti: un cane, un fucile e in bella mostra la selvaggina catturata, soprattutto piccoli volatili.

Tra i numerosi esempi ne ricordiamo alcuni: uno già nella pinacoteca D'Errico (fig. 7) ed ora nel nuovo museo di Matera ed un altro (fig. 8) già nel palazzo marchese di Adelfia.

La precedente descrizione del De Dominicis sembra adattarsi perfettamente a numerose tele del Nostro, tra le quali spicca Selvaggina, fucile e cane da caccia (fig. 9), firmata, impostata sui



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9

toni bruni contrapposti alle ombre dense, quasi impenetrabili, della vegetazione sullo sfondo, mentre in primo piano la luce scorre dal manto del cane al piumaggio degli uccelli cacciati.

Questo dipinto somiglia in maniera sorprendente alla *Natura morta con airone e cane* di una collezione privata moscovita (lo stesso cane e la stessa disposizione a terra dei volatili) presentata con altre nature morte alla mostra *I tesori degli zar* sotto il nome di Lorenzo De Caro, inaugurando per il pittore di figure un'attività anche di generista, ipotesi accolta pure da Pinto nella sua monografia sull'autore e che la pubblicazione di questo lavoro, inedito e firmato di Baldassarre, esclude senza ombra di dubbio.

Altre composizioni che si rifanno alle parole del De Dominici, quando accenna alle fiere, sono il *Leone e ghepardi* (fig. 10) di una collezione romana ed il *Combattimento tra rapaci* (tav. 11); inoltre la *Natura morta con volatili* (fig. 11), transitata nel 2000 alla Finarte di Milano, la *Natura morta con selvaggina* (tav. 12) e le due *Nature morte al crepuscolo* (tav. 13-14), la prima in una raccolta privata, la seconda a Benevento nel museo del Sannio.

Altre tele importanti che facevano parte della celebre raccolta meridionale sono *Una cacciagione di penna e di pelo con due cani* (tav. 15), nella quale è palpabile “nel gusto per le accensioni cromatiche dei piumaggi una ripresa neo seicentesca paragonabile a quella che negli stessi anni Tommaso Realfonso realizzava nel campo dei dipinti di fiori” (Lattuada). Si possono inoltre riscontrare, come ha sottolineato il Galante, chiari riferimenti a modelli del de Coninck, verosimilmente il mediatore dei più antichi esemplari nordici del Fyt, del quale era stato allievo, come si può apprezzare confrontando il dipinto in esame con il *Riposo dopo la caccia* (fig. 12) conservato a Roma nella Galleria Rospigliosi.

Anche la *Natura morta con tacchino, frutta e colomba in volo* (tav.16), in passato ritenuta addirittura opera di Snyder, è tra gli esiti di più alta qualità del De Caro nella resa naturalistica dei piumaggi e nella salda ed intensa tenuta luministica della composizione, che richiama a viva voce la spettacolare *Natura morta con oca* (fig. 13) della Galleria Narodni di Praga, ben più potente della sua collega immortalata in un altro quadro materano (tav. 17).

Negli ultimi anni si sono identificati numerosi quadri di Baldassarre all'estero, tra questi



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13

quale un elegante fucile poggia su un carnere di vimini, che abbiamo già incontrato in altre tele dell'artista.

Nel sud, oltre alla collezione D'Errico, vi erano altre famose raccolte che possedevano tele del De Caro come quella del principe di Scilla, che ne contava ben ventotto.

Una rarità nel percorso del De Caro è costituita dalla splendida Natura morta di liquori, dolciumi e strumenti musicali (tav. 21) transitata recentemente sul mercato antiquario e che se non fosse firmata potrebbe passare per un quadro di Tommaso Realfonso, memore degli esempi di Giuseppe Recco.

Difficile riconoscere i dolci raffigurati, infarciti di miele e di marmellate, i quali erano la gioia dei salotti della nobiltà e della borghesia, ma non mancavano nei monasteri più a la page della città, affollati da fanciulle provenienti dalle famiglie napoletane più altolocate, che alternavano la preghiera ed il raccoglimento alle delizie del palato, gustando dolci, senza trascurare rosolio, nocillo ed effervescenti bevande zuccherate. Lo testimoniano i documenti di pagamento che zelanti ricercatori, un po' ficcanaso, hanno reperito nell'archivio del Banco di Napoli.

segnaliamo due Cacciagioni con uccelli acquatici in Ungheria, una in collezione privata, l'altra presso lo Szepmuveszeti museum di Budapest ed una tela con Lepre ed uccelli in una raccolta di Cambridge pubblicata da Spike.

La Lotta tra galli (tav. 18) dalle creste poderose gioca su tonalità scure ed ombrose rese con un impasto denso e corposo da consumato naturalista. Le bellicose figure dei due animali dal piumaggio variopinto risaltano in un'atmosfera campestre altrimenti tranquilla, mentre sullo sfondo, impazienti, le galline attendono con ansia l'esito della tenzone.

Galli e galline in un cortile (tav. 19) sono anche protagonisti di un dipinto siglato dai vividi colori transitato presso la Finarte di Milano nel 1993.

Classico del suo modo di rappresentare lepri e selvaggina è la Natura morta (tav. 20) siglata, di collezione privata romana, nella

Giuseppe e Lorenzo De Caro

I figli di Baldassarre Giuseppe (1722 - attivo nel 1775) e Lorenzo, dei quali abbiamo brevemente accennato nella biografia paterna, erano anche loro pittori ed una fortunosa circostanza ci ha permesso di poter predisporre l'inizio di un breve catalogo per il primo dei due, grazie al passaggio presso l'antiquario Lampronti di Roma nel 1986 di una Natura morta con castagne, ortaggi e funghi (tav. 22), siglata JDC, che può essere collegata, come già intuì Ferdinando Bologna nella scheda del catalogo della mostra antiquaria, ad altri dipinti, tra cui uno transitato anni fa sul mercato, raffigurante una Scena di caccia, con un rapace che ha artigliato una lepre ed un serpente che stride, sul cui retro, con grafia antica, si leggeva "Giu. De Caro P. 1775".

Lo studioso segnalava inoltre, pur senza identificare nell'autore della tela il figlio di Baldassarre, altri quadri siglati JDC, in particolare un Vaso di fiori in un giardino con un cane che si abbeverava a una fontana, già nella collezione del marchese Capomazza a Napoli (foto num. 1064 nell'archivio della sovrintendenza napoletana) ed una coppia di Nature morte con dolci e cibo, già presso l'antiquario Sabatello senior a Roma, il quale, non avendo rivelato la firma JD-Caro, le riteneva opera di Realfonso.

Di Giuseppe l'unica notizia si ricava da un antico rapporto del Minieri Riccio del 1878, il quale riferisce che il 14 febbraio 1754 egli presentò una supplica al re (Carlo di Borbone) dichiarando di avere 32 anni ed essere figlio del defunto Baldassarre, che aveva servito per molti anni la Maestà Sua nella qualità di pittore di cacce e di animali, di frutti, di fiori e di altro, che egli aveva imparato la pittura di cacce e delle cose naturali dal detto suo padre e la figura sotto la direzione del celebre defunto Francesco Solimena, chiedeva perciò essere annesso con soldo nella Fabbrica di Capodimonte. Inviata questa istanza all'intendente Giacinto Bianchi, costui in un suo rapporto del 5 marzo disse che a lui era ignoto Giuseppe e la sua abilità.

Nel 1989 Salerno, nel suo libro di aggiornamento sulla natura morta italiana, pubblicava una serie di cinque dipinti, di eguali dimensioni, dei quali tre segnati JDC (tav. 23-24-25) dal figlio, sottolineando l'importanza della corretta lettura della sigla, per evitare errori come quello in cui sono incorsi i curatori del volume delle opere d'arte della Banca Emiliana, i quali alla fig. 19 presentano come di Baldassarre una tela nella quale si legge chiaramente la sigla del figlio.

Ancora più esigue le notizie su Lorenzo, del quale il De Logu ha segnalato nel 1962 tre modeste tele siglate raffiguranti Fiori, frutta e selvaggine conservate nella pinacoteca di Reggio Calabria.

Bibliografia

- De Dominici B., *Vite de pittori, scultori ed architetti napoletani 1742-45* (ristampa anastatica del 1979), pag. 577, Napoli 1742-45
Dalbono C.T., *Storia della pittura in Napoli e in Sicilia*, pag. 181, Napoli 1859

- Minieri Riccio, *La fabbrica delle porcellane in Napoli e sue vicende*, Memoria letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 27 gennaio 1878, pag. 218 (Ristampa Bologna 1980, pag. 55), Napoli 1878
- Ceci G., *Caro Baldassarre de*, in Thieme U. - Becker F., VI, pag. 23, Lipsia 1912
- Ogetti L. - Dami N. - Tarchiani, *La pittura italiana del Seicento e del Settecento alla mostra di Palazzo Pitti*, pag. 60, Milano-Roma 1924
- Hoogewerff C.J., *Nature morte italiane del '600 e del '700*, in *Dedalo*, IV, pag. 729-730, 1924
- De Rinaldis A., *Pinacoteca del museo nazionale di Napoli*, pag. 48, Napoli 1928
- Lorenzetti C., *La pittura del secolo XVIII*, in *La mostra su tre secoli della pittura napoletana* (catalogo), pag. 146-177, Napoli 1938
- Giannone O., *Giunte sulle vite de' pittori napoletani* (a cura di Morisani O.), pag. 190, Napoli 1941
- Sterling C., *La nature morte de l'antiquité a nos jours*, pag. 58, Parigi 1952
- Prota Giurleo U., *Pittori napoletani del Seicento*, pag. 32-33-55, Napoli 1953
- Causa R., *Pittura napoletana dal XV al XIX secolo*, pag. 76, Bergamo 1957
- Strazzullo F., *La corporazione dei pittori napoletani*, pag. 29, Napoli 1962
- De Logu G., *La natura morta italiana*, pag. 158-198 (per Lorenzo), Bergamo 1962
- Roli R. - Causa R., in *La natura morta italiana* (catalogo), pag. 64, fig. 54a, Napoli 1964
- Perez Sanchez A.E. - Baldasar de Caro en vez de Juan Bautista del Mazo, in *Archivo Espanol de arte*, XXXVIII, pag. 330 sg., Madrid 1965
- Perez Sanchez A.E., *Sobra bodegones italianos, napolitanos specialmente*, in *Archivo Espanol de arte*, XL, pag. 322, Madrid 1967
- Causa R., *La natura morta a Napoli nei Sei e nel Settecento*, in *Storia di Napoli*, V, pag. 1055, nota 121, Cava de Tirreni 1972
- AA.VV. in *Dizionario Bolaffi*, III, pag. 83-84, 1972-76
- Riccomini E., in *Pittura italiana del Settecento* (catalogo), pag. 60, Bologna 1974
- Rosci M., in *Natura in posa*, pag. 112-185, Milano 1977
- Urrea Fernandez J., *La pintura italiana del siglo XVIII en Espana*, pag. 323, Valladolid 1977
- Bean J. - Stamfle, *Drawings from New York collections*, III, *The eighteenth century in Italy* (catalogo), num. 49, New York 1979
- Ferrari O., *Considerazioni sulle vicende artistiche a Napoli durante il vicereame austriaco (1707-1734)*, in *Storia dell'arte*, num. 35, pag. 24, num. 6, 1979
- Ferrari O., in *Civiltà del Settecento a Napoli* (catalogo), I, pag. 189, Firenze 1979
- Picone Causa M., in *Civiltà del Settecento a Napoli* (catalogo), I, pag. 390, Firenze 1979
- Rizzo V., *Notizie su artisti ed artefici dai giornali copia polizze degli antichi banchi pubblici napoletani*, in *Le arti figurative a Napoli nel Settecento*, pag. 231, doc. 29, Napoli 1979
- Spike J., *Italian still life paintings from three centuries* (catalogo), pag. 130, num. 22, New York 1983
- Bologna F., *Natura morta*, Stilleben. *Opere della natura morta europea dal XVI al XVIII secolo*, num. 19, Roma 1983
- Stagni S., scheda in *La raccolta Molinari Pradelli*, pag. 60, Firenze 1984
- Middione R., in *Il patrimonio artistico del Banco di Napoli*, pag. 106-107-108, Napoli 1984
- Nygers E., *Natures mortes napolitaines des XVII-XVIII siecles a Budapest*, in *Bulletin du musée Hongrois des beaux arts*, pag. 62-63, pag. 92-96, 1984
- Salerno L., *La natura morta italiana*, pag. 256-257, Roma 1984
- Spinosa N., *Pittura napoletana del Settecento. Dal Barocco al Rococò*, da pag. 65 a 69-89-171, fig. da 382 a 385, schede da 312 a 315, Napoli 1986
- Bologna F., *Paesaggi e nature morte dall'Italia e dall'Europa del nord tra XVI e XVIII secolo* (catalogo), pag. 130-131 (per Giuseppe De Caro), Roma 1986
- Middione R., in *Dizionario biografico degli Italiani*, ad vocem, XXXIII, pag. 463-464, 1987
- Middione R., in *La Natura morta*, II, pag. 957-958-959, fig. 1163-1166, Milano 1989
- Galante L., *La natura morta in Puglia e Basilicata*, in *La Natura morta*, II, pag. 974-980, Milano 1989
- Muzii R., *Capolavori dalle collezioni d'arte del Banco di Napoli*, 56-59, Napoli 1989

- Salerno L., *Nuovi studi sulla natura morta italiana*, pag. 124-125, fig. da 119 a 124 (per Lorenzo), Roma 1989
- Spinosa A. - De Caro Baldassarre, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, 694, Milano 1990
- Galante L., *I dipinti della collezione D'Errico*, pag. 264-277, fig. 183-193, Galatina 1992
- Labrot G., *Collection of paintings in Naples*, pag. 489 Monaco 1992
- Stagni S., *Barocco italiano. Due secoli di pittura nella collezione Molinari Pradelli*, pag. 76-77, Milano 1995
- Daniel L., *Tra l'eruzione e la peste. La pittura a Napoli tra il 1631 ed il 1656* (catalogo), scheda B6, Praga 1995
- Daprà B., in *Saur Allgemeines Künstlerlexicon*, XVI, ad vocem Caro, pag. 501-502, 1997
- Pinto R., *La pittura napoletana*, pag. 315, Napoli 1998
- Tecce A., *La collezione d'arte del Banco di Napoli a Villa Pignatelli*, pag. 19-41, Napoli 1998
- della Ragione A., *Il secolo d'oro della pittura napoletana*, vol. VI, pag. 396, Napoli 1999
- Pavone M. A., in *Pinacoteca provinciale di Salerno. I dipinti dal Quattrocento al Settecento. Nature morte*, pag. da 153 a 162, Salerno 2001
- Lattuada R., *Dipinti della collezione D'Errico*, pag. 76-77, Napoli 2002
- Confalone M., in *La collezione d'arte del San Paolo Banco di Napoli*, pag. 142-143, Napoli 2004
- Pascucci S.G., in *Splendori del Barocco defilato* (catalogo), pag. 139-228, fig. 27, 2009
- Acanfora E., in *Splendori del Barocco defilato* (catalogo), pag. 139, fig. 26, 2009

Nicola Casissa

L'attività del Casissa (? - Napoli 1731) è stata di recente rivalutata dalla critica da Spinosa che lo ha definito: "pittore di qualità consolidate e forse anche più antico" in grado di tradurre, in anticipo sullo stesso Malinconico e sul Cusati il gusto decorativo ed il sottile luminismo derivante dai modi aerei e fantasiosi di Luca Giordano.

Già in precedenza il Bologna, nell'illustrare alcuni suoi dipinti, aveva corretto il giudizio poco lusinghiero del Causa, il quale l'aveva considerato semplicemente un mediocre allievo del Belvedere.

Non conosciamo i dati anagrafici del pittore, solo che morì assai vecchio, ma, come ci dimostrano alcuni documenti di pagamento del 1683 e del 1691, è stato attivo a partire dagli ultimi decenni del Seicento, per proseguire poi a lavorare fino al 1730. Una dimostrazione lampante di questo assunto è costituita dalla Natura in posa con frutta (tav. 26), già nella collezione dei marchesi Imperiali di Francavilla, la quale, se non fosse chiaramente firmata, sembrerebbe un tipico prodotto degli anni Ottanta di un Giuseppe Ruoppolo o di Aniello Ascione, a dimostrazione di una fase antica del pittore, ancora poco nota dalla critica.

La tela, nella quale sono puntigliosamente descritte varie qualità di frutta, può essere accostata cronologicamente alla Natura morta con fiori ed anatre (fig. 14) venduta a Roma da Christie's nel 1978 ed al Fiori, uccello rapace ed un rospo (fig. 15), esitato presso Sotheby's nel 1979.

Il Casissa, come ci racconta il De Dominicci, fu allievo del Belvedere ed a sua volta maestro di Giorgio Garri "le sue opere molto somigliano a quelle dell'Abate suo maestro, ma in



Fig. 14



Fig. 15

progresso di tempo variò la sua maniera e si fece un suo proprio stile, e massimamente nei fiori, nei quali fece più fronzute le foglie, e con mescolanza di altre tinte, laonde poteano dirsi ammanierati, ma perché accordava il tutto con bella armonia di colori, che molto vaghi gli faceva apparire, e accompagnando i fiori con sue fontane, erbe e cardi, anatre ed altri uccelli”.

La sua pittura decorativa ed elegante, molto adatta, in un ambiente laico e borghese, al gusto dell'aristocrazia napoletana ed alle nuove esigenze funzionali e di arredo delle dimore patrizie, ebbe un grandissimo successo a Napoli e nel viceregno. Infatti ed è ancora il biografo a ricordarcelo: "adornò moltissime case di cittadini, essendo egli pittore facile e manieroso". Parole interessanti perché alludono, come sottolineò Salerno, ad una arbitrarietà del colore che si inserisce nel tradizionale naturalismo napoletano ed è il portato del nuovo gusto decorativo settecentesco. A conferma del suo successo vi sono molti inventari che segnalano dei suoi quadri in importanti raccolte partenopee: nei palazzi del duca Nicola Coppola di Canzano (1714), di Michele Geronimo Vulturale (1714), del marchese Alarcon de Mendoza (1715), della duchessa D'Aragona Pignatelli (1723), del duca Gaetani D'Aragona (1741), del duca dell'Isola Andrea Bonito (1757), a Galatina in casa Mezio ed in tante altre dimore nobiliari.

Tra i suoi quadri più noti il Fiori, frutta e pavoni (fig. 16) della collezione De Ciccio rappresenta una conferma del suo stile decorativo e mostra una sapiente combinazione di elementi osservati singolarmente nei loro effetti di luce e colore, che saranno quelli usuali del generismo napoletano rococò della metà del secolo.

Altri suoi dipinti come ad esempio il Vaso di fiori (fig. 17) di collezione privata, che fu



Fig. 16



Fig. 17

pubblicato dal Salerno o lo splendido Fiori in vaso ornamentale (tav. 27), transitato sul mercato, sono opere che confermano gli intenti decorativi sfarzosi del suo pennello, condotti con una vena più originale rispetto agli esiti degli artisti più tardi, un aggiornamento della lezione non solo del Belvedere, ma anche del Brueghel.

La Natura morta con uccelli acquatici (tav. 28) di collezione napoletana è segnata da soluzioni cromatiche intense e vivaci, tra le quali spicca la fantastica livrea blu del volatile al centro, che esalta il suo fantasioso decorativismo barocco, ben espresso in una complessa composizione, nella quale spuntano dalla cascata di fiori e frutti, protrudente da un'urna classicheggiante, le statue di due piccoli satiri appoggiate sulla fontana con un grottesco mascherone di gusto rococò.

La coppia di Vasi di fiori con cacciagione (tav. 29-30) raffigura due tralci di fiori ripresi in verticale con un'impostazione sottile e sobria, arricchiti alla base da cacciagione e rappresenta un tipico esempio di quel gusto rococò che si sviluppò a Napoli a cavallo del secolo sotto l'influsso di Andrea Belvedere.

Tra i principali epigoni di questa tendenza va ascritto l'autore di queste tele impregnate da un cromatismo intenso e vivace, la cui autografia è certa per palmari raffronti verso le sue opere firmate.

L'elegante Vaso di fiori e frutta con sfondo di paesaggio (tav. 31) è una tangibile testimonianza dell'abilità del Casissa di eseguire composizioni dal brillante cromatismo in un'ambientazione all'aria aperta ed il raffronto più cogente che possiamo instaurare è con Fiori in un vaso ornamentale con sfondo di paesaggio (tav. 32), ma soprattutto con il Vaso di fiori, putti ed aironi (tav. 33), siglato, della villa medicea di Poggio a Caiano, per la vivace inventiva e per l'accurato trattamento dei fiori, mentre per la definizione della frutta il riferimento più stringente è con il Fiori, frutta e gallinacci (fig. 18) del museo Correale. Ulteriori similitudini si apprezzano nella resa dei vasi, entrambi scolpiti con raffigurazioni a bassorilievo e soprattutto nei due putti, con funzioni di fontana, quasi interscambiabili tra loro.

Un dipinto della fase matura del pittore intorno al secondo decennio del secolo è il Vaso di fiori (tav. 34) presentato alla mostra Ritorno al Barocco, nel quale spicca un luminismo accidentato ed un nutrito repertorio floreale dominato da un horror vacui vegetale, esaltato dallo splendido vaso con figure su zampa di leone, appoggiato su un piccolo piedistallo a volute "un leit motiv di sperimentata ascendenza seicentesca – in Giacomo Recco, in Giuseppe Recco,



Fig. 18

nello stesso Belvedere e, in ambiente romano, in Mario de' Fiori, Giovanni Stanchi, Abraham Brueghel – risolto graficamente come elemento di richiamo ad una tradizione o, in altri termini, come gradevole ingrediente ornamentale piuttosto che come cifra di stile o come perno compositivo" (Middione).

Nei depositi delle Gallerie fiorentine sono conservati numerosi quadri del Casissa, alcuni prelati per adornare le austere aule di Montecitorio o la prefettura di Firenze, altri nella villa medicea di Poggio a Caiano, dove si trovano due Vasi di fiori (fig. 19-20) dei quali uno



Fig. 19



Fig. 20

firmato ed uno splendido Vaso di fiori, putti ed aironi (tav. 8), siglato, tra gli esiti più alti dell'artista.

Due trionfi floreali (tav. 35-36), uno dei quali siglato NC, già presso Lampronti a Roma nel 2000, nella loro esuberanza e scioltezza compositiva, sono l'acuta esemplificazione dello stile del pittore illustrato dalle parole del De Dominici, arricchito dalla briosa presenza dei due fanciulli, che si affacciano gioiosi tra fiori e frutta; il tutto reso con una pennellata elegante ed un cromatismo vivido, a dimostrazione della capacità di Casissa "di saper trasporre felicemente nel suo settore specifico l'insegnamento del Giordano, al fine di uno squisito decorativismo, sostanziato da elevati valori tecnici ed estetici" (Sestieri).

In precedenza presso lo stesso antiquario era passata una Natura morta in un parco con vaso di fiori e cane (tav. 37) siglata NC, incentrata in un vaso di fiori poggiato su una balaustra di marmo, con a sinistra un satiro ed un giovane retrostante. Nella tela si manifestano le notevoli capacità di fiorante dell'artista ed il suo piacevole disimpegno nelle ambientazioni all'aperto, animate da animali, fontane ed altri elementi architettonici o scultorei.

Descriviamo ora brevemente alcuni dipinti del Casissa comparsi sul mercato negli ultimi anni a partire da due nature morte nelle quali compare un loquace pappagallo, nella prima in compagnia di un variopinto pavone dalla lunga coda (tav. 38), nella seconda con la statua di un focoso satiro (tav. 39). Quindi un vaso di fiori con frutta e rapace (tav. 40), firmato ed una splendida Composizione con fiori e frutta dominata sullo sfondo da un lussureggiante paesaggio (tav. 41).

Infine concludiamo la nostra carrellata con due spettacolari pendant transitati presso la Finate di Milano nel 1995 (tav. 42-43), uno dei quali siglato, tra i massimi raggiungimenti del nostro artista e con un'altra coppia (tav. 44-45) di Vasi ornamentali con fiori, frutta ed animali del museo Correale, nei quali la sigla ci sembra quella del Casissa.

Bibliografia

- De Dominicis B., *Vite de pittori, scultori ed architetti napoletani 1742-45* (ristampa anastatica del 1979), pag. 575, Napoli 1742-45
- Causa R., *La natura morta a Napoli nei Sei e nel Settecento*, in *Storia di Napoli*, V, tomo 2, pag. 1054, nota 114, Cava de Tirreni 1972
- Gregori M., *Gli specchi dipinti nella Galleria Riccardi in Paragone*, num. 267, pag. 74 sg., 1972
- Ruotolo R., *Brevi note sul collezionismo aristocratico napoletano fra Sei e Settecento in Storia dell'Arte*, num. 35, pag. 29-38, 1979
- Bologna F., *Natura morta, Stilleben. Opere della natura morta europea dal XVI al XVIII secolo* (catalogo mostra antiquario Lampronti), pag. 68-73, Roma 1983
- Salerno L., *La natura morta italiana 1560-1805*, pag. 252, fig. 67.1-67.2-67.3, Roma 1984
- Spinosa N., *Pittura napoletana del Settecento. Dal Barocco al Rococò*, pag. 69-89-171, scheda 307, Napoli 1986
- Galante L., *La natura morta in Puglia e in Basilicata*, in *La natura morta in Italia*, II, pag. 966-991, nota 4-11, Milano 1989
- Tecce A., *La natura morta in Italia*, II, pag. 948-949, fig. 1152-1153, Milano 1989
- Sestieri G., *Nature morte italiane ed europee del XVII e del XVIII secolo* (catalogo antiquario Lampronti), pag. 122-123, fig. 70, Roma 1989
- Spinosa A., in *La pittura in Italia. Il Settecento*, II, pag. 657, Milano 1990
- Nappi E., *Catalogo delle pubblicazioni edite dal 1883 al 1990, riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorari e intagliatori per i secoli XV e XVII, pagate tramite gli antichi banchi pubblici napoletani*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, pag. 36, Milano 1992
- Casciu S., in *La natura morta in Palazzo e in villa. Le collezioni dei Medici e dei Lorena*, pag. 90-91, 180-181, Livorno 1998
- della Ragione A., *Il secolo d'oro della pittura napoletana*, vol. VI, pag. 396, Napoli 1999
- Sestieri G., *Nature morte italiane ed europee del XVII e del XVIII secolo* (catalogo antiquario Lampronti), pag. 82-83, fig. 51-52, Roma 2000
- Sgarbi V., *Mostra di nature morte dell'antiquario Parenza*, pag. 22-23-24-25-31-33-34-39-40-60-61, Roma 2003
- Pacelli V., *Inediti di pittori napoletani del Settecento*, estratto dal num. 18 di *Storia dell'arte*, pag. 220, fig. 16-17, Napoli 2007
- Middione R., in *Ritorno al Barocco* (catalogo), pag. 432-433, fig. 1.255-1.256, Napoli 2009

Tommaso Realfonso

Allievo prediletto di Andrea Belvedere, che lo chiamava affettuosamente Masillo, Tommaso Realfonso (Napoli 1677 circa - post 1743), già ritenuto dal De Dominici “pittore universale” versato in tutti i soggetti della natura morta, è stato di recente rivalutato dalla critica, che ha visto nella sua opera una ripresa di elementi della migliore tradizione naturalistica nell’ambito del genere, con ispirazione alla lezione di Giuseppe Ruoppolo e Giovan Battista Recco.

La formazione del Realfonso avviene sul finir del secolo nella bottega del Belvedere fino al 1694, quando il pittore si trasferì in Spagna ed è documentata da una serie di tele di cultura più antica raffiguranti fiori e frutta, in particolare Uva e ciliegie, Mele e pere, quasi tutte siglate e conservate nel museo Duca di Martina (fig. 21-22) ed in alcune collezioni private napoletane (fig. 23-24, tav. 46), dove a volte compaiono anche degli ortaggi. Nonostante il saldo impianto compositivo derivato dal Belvedere tutti questi quadri si differenziano da quelli degli altri allievi e dai tanti imitatori del maestro, discostandosi dal gusto barocco dei fioranti contemporaneamente attivi a Napoli per il taglio ravvicinato e la soffusa partitura luminosa, un indice significativo della precocità della ripresa dei modi pittorici seicenteschi, che si manifesteranno chiaramente nei decenni successivi. Le sue tele, dagli esiti esuberanti e festosi, esaltano le intonazioni delicate e gli effetti decorativi, elementi che ritroveremo in seguito anche nella produzione matura.

Fu il Bologna ad inquadrare l’importanza dell’artista in un momento comune a tutta la cultura europea della metà del secolo, che ebbe a Napoli una stagione felice tra ripresa naturalista in pittura ed affermarsi del-



Fig. 21



Fig. 22



Fig. 24



Fig. 24

le idee illuministe, con la fondazione nel 1732 ad opera di Celestino Galiani e Bartolomeo Intieri dell'Accademia delle Scienze, ispirata al pensiero filosofico di Locke ed alle scoperte di Newton. Furono anni in cui un clima di sperimentalismo neo caravaggesco si diffuse in area padana grazie a Giuseppe Maria Crespi, Arcangelo Resani e Giacomo Ceruti ed all'estero ebbe momenti di grande splendore attraverso l'opera dello spagnolo Luis Melendez, presente alcuni anni a Napoli e suggestionato dalla visione di alcuni tra i migliori esiti della pittura di genere del Realfonso e del Nani ed in Francia dove si toccarono vette di qualità con il parigino Chardin. In questo milieu nascerà anche la pittura di Gaspare Traversi, acuto indagatore della società borghese dell'epoca, ripresa con un gusto caricaturale, ma con una precisione nel dettaglio fisionomico di chiara ascendenza caravaggesca.

Vi sono un nucleo di dipinti firmati e datati tra il 1731 ed il 1740 che permettono di documentare con precisione la sua maturazione culminata nella appropriazione del gusto naturalistico seicentesco. "Processo che, finalizzato al tentativo di restituire concretezza di materia e verità di lume al dato naturale ed oggettivo, era già iniziato anni prima, anticipando su tutt'altro versante lo stesso ritorno neobarocco dell'anziano Solimena e ponendosi come precedente assoluto della ripresa di fatti caravaggeschi condotta dalla metà o dalla fine degli anni '40 dal Traversi nel campo della pittura di figura" (Spinosa).

In questi anni il Realfonso abbandona gli aspetti più sontuosi della pittura del maestro in favore di una nuova essenzialità di linguaggio, in virtù della quale "i fiori belvederianamente più esornativi tornano di colpo alla verità vegetale" (Bologna), mentre nelle numerose tele con ortaggi, ceste di frutta e specialità culinarie della tradizione napoletana l'intonazione scura e la maniera con la quale gli oggetti escono dall'ombra dimostrano la perseveranza della scelta luministica dell'artista, come si può apprezzare in molte tele conservate in collezioni private italiane (fig. 25, tav. 47-48-49) o nella bella Natura morta con vasi, caraffe, tazze e dolci (tav. 50), firmata, transitata sul mercato milanese e collocabile ai primi anni Trenta.

Le tele che hanno permesso una puntuale ricostruzione del suo percorso artistico, firmate e datate, sono quelle fatte conoscere dal Testori in collezione Frangi a Milano e nella fondazione Longhi a Firenze. Alla prima, datata 1731 (fig. 26), sono state avvicinate anche, dal Bologna, una tela, firmata e datata 1740, presso l'antiquario Lorenzelli a Bergamo, che riprende fedelmente alcuni dettagli della composizione milanese e da Spinosa una Natura morta con vo-

latili conservata nel museo nazionale di Budapest, dove viene attribuita dal Nyerges ad un ignoto allievo di Giovan Battista Recco. La seconda, una Natura morta con frutta, ortaggi e prosciutto (fig. 27), eseguita nel 1737, venne rubata e riconosciuta sul mercato dal critico d'arte che la pubblicò. Inoltre una natura morta con asparagi, uova e pere (tav. 51) del 1735 in collezione Maglione a Napoli ed una tela datata 1739 in una raccolta di Barcellona, pubblicata dall'Urrea Fernandez.

Sono tutti quadri marcati da una lucida, rigorosa attenzione al dato naturale, ripreso in chiave luministica e tradotto in vigorose contrapposizioni chiaroscurali, un linguaggio ricco di luce, ombre e colore, che si identifica col passato per la molteplicità dei suoi antichi richiami, ma non elude affatto l'evoluzione dei tempi.

In genere nelle opere certe vediamo persistere in pieno Settecento la solidità tattile e volumetrica degli oggetti rappresentati, una caratteristica che ha segnato la tradizione locale del secolo precedente e solo in qualche dipinto la sua pennellata appare più leggera e sciolta. Ne abbiamo una conferma esaminando le due coppie di Frutta e verdura (fig. 28-29) e Composizioni di frutta (tav. 52-53) o la Natura morta di fiori, agrumi ed uccellino (tav. 54) della pinacoteca di Bari, quadri pubblicati dal Salerno.

Oltre il 1740 viene segnalata dal Bologna anche una Dispensa presso l'antiquario Mortimer Brandt a New York.

Inoltre a partire da un Fiori e vaso figurato con putti conservato nel museo Correale di Sorrento, recante sul retro una scritta con la data 1742 assistiamo ad una ripresa dello stile ornamentale del maestro Belvedere.

Negli ultimi anni sono comparse sul mercato numerose altre tele del Realfonso di qualità molto alta e tra queste segnaliamo la Natura morta con frutta ed uccellini morti (tav. 55) e quella con Cacciagione, bacile di rame ed agrumi (fig. 30) di collezioni private italiane. Presentata alla grande mostra sulla natura morta italiana tra Cinquecento e Settecento tenutasi a Firenze nel 2003, una spettacolare tela con Pane, salume, formaggio e bottiglia di vino (tav. 56), la quale, assieme al suo pendant Carciofi evidenzia il precoce orientamento an-



Fig. 25



Fig. 26



Fig. 27



Fig. 28



Fig. 29

tibarocco dell'artista con "improvvisate impennate arcaizzanti neocaravaggesche" (Causa); in particolare il pane riprodotto con tale oggettività da far risaltare la muffa verdastria della mollica è un dettaglio presente frequentemente nelle opere del Melendez, attivo per alcuni anni a Napoli, a dimostrazione dei fecondi scambi culturali tra i due pittori ed infine dei Fiori in cassetta (tav. 57), siglato, appartenente alla piena maturità come indica il tormento già rococò delle foglie, nel quale possiamo apprezzare la maestria nel dipingere i fiori con "tocchi liberi, che pure si accompagnano alla definizione netta e antibarocca dei madreperlacei fiori di ibisco, mentre l'insolita rustica cassetta è descritta nella sua realtà povera con i chiodi e le venature del legno, fra le quali il pittore ha inserito le iniziali del suo nome" (Gregori).



Fig. 29

Le opere collocabili alla più avanzata maturità dell'artista sono considerate i Fiori e vaso figurato con putti (tav. 58) conservato nel museo Correale, datato sul retro 1742, le Ciliegie del museo di San Martino e la Frutta del museo di Auxerre, tutte composizioni configuranti un ritorno allo stile ornamentale del Belvedere e che, concludendo una valida carriera, fanno del Realfonso il maggior pittore di natura morta del Settecento napoletano.

Bibliografia

- De Dominicis B., *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani Vol. III*, pag. 577-578, Napoli 1742-45
 Thieme U., Becker F., *Kunstlerlexicon*, ad vocem, XXXVIII, pag. 62, Lipsia 1934
 Sterling C., *La nature morte de l'antiquité a nos jours*, pag. 60, 131, num. 116, Parigi 1952
 Prota Giurleo U., *Pittori napoletani del Seicento*, pag. 30-31, Napoli 1953
 Causa R., *Pittura napoletana dal XV al XIX secolo*, pag. 74, Bergamo 1957

- Testori G., *Nature morte di Tommaso Realfonso in Paragone*, pag. 63-67, n. 97, tav. 36-37, 1958
- De Logu G., *Natura morta italiana*, pag. 152-153-154, Bergamo 1962
- Roli R., in *La natura morta italiana*, pag. 61, fig. 50b, Milano 1964
- Causa R. in *La natura morta in Italia*, pag. 62, Milano 1964
- Bologna F., *Natura in posa. Aspetti dell'antica natura morta italiana* (catalogo della mostra), tav. 56- Bergamo 1968
- Boschetto A., *La collezione R. Longhi*, tav. 126, Firenze 1971
- Causa R., *La Natura morta a Napoli nel Sei e Settecento*, in *Storia di Napoli*, vol. V, tomo II, pag. 1025-1054, num. 115, Napoli 1972
- Dizionario enciclopedico Bolaffi (ad vocem), pag. 335-336, Torino 1974
- AA.VV., *Dizionario Benezit*, (ad vocem), pag. 634, Parigi 1976
- Urrea Fernandez J., *La pittura italiana del siglo XVIII en Espana*, pag. 354-356, Valladolid 1977
- Bacarelli Locarotolo G., *La fondazione Roberto Longhi*, pag. 306-307, num. 156, tav. 179, Milano 1980
- Spike J.T., *Italian still life paintings*, tav. 14, Firenze 1983
- Salerno L., in *La natura morta italiana*, pag. 246-247-248, fig. 65.1-65.2-65.3-65.4-65.6, Roma 1984
- Bologna F., *Ancora su Gaspare Traversi nell'Illuminismo e gli scambi artistici tra Napoli e la Spagna alla ripresa naturalistica del XVIII secolo*, pag. 273- 349 Napoli 1985
- Spinosa N., *Pittura napoletana. Dal Barocco al Rococò*, pag. 65-69, Napoli 1986
- Bocchi G. - Bocchi U., *Arte nei secoli dal XIII al XVIII* (catalogo), pag. 46-47, Casalmaggiore 1987
- Middione R., in *La natura morta in Italia*, pag. 858, 869, 936, 954, 960, 977, tav. 1037, 1158, 1159, 1160, 1161, 1162, Milano 1989
- Salerno L., *Nuovi studi sulla natura morta italiana*, fig. 106-107, Roma 1989
- Bocchi G. - Bocchi U., *Naturalia. Nature morte in collezioni pubbliche e private*, pag. 330, n. 119, Torino 1992
- Spinosa N., *Pittura napoletana del Settecento dal Barocco al Rococò*, pag. 65-68-96-171-172-388-389-390-391-392; fig. 386-393; tav. 78, Napoli 1993
- Benati D., in *Natura morta italiana tra Cinquecento e Settecento* (catalogo della mostra di Firenze pag. 438, Firenze 2002
- Scarpa T., in *Natura morta italiana tra Cinquecento e Settecento* (catalogo della mostra di Firenze pag. 474, Firenze 2002
- Gregori M., in *Natura morta italiana tra Cinquecento e Settecento* (catalogo della mostra di Firenze pag. 428-429-446-447, Firenze 2002
- Middione R., *Ritorno al Barocco*, pag. 436, fig. 1.259, Napoli 2009

Gaspare Lopez

Le uniche notizie biografiche su Gaspare Lopez (? - Firenze o Venezia 1740?) ci vengono fornite dal De Dominici, ma vanno integrate con nuove acquisizioni documentarie relative al suo lungo soggiorno fiorentino.

Nato probabilmente a Napoli, fu allievo del Belvedere, ma conobbe anche le opere di Jean Baptiste Dubuisson, abile diffusore a Napoli dei modi aulici di Jean Baptiste Monnoyer, che lo indussero ad una pittura di gusto ornamentale, a volte superficiale, ma segnata costantemente da un vivace cromatismo. Non fu molto apprezzato dal Causa, che lo definì un “divulgatore mediocre di un barocchetto illusionistico e cavillosamente decorativo, deviando verso un vistoso ornamentalismo il nobile timbro stilistico del Belvedere”. Ebbe come allievo Giacomo Nani.

Egli amò ambientare le sue composizioni en plein air, entro parchi verdeggianti di alberi e siepi, percorsi da viali e sentieri ed arricchiti da elementi decorativi: vasi, urne, busti, obelischi, posizionati con apparente casualità insieme a resti archeologici ed uccelli multicolori come il pappagallo ed il pavone.

La sua prima opera nota del 1712 è il Fiori con figura femminile entro un paesaggio (tav. 59), firmata per esteso e conservata nel museo di San Martino, dove si trova anche un quadro con Fiori ed un busto marmoreo (fig. 31), ai quali si accostano varie composizioni con fiori, giardini, figure femminili e frammenti architettonici, suddivise tra i musei napoletani, la Reggia di Caserta ed il Correale di Sorrento, oltre che agli Uffizi ed al Kunsthistorisches di Vienna ed in numerose collezioni private. Quadri del Lopez si trovano anche in alcuni musei minori stranieri: a Kiev, Chambéry ed a La Valletta dove si conserva un Paesaggio con natura morta (fig. 32), che richiama a viva voce una delle tele (fig. 31) conservate nel museo di San Martino. Nel 1717 risulta iscritto alla Corporazione dei pittori napoletani.

Secondo il famoso biografo viaggiò a lungo e la sua attività si svolse quasi completa-



Fig. 31



Fig. 32



Fig. 33

mente lontano da Napoli. Fu a Roma, in Prussia, a Venezia, forse anche in Polonia, per fermarsi a Firenze al suo ritorno.

Durante questi spostamenti, secondo il De Logu, che riteneva il pittore di origine spagnola, ha conosciuto ed assimilato la lezione dei tedeschi Vogelaer e von Tamm, attivi a Roma tra il 1685 ed il 1695, mentre un suo influsso sulla pittura veneta e addirittura, secondo una parte della critica meno avvertita, su un'ipotetica formazione come generista di Francesco Guardi, è da respingere decisamente.

Oggi conosciamo meglio il suo soggiorno fiorentino che coprì un arco di oltre dieci anni e durante il quale fu, secondo il Causa, influenzato dallo stile del fiorentino Andrea Scacciati e secondo il Casciu dai dipinti del Bimbi. Già in città dal 1727, in stretto rapporto con Francesco Maria Niccolò Gaburri, che lo introdusse nell'ambiente artistico, incontrò i favori della corte medicea, del granduca Gian Gastone e della sorella Anna Maria Luisa, Elettrice Palatina. Venne accettato dalla locale Accademia di disegno già nel 1729, mentre l'anno successivo è impegnato nell'arazzeria granducale. Adornò con delle ghirlande, tra il 1729 ed il 1730, alcune Virtù (fig. 33) del Soderini, commissionate dall'Elettrice Palatina conservate nel Conservatorio delle Montalve ed alcuni piccoli paesaggi su rame, ricordati anche dal De Dominici, per Gian Gastone, oggi agli Uffizi.

Fu ricercato anche da facoltosi collezionisti locali e tra questi Ignazio Hugford, pittore dilettante, che aggiunse le figure ad una sua tela, un Giardino di Armida, esposto alla Santissima Annunziata nel 1737 ed oggi non più rintracciato.

Pagò regolarmente le tasse all'Accademia fiorentina fino al 1739, una data successiva di ben sette anni, al suo ipotetico decesso che, in linea con quanto riferito dal De Dominici, tutti i testi di storia dell'arte indicano nel 1732, a seguito delle ferite subite durante una rissa avvenuta a Venezia per futili motivi.

La effettiva data del suo decesso va probabilmente spostata al 1740, come affermato dal Gaburri, che lo conosceva bene, forse a Venezia.

Le due nature morte con figure e paesaggio (tav. 60-61) fanno parte di un gruppo con altre

due tele raffiguranti Lot e le figlie e Salomone indotto a sacrificare agli dei stranieri dalle concubine idolatre, nelle quali collabora il De Matteis, non solo nelle figure, ma probabilmente anche nella definizione del paesaggio, in cui spiccano dei cipressi, che all'epoca adornavano le residenze aristocratiche della provincia.

Proprio la collaborazione col De Matteis permette di collocare cronologicamente le due nature morte nel secondo decennio del secolo, dopo il ritorno dell'artista da Parigi, dove aveva soggiornato dal 1702 al 1705. Infatti, come ha sottolineato il Pacelli, che per primo ha pubblicato i quattro dipinti, si possono apprezzare nelle composizioni quelle soluzioni di temperato classicismo appreso dal Maratta e dai pittori francesi, un *modus pictoricus* di calda intonazione sentimentale in antitesi allo stile solenne propugnato dal Solimena negli stessi anni.

Le composizioni sono ambientate in uno scenario arcadico con protrudenti cascate di fiori rese con una tavolozza preziosa di gusto prettamente rococò che esalta il variopinto cromatismo delle dalie, dei tulipani e dei garofani, mentre la presenza del cocomero spezzato in due è un omaggio alle invenzioni del Brueghel napoletano”ma i suoi riferimenti primari vanno individuati in Andrea Belvedere, suo maestro ed in Jean Baptiste Dubuisson, dal quale apprese quel moderato decorativismo che seppe volgere in graziosi partiti ornamentali” (Pacelli).

Il Vaso di fiori (tav. 62) conservato nella collezione del Banco di Napoli a Villa Pignatelli, presenta un gran fascio ornamentale di fiori contenuto in un canestro di vimini intrecciato posto su di un ripiano di pietra sbrecciata. I colori sono vivaci, ma tradiscono l'intento puramente decorativo della composizione, con i fiori, dalle grandi rose gialle e rosa, ai gigli ed al copioso fogliame, realizzati in maniera accademica, seguendo un cliché di maniera.

Un ampio e lussureggiante paesaggio con numerosi edifici domina la Natura morta (tav. 63), già presso l'antiquario Parenza a Roma, nella quale si osserva “la tipica modalità del pittore nel disporre fiori e frutta all'aria aperta tra vasi di creta e ceramiche in sintonia col gusto rococò dominante a Napoli nei primi decenni del secolo” (Sgarbi). Una caratteristica che possiamo riscontrare in altre tele del Lopez, come nel Fiori, anguria e maioliche (tav. 64) del museo Filangieri di Napoli e nel Vaso di fiori entro un paesaggio (tav. 65) di collezione privata modenese, caratterizzato da “una vivissima accensione cromatica che riscatta il taglio compositivo piuttosto convenzionale” (Middione), ma soprattutto in una coppia (tav. 66-67) di identiche dimensioni, presso l'antiquario Tornabuoni di Firenze, nella quale oltre al giardino, compaiono alcuni oggetti sovrapponibili come lo splendido piatto decorato.

“Si tratta di due esempi di straordinaria freschezza di quel gusto pastorale e boschereccio, amante della vita in villa e di una natura addomesticata e graziosa così caratteristica del Settecento” (Berti). Attribuiti al Lopez dal Marini, che li collocava alla piena maturità dell'artista e parlava di “fiori sparsi a terra come metafora di un mondo rustico, di arcadia contadina in armonia con le coeve ricerche poetiche” i due dipinti sono ora in vendita come opere di Lavagna e come tali stavamo per pubblicarli, ma lo studio attento verso altre tele certe del Lopez, tra cui anche il Trionfo floreale del museo d'arte Costantino Barbella di Chieti, ci consiglia di considerarle con maggiore probabilità opere del nostro Gaspare.

Pubblicati dal Salerno ed oggi ad ubicazione sconosciuta sono due dipinti in coppia, due Vasi di fiori con frutta in un giardino (fig. 34-35) nei quali, oltre al solito cocomero, compaiono dei gustosissimi fichi, una rara specialità che compare anche nel Vaso di fiori con cesta di frutta in un giardino (tav. 68) di una collezione privata svizzera. Come pure non sappiamo dove si trova ora la spettacolare Natura morta di fiori in un giardino con statua e figura femmini-



Fig. 34



Fig. 35

le (fig. 36), che fu in mostra nel 1938 alla famosa retrospettiva su tre secoli di pittura napoletana.

Negli ultimi anni in asta e sul mercato sono comparse numerose nature morte firmate ed a volte datate di qualità molto alta, che hanno aumentato la quotazione dell'artista ed hanno permesso di ricostruire il suo percorso artistico.

Tra queste segnaliamo presso Sotheby's a Londra nel 2004 due Cascate di fiori (tav. 69-70) ambientate all'aperto sul fondale di un giardino, nel quale si intravedono architetture classicheggianti. Animate da un vivace cromatismo sono presenti nella composizione fiori e piante dei generi più diversi, oltre ad un piccolo cane ed un pappagallo, che si fondono con un paesaggio denso di nubi gonfie di pioggia, minacciando la tranquillità di un ambientazione arcadica, di pura fantasia, resa con uno stile leggero, arioso ed elegante.

Molto interessante anche una coppia di oli (tav. 71-72) transitata in asta, di puro gusto rocaille, con una iscrizione sul telaio di una delle due tele che recita: "Gasparo Lopez napoletano fecit in Roma 1726", a fugare l'ipotesi di una nascita spagnola del pittore ed a confermare la sua precoce presenza nella città eterna.

Di straordinaria bellezza una coppia di Nature morte con fiori in un giardino con fontana (tav. 73-74), tra i massimi raggiungimenti del terzo decennio, come si evince dalla da-



Fig. 36

ta posta sotto la firma. Dello stesso periodo una Natura morta con putti (tav. 75) esitata a Milano nel maggio del 2008 ed un Fiori, frutta e cacciagione con sfondo di paesaggio (tav. 76) oggi in privata raccolta milanese.

In mostra presso l'antiquario Lampronti nel 2000 tre importanti dipinti.

Un Vaso di fiori su sfondo di paesaggio (tav. 77) incentrato sul panciuto otre ricolmo di fiori, con sulla destra un frammento di balaustra e dietro un alberello invasato, mentre sulla sinistra delle canne intrecciate a sostegno di filari di fiori e sullo sfondo una vasta apertura di paesaggio con tante graziose cascatelle. L'esame accurato dei fiori dà una conferma dell'autografia, mettendo a paragone il garofano rosso spampanato ed il tulipano reclinante, resi con la medesima delineazione e con identica gamma cromatica con i colleghi presenti nel Vaso di fiori di collezione modenese (tav. 65) precedentemente illustrato.

Due raffinati oli su rame (tav. 78-79) di piccole dimensioni, ma di altissima qualità, imperniati l'uno su un vaso ricolmo di fiori e l'altro su un'ampia selezione di frutta, dalla caratteristica anguria spaccata all'uva cornicella, dai succulenti fichi alle sferiche mele, entrambe le composizioni inquadrare sullo sfondo di spaziosi giardini di ville e con la presenza di uccelli multicolori quali il pavone ed il pappagallo.

I due rami, un supporto che come ci racconta il De Dominici, veniva adoperato dall'artista per quadri di piccole dimensioni, come ad esempio il minuscolo Vaso di fiori (tav. 80) in vendita a Vienna presso Dorotheum nell'ottobre 2010, sono tra le migliori opere del Lopez per freschezza cromatica e per incisività rappresentativa e richiamano alcune composizioni certe del pittore, come la tela conservata al museo Filangieri (tav. 64) o la Natura morta, già presso la Galleria d'Orlans di Casalmaggiore nel 1989.

Concludiamo questa descrizione di dipinti del Lopez con uno dei suoi quadri più rappresentativi: Tulipani (tav. 81), conservato a Firenze a Palazzo Pitti nei depositi della Galleria Palatina e del quale, grazie al cartiglio posto alla base del quadro ed a documenti d'archivio, sappiamo la data di esecuzione, il compenso e addirittura il nome dell'addetto al giardino di Boboli dove i fiori sbocciarono.

Il committente fu Anna Maria Luisa de' Medici, Elettrice Palatina, la quale, informata dal suo giardiniere della nascita di alcuni tulipani rari, volle che fossero immortalati, con un'acuta attenzione al dato naturalistico. Vennero collocati in due vasi di vetro dai delicati riflessi posti su un piano e sullo sfondo scuro i bellissimi fiori screziati di rosso si stagliano con un'intensità silenziosa, che amplifica il mero dato oggettivo di documentazione scientifica.

Il Lopez venne pagato sei scudi ed eseguì il quadro in due giorni, dimostrando di essersi inserito pienamente in quel contesto scientifico, documentario e collezionistico, che caratterizzò l'ambiente mediceo tra la fine del Seicento ed i primi decenni del Settecento. Il dipinto offre un raro esempio dell'abilità dell'artista nella restituzione oggettiva del dato naturale, attraverso una esecuzione attenta e puntuale dei due vasi pieni di riflessi, sottoposti ad un'illuminazione quasi drammatica, con una semplicità di impianto inconsueta, dimostrando di ricordare la lezione del maestro Belvedere con i suoi celebri Garofani e Tulipani, conservati tra Capodimonte ed il Correale, ma di aver appreso anche dall'ambiente figurativo fiorentino dagli esiti del Bimbi, più che dallo Scacciati, con il quale a volte viene confuso.

Bibliografia

- De Dominicis B., *Vite de pittori, scultori ed architetti napoletani 1742-45* (ristampa anastatica del 1979), pag. 576-577, Napoli 1742-45
- AA.VV., in Thieme U. - Becker F., XXIII, pag. 374, Lipsia 1929
- Lorenzetti C., *La pittura del secolo XVIII*, in *La mostra su tre secoli della pittura napoletana* (catalogo), pag. 177, Napoli 1938
- Giannone O., *Giunte sulle vite de' pittori napoletani* (a cura di Morisani O.), pag. 190, Napoli 1941
- Sterling C., *La nature morte de l'antiquite a nos jours*, pag. 82, Parigi 1952
- Prota Giurleo U., *Pittori napoletani del Seicento*, pag. 55, Napoli 1953
- De Logu G., *La natura morta italiana*, pag. 156, Bergamo 1962
- Roli R., in *La natura morta italiana* (catalogo), pag. 63, Napoli 1964
- Causa R., in *La natura morta italiana* (catalogo), pag. 64, fig. 53a, Napoli 1964
- Causa R., *La natura morta a Napoli nei Sei e nel Settecento*, in *Storia di Napoli*, V, tomo 2, pag. 1054, nota 119, Cava de Tirreni 1972
- AA.VV., *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*; VII, pag. 19, Torino 1972, 76
- Rosci M., in Italia, in *Natura in posa, La grande stagione della natura morta europea*, pag. 199, Milano 1977
- Chiarini M., in *Catalogo generale degli Uffizi*, pag. 338-339, Firenze 1979
- Salerno L., *La natura morta italiana 1560-1805*, pag. 249-250-251, fig. 66.1-66.2-66.3-66.4-66.5, Roma 1984
- Middione R., *Il patrimonio artistico del Banco di Napoli*, pag. 100-101, Napoli 1984
- Bocchi U., *Rassegna di dipinti antichi dal XV al XVIII secolo* (catalogo), pag. 108-109, Roma 1985
- Spinosa N., *Pittura napoletana del Settecento. Dal Barocco al Rococò*, pag. 69-93-96-171, fig. 378-379-380, scheda 309-310-311, Napoli 1986
- della Monica I., in *Floralia. Florilegio dalle collezioni fiorentine del Sei - Settecento*, pag. 112-113, Firenze 1988
- Middione R., in *La Natura morta*, II, pag. 951-952-953, fig. 1155-1156-1157, Milano 1989
- Casciu S., in *La natura morta in Palazzo e in villa. Le collezioni dei Medici e dei Lorena*, pag. 57-58-184, Livorno 1998
- della Ragione A., *Il secolo d'oro della pittura napoletana*, vol. VI, pag. 396, Napoli 1999
- Sestieri G., *Nature morte italiane ed europee del XVII e del XVIII secolo* (catalogo antiquario Lampronti), pag. 60-61-62-63, fig. 35-36-37, Roma 2000
- Strocchi M. L., in *Natura morta italiana tra Cinquecento e Settecento* (catalogo), pag. 470, Firenze 2002
- Casciu S., in *Natura morta italiana tra Cinquecento e Settecento* (catalogo), pag. 287, Firenze 2002
- Pacelli V., *Inediti di pittori napoletani del Settecento*, estratto dal num. 18 di *Storia dell'arte*, pag. 218, fig. 13, Napoli 2007

Giacomo Nani

Giacomo Nani (Porto Ercole 1698 - Napoli 1755), pittore di nature morte, fu allievo secondo il De Dominici di Andrea Belvedere e di Gaspare Lopez e riprese in pieno Settecento una pittura di ispirazione naturalista in linea con quanto anticipato da Tommaso Realfonso. Si sposò nel 1726, dichiarando nel processetto il suo mestiere di pittore ed ebbe come testimone il principe di Bisignano, Luigi Sanseverino, a dimostrazione di un'introduzione come artista negli ambienti della nobiltà napoletana. Ebbe vari figli ed il primogenito Mariano seguì le orme paterne trasferendosi poi in Spagna dove proseguì la sua attività.

Le prime opere del Nani vengono descritte in un inventario del 1723 della duchessa di Terranova ed in seguito nel 1725 troviamo quattro suoi quadri di fiori nel testamento del duca di Limatola. Interessante è la notizia di una collaborazione con Paolo De Matteis, il quale realizza le figure in alcune sue composizioni.

Seguendo il racconto del De Dominici apprendiamo poi che il pittore eseguì dipinti anche per il re in persona "dipingendo per lui varie cacciagione ed altre galanterie". Ed a conferma di queste committenze vi è la presenza di numerosi suoi quadri sia nel Palazzo Reale di Napoli che di Caserta.

Ricordiamo poi una serie di ben ventiquattro tele, oggi conservate a Riofrio in Spagna, che vennero inviate dal re come regalo alla madre Isabella Farnese e che un inventario del 1746 segnala nel Palacio de La Granja a Segovia.

Una delle poche date certe nel suo percorso è costituita da due nature morte, firmate per esteso, conservate presso il convento benedettino di Einsiedeln nel cantone di Schwyz, che furono pagate nel 1752 a Napoli due dobloni ciascuna.

Importante è l'opera del Nani nell'ambito della manifattura di porcellane di Capodimonte fondata nel 1740, dove realizza motivi di natura morta su piatti e vasi, collaborazione certamente durata a lungo, come dimostra una dichiarazione del 1754 del direttore della fabbrica Giacomo Boschi, che dichiara "già da diversi anni stava nella Real fabbrica Giacomo Nani appunto per la dipintura di animali e delle cose naturali".

Vega de Martini, nel catalogo della mostra Civiltà del '700, ha attribuito al Nani le decorazioni su due tazze con piattino in porcellana (fig. 37-38) della Real Fabbrica di Capodimonte, conservate nel museo Duca di Martina, in base ad affinità stilistiche con i suoi dipinti firmati e sulla scorta dei precedenti documenti, che vedono l'artista intento a lavorare per la manifattura di porcellane.

Nella manifattura lavora anche il figlio Mariano, il quale, nel 1755, possiede la qualifica di "pintor decorador", attività che proseguirà sia a Capodimonte dopo la morte del padre, avvenuta proprio in quell'anno, sia in Spagna presso la Manufactura del Buen Retiro di Madrid.

La data della morte del pittore, il 2 febbraio 1755, scoperta dal Sanchez Lopez, il quale ha reperito la notizia del seppellimento del pittore nella chiesa di S. Maria delle Grazie a Capodi-



Fig. 37



Fig. 38

monte, anticipa di ben quindici anni quella che si riteneva fosse la data del suo decesso, una notizia molto importante per la scansione temporale del suo lavoro, della quale non si è tenuto conto nelle schede della recente mostra Ritorno al Barocco.

Nel considerare l'opera di Giacomo Nani bisogna partire dal giudizio del De Dominici, che lo considerava il miglior allievo del Belvedere "pittore universale in tutto quello che può dipingere un professore". Tra le sue fonti ispirative un posto di rilievo occuparono Gaspare Lopez (Napoli - Venezia circa 1732) detto Gasparino e Tommaso Realfonso (circa 1677 - documentato fino al 1743) detto Masillo. Un certo influsso esercitò sul suo stile anche l'esempio di Jean Baptiste Dubisson, portatore a Napoli dei modi pittorici del de Monnoyer.

Tra i suoi lavori molti sono firmati, ma solo uno datato, dei Fiori, eseguiti nel 1725 ed apparsi da Christie's a Londra il 10 novembre 1967 (lotto 56), per cui diventa arduo delineare il suo percorso artistico. Il nucleo più importante della sua produzione è rappresentato dalla pittura di fiori, un genere molto popolare sia a Napoli che in Spagna in quegli anni. Le sue prime opere documentate sono a soggetto floreale, come la splendida Anfora (fig. 39) del museo di Capodimonte in sottoconsegna nel palazzo di Montecitorio a Roma, i due pendant di collezione privata spagnola (tav. 82) o il Vaso di fiori con piatto di ceramica transitato sul mercato.

In seguito il Nani introdurrà altri elementi nelle sue tele come vasi, cestini, fontane, e sullo sfondo giardini o boschi frondosi con grande effetto decorativo in linea con l'imperante gusto rococò. In alcuni casi eseguirà dei prelievi letterali da quadri del suo maestro Lopez, come possiamo osservare in alcune composizioni conservate nel museo di Capodimonte e nel Kuntshistorisches di Vienna. Nelle sue composizioni si osserva una certa luminosità ed una buona cura della prospettiva.

In seguito unirà ai fiori, ortaggi e frutta, un tema decorativo proprio del rococò, che sarà coltivato da altri pittori a Napoli negli stessi anni come Gaetano Cusati, Nicola Malinconico, Giorgio Garri e Nicola Casissa. Validi esempi di questo genere di composizioni sono conservati presso l'Accademia di San Ferdinando a Madrid.



Fig. 39



Fig. 40



Fig. 41

Altri dipinti con queste caratteristiche sono: Fiori ed ortaggi (fig. 40), transitato sul mercato antiquariale viennese ed il Vaso di fiori (fig. 41) esitato in una vendita Finarte a Milano nel novembre 1984.

Nei quadri del Nani compariranno poi alimenti, cacciagione e pesci sottoposti ad un'indagine di tipo luministico, con un rispetto del dato oggettivo, che potremo qualificare come neo naturalista. Alcune volte sullo sfondo compare un Paesaggio boscoso (fig. 42), altre volte i soggetti raffigurati sono posti su un piano d'appoggio (fig. 43-44). In particolare nel Cestino con ricci, capesante, fichi, olive, pere alici, cipolle e meloni in un contenitore di legno (tav. 83) firmato Giacomo Nani f, a Roma in collezione privata, nella presentazione ordinata e piuttosto icastica degli oggetti, che rammenta molte delle sue tele conservate in Spagna a Riofrio, eseguite entro il 1746, abbiamo una prova tangibile della tesi del Roli, secondo il quale dipinti come questo in esame avessero costituito un punto di riferimento nella formazione del Melendez e come la disposizione degli oggetti sulla suppellettile fosse un chiaro richiamo alle invenzioni di tema analogo prodotte da Giuseppe Recco.

La grande passione del sovrano verso la caccia indusse il pittore a ritrarre spesso gli esiti di questa passione, materializzati in aggruppamenti di selvaggina passata per le armi reali..., come nella tela (fig. 45) in collezione privata a Madrid o nei due quadri (tav. 84-85) conservati nel Palazzo Reale di Napoli.

Nei suoi dipinti di argomento ittico, la qualità non troppo alta dei suoi quadri (tav. 86) ci rammenta, più che i magistrali esiti di un Giuseppe Recco, le opere più modeste del suo figliuolo Nicola Maria, specializzatosi nell'esecuzione di soggetti marini.

Altre volte compaiono gli immancabili maccheroni (fig. 46) ed altri alimenti dell'epoca ed in particolare, nella serie inviata ad Isabella Farnese e conservata in Spagna, sono



Fig. 42



Fig. 43



Fig. 44



Fig. 45

rappresentati, come in uno scelto menù, gran parte dei piatti che si servivano in quegli anni sulle tavole dei napoletani.

Alcune volte le rappresentazioni sembrano ricordare l'arte presepiale, che in quegli anni raggiunse l'apice in ambiente napoletano, con la comparsa di simpatici asinelli (fig. 47) ad arricchire la scena. In questi quadri palpabile è l'esempio di Baldassarre De Caro, indiscusso specialista nel ritrarre animali e cacciagione.



Fig. 46

A questo tipo di dipinti si ispira uno sconosciuto pittore: Scartellato, un Carneade nel panorama della natura morta napoletana del Settecento, che conosciamo grazie alla sua firma apposta sotto una sua tela (tav. 87) conservata nel Palazzo Reale di Napoli.

I quadri Capretto, ortaggi, uova e salumi (fig. 48) e Uccelli e ventresca (tav. 88) del museo di San Martino, assieme ai due tavoli da cucina (fig. 49 - tav. 89), di collezione privata, pubblicati dal Salerno ed allo spettacolare Cestino con ricci, capesante, fichi, olive, pere alici, cipolle e meloni in un contenitore di legno (tav. 83) anche esso in una raccolta privata, presentano profonde analogie con le opere conservate nel palazzo Reale di Riofrio o nell'Accademia di



Fig. 47



Fig. 48



Fig. 49

San Fernando e “testimoniano dunque, nonostante l’aspetto più sobrio e calibrato, del medesimo gusto barocco e decorativo” (Tecce).

Alle recente mostra napoletana Ritorno al Barocco sono state esposte due superbe tele della collezione Cotroneo (tav. 90-91) illustrate dal Middione, che ha sottolineato in esse il voluto arcaismo, la ripresa naturalistica di maniera, la studiata grafica ed i colori nitidi, caratteristici di una fedeltà ad una pittura indisponibile ad ogni addolcimento rocaille, che pongono la loro esecuzione entro la metà del secolo.

A dimostrazione che, sull’onda del successo commerciale, l’artista moltiplicasse alcuni di-

pinti particolarmente riusciti, mostriamo una Natura morta (tav. 92) di collezione romana, firmata, di identiche dimensioni di una delle due precedentemente descritte, nella quale il maestoso pennuto dall’elegante coda, in compagnia delle medesime fette di carne solcate da sovrapponibili striature di grasso, è ritratto in nuova compagnia, in particolare un simpatico felino intento a rifocillarsi.

Molto vicino a questi due dipinti la Natura morta con frutta e galline (tav. 93) transitato sul mercato come ignoto napoletano.

A conclusione di questa carrellata sull’attività del pittore, ricordiamo che la sua produzione, oltre che nei musei napoletani (Capodimonte, San Martino, Duca di Martina, Palazzo Reale di Napoli e di Caserta) ed in numerose collezioni private italiane e straniere è conservata a Godesberg, Magonza, Einsiedeln ed al Pardo.

Vogliamo inoltre trattare brevemente il possibile influsso che ebbe il Nani sull’attività del grande pittore spagnolo Luis Melendez, presente a Napoli per tre anni a partire dal 1750 ed i commenti che negli ultimi cinquanta anni sono stati riservati alla sua opera dai maggiori cultori della pittura di genere napoletana.

Il Roli aveva indicato nell’opera del Nani il tramite attraverso il quale il grande generista spagnolo aveva preso ispirazione, mentre il Bologna riteneva che Melendez fosse stato suggestionato principalmente dagli esempi del Realfonso.

Causa ed il Bottari, in riferimento ai suoi dipinti più caratteristici: fiori, quarti di carne, pezzi di salumi o uccelli morti, intravedevano “una certa ansia nostalgica di riprese seicentesche; che però l’artista non aveva né la forza né il garbo di riepilogare”.

Spinosa, massimo studioso del Settecento napoletano, nel tratteggiare lo sviluppo della pittura di genere nella prima metà del secolo affermava: “Le presunte riprese seicentesche del Nani non vanno mai oltre il recupero, del tutto esteriore, attardato e oramai quasi di maniera, di motivi tematici della natura morta di matrice naturalistica e caravaggesca, mai dell’essenza più intima e produttiva di quei fatti antichi e seicenteschi come fu per Realfonso. Per di più, come conseguenza anche di questo rapporto di superficie con gli esempi del passato e soprattutto come segno di una sostanziale appartenenza ad un’area di generico decorativismo di tradizione belvederiana, anche Nani, come tutta la lunga schiera di fioranti attivi fino alla terzo decennio del secolo, portò avanti, ben oltre la metà del Settecento, soluzioni di gusto barocchetto”.

Bibliografia

- De Dominicis B., *Vite de’ pittori, scultori ed architetti napoletani Vol. III*, pag. 577, Napoli 1742
- Miniero Riccio C., *Delle porcellane della Real Fabbrica Ferdinanda di Napoli delle vendite fattene e delle loro tariffe*, pag. 21, Napoli 1878
- Birchler L., *Kunstdenkmaler des kanton Schwyz*, vol. I, pag. 157 (senza data)
- Lorenzetti C., in *Mostra della pittura napoletana dei secoli XVII-XVIII-XIX* (catalogo) pag 179-180, Napoli 1938
- Cavestany J., *Floreros y bodegones en la pintura espanola* (catalogo), pag. 96, Madrid 1940
- Prota Giurleo U., *Pittori napoletani del Seicento*, pag. 55-56-57-58, Napoli 1953
- Prota Giurleo U., *Notizie inedite su alcuni pittori napoletani del ’700*, in *Partenope*, fasc. I, pag. 43-45, Napoli 1961
- De Logu G., *Natura morta italiana*, pag 158-159, Bergamo 1962
- Roli R., *La Natura morta italiana* (catalogo), pag. 64, Milano 1964
- Bottari S., *La Natura morta italiana* (catalogo), pag. 22-64, fig. 54b, Milano 1964
- Perez Sanchez A.E., *Inventario de las pinturas de la Real Academia de San Fernando*, pag. 29-76-79, Madrid 1964
- Ferrari O., *Le arti figurative*, in *Storia di Napoli*, vol. VI, tomo II, pag 1340 seg., Napoli 1970
- Causa R., *La Natura morta a Napoli nel Sei e Settecento*, in *Storia di Napoli*, vol. V, tomo II, pag. 1054 nota 120, Napoli 1972
- Urrea Fernandez. J., *La pittura italiana del siglo XVIII en Espana*, pag 164, 343-351, Valladolid 1977
- Rosci M., Italia, in *Natura in posa. La grande stagione della natura morta europea*, pag. 83-112, Milano 1977
- Ruotolo R., *Brevi note sul collezionismo aristocratico napoletano fra Sei e Settecento*, *Storia dell’arte*, n. 35, pag 29-38, 1979
- de Martini V., in *Civiltà del ’700* (catalogo), vol. II, pag. 121, n. 358, Napoli 1980
- Volpe C. - Benati D., *Natura morta in Italia, catalogo della mostra alla galleria Daverio*, scheda 10, Milano 1981
- Spinosa N., *Pittura napoletana e rapporti tra Napoli e Madrid nel Settecento*, in *Arte e Civiltà del Settecento a Napoli*, pag. 216, Roma-Bari 1982
- Perez Sanchez A.E., *Pittura italiana de bodegones y floreros de 1600 a Goya*, pag. 159 n. 129-130, Madrid 1983-84
- Salerno L., *La Natura morta italiana*, pag. 373-374-375, Roma 1984

- Spinosa N., *Pittura napoletana del Settecento. Dal Barocco al Rococò*, pag. 65-69, 96, fig. 196-199, Napoli 1988
- Tecce A. - Giacomo Nani, in *La Natura morta in Italia*, vol. II, pag 960, fig. 1167-1168, Milano 1989
- AAVV., *La natura morta a palazzo e in villa*, pag. 184, Firenze 1989
- Labrot G., *Italian inventories of paintings in Naples 1600-1780*, pag. 309-328, Monaco 1992
- Sanchez Lopez A., *La pintura de bodegones y floreros en Espana durante el siglo XVIII*, Universidad Complutense de Madrid, Madrid 2006
- Sanchez Lopez A., Giacomo Nani, *pintor napolitano de naturaleza muerta*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, Saggi e documenti 2008, pag. 121-134, Milano 2009
- Middione R., in *Ritorno al Barocco* (catalogo), pag. 434, fig. 1.257, Napoli 2009

Mariano Nani

Figlio del più famoso Giacomo, Mariano (Napoli 1725 circa - Madrid 1804) nasce a Napoli intorno al 1725 e dal 1755 lavora, come il padre, nella Real Fabbrica delle porcellane a Capodimonte. Quando la celebre manifattura sarà trasferita in Spagna nel 1759 al seguito di Carlo III continuerà a lungo in terra iberica la sua attività di decoratore, oltre a coltivare il disegno, l'esecuzione di nature morte, miniature e cartoni per arazzi.

Si distinse per la sua abilità e nel 1764 fu ammesso nell'Accademia di San Fernando grazie ad una sua Natura morta con agnello ed uccelli, firmata e datata, che ancora si conserva nella locale pinacoteca. La tela evidenzia un realismo ben più potente dello stanco naturalismo di maniera del padre, al punto che alcuni studiosi, tra cui Bologna, hanno sottolineato tangenze con la produzione del Melendez, leggibile anche in un altro dei suoi pochi quadri documentati: una Cacciagione con un pugnale (tav. 94), già presso l'antiquario Lorenzelli a Bergamo.

Nel museo di Madrid si trovano altre due tele firmate con il solo cognome, tradizionalmente assegnate a Giacomo, che l'Urrea prima ed il Perez Sanchez dopo hanno restituito a Mariano sulla base delle evidenti affinità stilistiche con le sue poche opere firmate.

Un suo dipinto Selvaggina morta e tacchini vivi (tav. 95), già presentato nel 1992 alla rassegna antiquaria Naturalia, è stato esposto di recente alla mostra Ritorno al Barocco commentato dal Middione che ha sottolineato "la consuetudine di miniaturista, la pulizia del disegno, l'attitudine alla definizione del dettaglio, la dominante delle tonalità cromatiche fredde. La lucida disposizione dell'artista all'analisi descrittiva dà vita ad una composizione formalmente coerente, nella quale i singoli elementi si presentano con una specifica individualità di natura e di materia prima ancora che di grafia, suggerendo come un'intenzione di recupero critico dell'antico naturalismo della prima metà del Settecento".

I pennuti richiamano analoghi prodotti del padre Giacomo ed ancor più del suo maestro Baldassarre De Caro e rimangono ancora da chiarire i rapporti di dare ed avere tra Napoli e la Spagna e soprattutto le suggestioni e gli influssi della pittura illuminista di Luis Melendez.

Bibliografia

- Cavestany J., *Floreros y Bodegones en la pintura española* (catalogo), pag. 166, num. 128, Madrid 1936
- Ona G., *Ciento sesenta y cinco firmas de pintores tomaia de quadro de flores y bodegones*, pag. 96, Madrid 1944
- Matilla Tascon A., *Documentos del Archivo del Ministerio de Hacienda relativos a pintores de camera y las fabricas de tapices y porcellana siglo XVIII*, in *Rivista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, pag. 234-236, Madrid 1960

- De Logu G., *Natura morta italiana*, pag. 199, Bergamo 1962
- Perez Sanchez A.E., *Inventario de las pinturas de la Real Academia de San Fernando*, pag. 54, Madrid 1964
- Bologna F., *Natura in posa. Aspetti dell'antica natura morta italiana* (catalogo), tav. 58, Bergamo 1968
- Causa R., *La Natura morta a Napoli nel Sei e Settecento*, in *Storia di Napoli*, vol. V, tomo II, pag. 1054-1055, Napoli 1972
- Urrea Fernandez. J., *La pintura italiana del siglo XVIII en Espana*, pag. da 163 a 170, Valladolid 1977
- Salerno L., *La natura morta italiana 1560-1805*, pag. 380, fig. 117.1, Roma 1984
- Tecce A., *La natura morta in Italia*, pag. 962, fig. 1169, Milano 1989
- Bocchi U., *Naturalia. Nature morte in collezioni pubbliche e private*, pag. 332, tav. 120, Casal Maggiore 1992
- Middione R., in *Ritorno al Barocco* (catalogo), pag. 435, fig. 1.258, Napoli 2009

Nicola Malinconico

Nicola Malinconico (Napoli 1663-1727), figlio di Andrea e fratello minore di Oronzo, entrambi validi pittori, nacque a Napoli nel 1663 e vi morì nel 1727.

La sua attività di generista è poco nota alla critica, ma negli ultimi anni il passaggio in asta di numerose sue nature morte, alcune di particolare bellezza, hanno permesso un incremento del suo catalogo di specialista, che oggi conta una quindicina di esemplari. Di questa sua predilezione fa cenno il De Dominici, che lo colloca nella bottega di Andrea Belvedere.

L'unica sua opera firmata è la Natura morta con pavone (tav. 96) conservata a Vienna alla Gemaldegalerie, festosa e raffinata tela "tutta squillante di brillii e di luce vivida, ultima interpretazione del più elegante ed esteriore barocco di ascendenza giordanesca" (Causa), che fu esposta nella mostra tenutasi a Napoli nel 1964.

In seguito, nel 1976 Federico Zeri aggiunse per affinità stilistica due dipinti pendant della Walters Art Gallery di Baltimora: una Natura morta con pappagallo (fig. 50) ed una Natura morta con coniglio (fig. 51), evidenziando delle affinità con i dipinti di Michele Pace, più noto come Michelangelo di Campidoglio.



Fig. 50



Fig. 51

I riferimenti culturali del Malinconico specialista sono Brueghel e Belvedere, pur con talune note di impreziosimento formale, che indicano la conoscenza di contemporanei francesi quali il Monnoyer e Blain de Fontenay, come tenne a sottolineare il Causa.

Il Salerno nel 1984 aggiunse al corpus un Giardino con fiori e un putto (fig. 52), nel quale alla usuale esuberanza barocca si unisce la luminosità tipica del Berentz ed una aggregazione di dettagli minuti, già di spirito decisamente rocaille.



Fig. 52



Fig. 53

La Tecce ha ulteriormente proposto come autografo una Natura morta con frutta e fiori in un giardino (fig. 53) di collezione bolognese, già pienamente di gusto rocaille.

Difficile la collocazione cronologica della sua attività nel campo della natura morta, per l'assenza di qualsiasi documento di pagamento, a differenza dei quadri a destinazione chiesastica per i quali la critica possiede ormai decine di date certe. L'ipotesi di Spinosa che trattasi di tele in gran parte seicentesche è in contrasto con la chiara presenza in alcuni suoi lavori, di recente passati sul mercato e certamente autografi, della fastosità compositiva caratteristica del nuovo secolo.

Una dimostrazione di questo asserto è costituita dalla Natura morta con vaso metallico di fiori e cesta di frutta (tav. 96), già in collezione Cenzato ed oggi nel museo di Capodimonte, attribuita dubitativamente da Abita per analogie con l'unica opera firmata "a cui sembra rimandarla la pittura facile e spigliata o il grande vaso d'argento sbalzato su cui è imperniata la composizione, peraltro priva di vigore e dell'emotiva bellezza della tela viennese".

Il dipinto è improntato a soluzioni di gusto rococò pienamente settecentesche, anche se di lontana derivazione giordanesca, sfociate poi in un gusto barocchetto, ripetitivo e di maniera, in linea con un'idea più decorativa che di ricerca di raffinatezze cromatiche.

Molto evidenti le analogie con opere certe dell'artista nell'inserimento dei frutti in primo piano in preziosi vasi d'argento e con scorci paesaggistici in cui sono presenti elementi architettonici.

Un vaso metallico molto simile ed un ampio squarcio di paesaggio lo ritroviamo anche nella *Natura morta di fiori e frutta* (tav. 98) esitato in un'asta Finarte e nella tela (tav. 99) conservata nella pinacoteca di Bari.

Una Gloria di San Gennaro (tav. 100) di collezione privata napoletana è incastonata in una ghirlanda di fiori, come nel *Ratto d'Europa* (tav. 101), transitato sul mercato antiquariale, una cascata di fiori ingentilisce la scena.

Fastosi e festosi i due pendant (tav. 102-103) passati in asta da Semenzato.

Complessa la vertenza attributiva del *Fiori e frutta con Bacco fanciullo, satiri ed altre figure* (tav. 104) un'opera di altissima qualità assegnata al Malinconico dallo Scavizzi, nelle varie edizioni della monografia sul Giordano ed al maestro in persona da Spinosa nella scheda del catalogo della mostra tenutasi su di lui a Napoli nel 2001.

E per concludere un *Vaso di fiori con uccellino* (tav. 105) di autografia border line alla pari di un *Paesaggio con satiri* (fig. 54) di collezione privata romana, che ho reperito nella fototeca di Federico Zeri, il quale attribuiva le figure al Malinconico e gli inserti di natura morta al Brueghel ed un *Baccanale* (tav. 106), esitato a Milano presso Porro, dove una procace fanciulla gareggia senza problemi con i suoi pomi generosamente esposti con quelli giacenti alla base della composizione: una emozionante gara tra natura palpitante e natura morta.



Fig. 54

Bibliografia

- De Dominicis B., *Vite de pittori, scultori ed architetti napoletani 1742-45* (ristampa anastatica del 1979), III, pag. 262, Napoli 1742-45
- Giannone O., *Giunte sulle vite de' pittori napoletani* (a cura di Morisani O.), pag. 122, Napoli 1941
- Prota Giurleo U., *Pittori napoletani del Seicento*, da pag. 33 a 39, Napoli 1953
- De Logu G., *Natura morta italiana*, pag. 67, Bergamo 1962
- Causa R., *La natura morta italiana* (catalogo), pag. 59-60, num. 106, fig. 44 b, Napoli 1964
- Roli R., in *La natura morta italiana*, pag. 59, Napoli 1964
- Ferrari O. - Scavizzi G. - Luca Giordano, I, pag. 227, nota 37, Napoli 1966
- Poch Kalou M., *Die Gemaldegalerie der Akademie der Bildenden Kunst in Wien*, tav. 146, Vienna 1968
- Causa R., *La natura morta a Napoli nei Sei e nel Settecento*, in *Storia di Napoli*, V, tomo 2, pag. 1053, nota 111, Cava de Tirreni 1972
- Zeri F., *Italian paintings in the Walters Art Gallery*, pag. 470-471, num. 348-349, Baltimora 1976
- Abita S., *Acquisizioni 1960-1975*, pag. 106, Napoli 1975
- Martini E., *La pittura del Settecento veneto*, pag. 464, fig. 4, Udine 1982
- Spinosa N., *La pittura napoletana del Seicento*, fig. 514-515-516, Milano 1984
- Salerno L., *La natura morta italiana 1560-1805*, pag. 240, fig. 60.1, Roma 1984
- Tecce A., *Nicola Malinconico*, in *La natura morta*, II, pag. 944, 945, 1989

Ferrari O. - Scavizzi G. - *Luca Giordano*, I, pag. 189, II, fig. 32, Napoli 1992
AA. VV, *La donazione Cenzato al museo di Capodimonte*, pag. 19, Napoli 1998
Spinosa N. in *Luca Giordano 1634, 1705* (catalogo), pag. 286-287, fig. 89, Napoli 2001
della Ragione A., in *Il secolo d'oro della pittura napoletana*, vol. V, pag. 360, vol. VI, pag. 391, vol.
VIII-XIX-X, pag. 497-498-499, Napoli 1997-2001
Bortolotti L., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, ad vocem, pag. 190-194, 2007
Pagano D.M., in *Dipinti del XVII secolo. La scuola napoletana*, pag. 150-151, fig. 141, Napoli 2008

Francesco Della Questa

Francesco Della Questa (Napoli 1639-1723) pittore probabilmente d'origine spagnola, fu, secondo il De Dominici, allievo di Giovan Battista Ruoppolo, anche se lungo l'arco della sua lunghissima attività, che protrude in pieno Settecento, per oltre due decenni, i suoi modelli ispiratori sono quasi tutti i capostipiti della pittura napoletana, da Giuseppe Recco ad Abraham Brueghel. Fu artista eclettico, sensibile ed abile assimilatore delle più varie esperienze locali e pur venendo collocato dalla critica tra i comprimari nell'ambito della natura morta napoletana, al fianco di Aniello Ascione e Gaetano Luciano, talune volte si esprime ad un livello molto alto con un suo stile personale, riconoscibile dall'occhio esperto.

Il biografo nel parlare della bottega del Ruoppolo ci rammenta del Nostro: "ed oltre dell'altre cose, che imitò assai bene dal naturale, fece eccellentemente le verdume, laonde veniva in tal genere molto lodato; perciocché avendovi fatto studio particolare, aveva in quella parte superato il maestro, e però cresciuta la sua fama, fu impiegato da vari nobili, che vollero adornare le stanze con sue pitture, essendo in quel tempo gran dilettanti di pittura, grandi amatori delle belle arti. Per la qual cosa egli fu molto impiegato e molto frutto trasse da sue pitture, col quale si fabbricò una casa alla calata del ponte della strada di Chiaia, ove decorosamente visse, amato da tutti coloro che lo conobbero per le sue molte bontà, e soprattutto una vera integrità nel contrattare e mancò fatto già molto vecchio a 6 gennaio 1724" (data inesatta come vedremo in seguito).

Firmò quasi tutti i suoi lavori e ciò ha permesso alla critica di redigere un catalogo abbastanza ampio della sua produzione, che si protrasse per decenni, anche se è difficile stabilire una precisa cronologia per la mancanza di date e di documenti.

Il suo nome esatto è Questa, come ben si evince dalle non rare firme e non Quosta come segnalato dal biografo, anche se noi lo indicheremo con la consolidata dizione di Della Questa, in accordo con alcuni documenti d'archivio reperiti dal Prota Giurleo.

Nasce a Napoli da tale D. Blasio nel 1639, come si evince nel suo secondo processetto matrimoniale e muore il 4 novembre del 1723, come indicato nei registri della Corporazione dei pittori. Si sposò due volte, una prima volta nel 1639 e, divenuto vedovo, di nuovo nel 1689, quando dichiara di avere cinquanta anni.

Nel 1666 risulta iscritto alla Corporazione dei pittori, della quale fu prefetto nel biennio 1685-87.

Nelle sue opere più antiche egli appare tributario, più che del Ruoppolo, dei Recco, Giacomo e principalmente Giuseppe, come nel Vaso con fiori, già in collezione Caracciolo d'Aquara (tav. 112), o nella composizione Pesci, molluschi e crostacei (tav. 107), in cui le varie specie, dalle triglie alle orate, dai cefali ai molluschi, sono rappresentate in maniera confusa in riva al mare, senza quel rigore e quella vivida lucentezza ottica che fa riconoscere al primo sguardo le tele di Giuseppe Recco.

La sua produzione fu certamente cospicua ed è testimoniata dalla presenza nella collezione del principe di Ischitella di ben quarantotto sue nature morte, mentre per quel che riguarda le sue scelte iconografiche, che comprendevano fiori, frutta, ortaggi e fauna marina, una migliore conoscenza da parte della critica si è avuta grazie alla pubblicazione da parte del Labrot di numerosi inventari di famiglie che possedevano suoi dipinti e tra queste ricordiamo: Alarcon, Bonito, Cavallino, Gagliano, Pignatelli e Suarez.

I suoi quadri più spettacolari fanno parte di quella serie di quadroni allestiti per la festa del Corpus Domini nel 1684, organizzata dal marchese del Carpio, viceré di Napoli. Al ciclo di tele, pare quattordici, preparate sotto il coordinamento di Luca Giordano, collaborarono i maggiori specialisti di natura morta, ognuno nel suo settore, da Giuseppe Recco ad Abraham Brueghel, da Giovan Battista Ruoppolo a Francesco Della Questa, la cui fama nel rappresentare ortaggi era da tutti acclarata. Diamo di nuovo la parola al De Dominicis: “I pesci e le cose dolci con fiori furono dipinti dal Cav. Giuseppe Recco, le frutta e fiori dall’eccellente pittor Fiammingo Abram Brueghel e da Gio. Battista Ruoppoli, famoso in tal genere, e nelli stovigli di rame; i frutti di mare e l’erbe ortensi da Francesco della Questa e gli animali con le figure di Luca Giordano: onde fu allora più bella la mostra che fecero questi quadri, che medesimi 4 altari, che sogliono essere famosi in quella giornata per la magnificenza e per la copia meravigliosa di argenti”.

Egli partecipò all’esecuzione in due tele (fig. 55-56), già in collezione Podio, che furono esposte alla grande mostra sulla pittura italiana del 1922 a Firenze. Si tratta di composizioni all’aperto eseguite con una pennellata morbida, che fonde tutti gli elementi nel paesaggio con bran-



Fig. 55



Fig. 56

ni di competenza dell’ortolano, realizzando dei lussureggianti trionfi di ortaggi, apice della sua attività, nei quali è stupefacente l’impatto visivo dei vari elementi rappresentati “che articolano con estrema energia visiva le masse di frutta ed ortaggi nel primo piano di entrambe le tele” (Lattuada), che sembrano quasi trasmetterci il sapore e l’odore degli stessi.

In entrambe i quadri, di grandi dimensioni, la combinazione tra le figure e gli elementi di natura morta viene esaltata da una maestosa articolazione del fondale, rara a trovarsi nella coeva pittura di genere italiana, che sembra recepire in pieno le invenzioni di Frans Snyders, che modernizzò in senso barocco le tradizionali composizioni cinquecentesche di autori come Joachim Beuckelaer o Frans Valckenborck.

Il Della Questa è artista che cresce nella considerazione degli studiosi ogni qual volta è proposta all’attenzione della critica qualche sua nuova opera, facendolo assurgere ad un gradino più elevato nella folta schiera dei seguaci del Ruoppolo.

Alla recente rassegna Ritorno al Barocco erano esposti ben tre dipinti del Della Questa, tra cui una Natura morta di pesci, molluschi e crostacei (tav. 107), siglata, che fu già apprezzata nel 1984 alla mostra Civiltà del Seicento.

I vari tipi di pesce sono definiti con precisione e riusciamo agevolmente a distinguere: triglie, cefali, orate, una razza, molluschi, crostacei e rametti di rosso corallo, tipico di Torre del Greco, mentre altro pescato è collocato in una caratteristica spasella. Sulla sinistra un modesto squarcio di luce con all'orizzonte una piccola imbarcazione a vela.

La fonte ispirativa di Giuseppe Recco è mutata in una parlata più divulgativa ed accattivante, con finalità prettamente descrittive, in linea con una trasformazione che subirono i soggetti marini dopo la permanenza in città di Abraham Brueghel e gli aggiustamenti fastosamente decorativi derivati dalla parlata giordanesca.

Ben diverso impatto visivo possedeva la celebre Natura morta con pesci, molluschi ed una tartaruga (fig. 57), firmata, già in collezione Sestrieri a Roma ed eseguita in collaborazione col Giordano, che sigla la tela ed esegue le figure, mentre sulla scena irrompe una luce abbagliante proveniente da un'ampia apertura di panorama marino con speroni di rocce, promontori ed il mare che penetra nelle insenature.

Strettamente collegata ai dipinti precedenti è la Natura morta di pesci (tav. 108), siglata, della collezione Naschi di Caserta, nella quale le varie specie di pesci sono adagiate su due distinti piani costituiti da rocce in maniera apparentemente confusa, mentre in alto si intravedono gli attrezzi per la pesca su uno sfondo appena accennato, da cui proviene una pallida luce, che si riflette sulle squame, dando luogo ad una variegata tastiera cromatica, memore della lezione dei Recco grandi specialisti del settore.

Anche nell'Interno di cucina (tav. 109) dell'antiquario Carignani, una specialità cara a Giovan Battista Recco, compaiono su una tavola un gruppo di pesci ed un gamberone, oltre ad una torta, degli ortaggi, dei recipienti di rame ed una brocca, che compare identica nell'unica Natura morta (tav. 110) firmata per esteso e datata (purtroppo con la data non leggibile) comparso recentemente in asta e della quale ci scusiamo per la pessima foto.

Nella Natura morta di fiori e frutta con un giglio vivo (tav. 111) transitata sul mercato antiquario a Spoleto, una vera e propria replica autografa con varianti, identica anche nelle dimensioni, della celebre tela (fig. 58) della collezione Steffanoni di Bergamo, illustrata da Causa in occasione della mostra sulla natura morta del 1964, dove fu esposta, il pittore inclina ai



Fig. 57



Fig. 58

modi fastosamente decorativi di Abraham Brueghel, divenuto oramai un punto di riferimento per la natura morta all'ombra del Vesuvio, con una libera trascrizione delle sue opere più famose, anche se con un linguaggio più fermo ed arcaizzante e con una serrata coerenza compositiva. Le due tele sono collocabili sul finire del secolo d'oro e dimostrano come il Della Questa, nel suo linguaggio rinunci alla più antica contenutezza formale per inquadarsi appieno nel movimento barocco.

Della Questa fu anche abile realizzatore di Vasi di fiori, una specialità portata al successo da Giacomo e Giuseppe Recco e da Paolo Porpora. Il suo dipinto più famoso è quello (tav. 112) già in collezione Caracciolo d'Acquara, tra le sue opere più antiche, che fu esposto alla mostra sulla natura morta italiana del 1964, impostato in maniera rigorosa con una gran cura nella definizione cromatica dei fiori raffigurati, posti in un vaso trasparente dai riflessi naturalisticamente luminosi. Ad esso vanno collegati quelli già in collezione Moscati a Roma e nel museo Correale (fig. 59) anche essi firmati.

Di una fase successiva sul finire del secolo, già informato delle prime rilevanti prove del Belvedere, va collocata una coppia (tav. 113-114), di collezione privata, pubblicata dal Pacelli ed esposta poi alla mostra Ritorno al Barocco, nella quale i fiori sono sapientemente distribuiti dentro i vasi di cristallo dai riflessi blu, permettendo ai garofani bianchi e rossi, alle rose senza spine, alle campanule, ai fiori d'arancio ed alle dalie, tutti nel pieno della fioritura, di stagliarsi sul fondo scuro.

Nella pinacoteca provinciale di Salerno si conserva, purtroppo in pessimo stato di conservazione, una Natura morta di ortaggi (tav. 115) di autografia certa per palmari raffronti verso la tela in collezione Steffanoni (fig. 58) e soprattutto verso i due spettacolari bodegon (tav. 116-117) della raccolta Marqueses de Viesca di Madrid, in uno dei quali compare al crepuscolo la stessa apertura di paesaggio.

La tela salernitana, pur condividendo gli stessi ortaggi appartiene ad una fase cronologica posteriore, già pienamente settecentesca come tenne a sottolineare Pavone: "gli elementi raffigurati, più che risultare sovrapposti in maniera disorganica e occasionale, appaiono distribuiti in base ad un metro compositivo composto rivolto ad una delineazione puntuale degli ortaggi, quasi messi in posa, individuabili nelle loro peculiarità attraverso l'effetto luministico della luce al tramonto. Di qui le semplificazioni anche nella visione relativa allo sfondo, che permette maggiore concentrazione sui primi piani, dove tra l'altro prende spicco una fontana sulla destra, vivificata dal getto d'acqua continuo".



Fig. 59

Concludiamo con un'opera, di altissima qualità, che solo la scoperta della firma di Gaetano Luciano, nel corso del restauro, ha espunto dal catalogo del Della Questa. Si tratta di una Natura morta di frutta ed ortaggi (tav. 118) che scovai dimenticata presso un rigattiere napoletano e che ritenni

certamente autografa per le palmari similitudini nella resa degli ortaggi con quella in collezione Steffanoni (fig. 58) della quale ipotizzai potesse essere il pendant, presentando le identiche misure.

In questo spettacolare trionfo di ortaggi riconobbi la collaborazione di Luca Giordano per le figure alla pari delle due tele (fig. 55-56) in collezione Zacchia Rondanini a Bologna e poi Podio, nelle quali il pennello del Giordano è documentata.

Nella composizione un fanciullo cerca di impedire ad un asino di mangiare gli ortaggi, mentre un giovane di bell'aspetto, con un catino di legno, assiste impassibile alla scenetta. Gli agrumi hanno una buccia rugosa e bernoccoluta, che ricorda le antiche esperienze di Luca Forte, mentre le carote, i cavolfiori, le rape ed i sedani, rese da un "eccellente pittore di verdume" si intrecciano con un'energia visiva prorompente e con una tale veridicità da stuzzicare l'appetito dell'incauto asinello.

Feci delle ricerche nel mio archivio, scoprendo che il quadro era passato in asta nel dicembre del 1930 presso la Galleria Corona di Napoli con un'errata attribuzione ad Abraham Brueghel con la partecipazione di Van Bolen per le figure. Certo della nuova attribuzione ne consigliai ad un amico l'acquisto ed entusiasta del dipinto gli dedicai la copertina del sesto volume, dedicato alla natura morta, della mia opera sul Secolo d'oro della pittura napoletana. Fino a quando, senza nulla togliere al valore della tela, sullo zoccolo di pietra a sinistra, mimetizzato dai carciofi, comparve la firma del meno noto collega.

Bibliografia

- De Dominicis B., *Vite de pittori, scultori ed architetti napoletani 1742-45* (ristampa anastatica del 1979), pag. 300-301, Napoli 1742-45
- Hoogerwerff C.J., in *Nature morte italiane del '600 e del '700*, in *Dedalo*, IV, pag. 729, XI, pag. 128, 1924
- Nugent M., *Mostra della pittura italiana del Sei e del Settecento, note e impressioni*, vol. I, pag. 108-109-110-111-112-114, San Casciano Val di Pesa 1930
- AA. VV., in Thieme U. - Becker F., XXVII, pag. 531, Lipsia 1933
- Lorenzetti C., *La pittura napoletana dei secoli XVII-XVIII-XIX* (catalogo), pag. 175, Napoli 1938
- Giannone O., *Giunte sulle vite de' pittori napoletani* (a cura di Morisani O.), pag. 155, Napoli 1941
- Prota Giurleo U., *Pittori napoletani del Seicento*, pag. 23-24, Napoli 1953
- Causa R., *Pittura napoletana dal XV al XIX secolo*, pag. 74, Bergamo 1957
- Strazzullo F., *La corporazione dei pittori napoletani*, pag. 25-28, Napoli 1962
- De Logu G., *La natura morta italiana*, pag. 149-196, Bergamo 1962
- Causa R., in *La natura morta italiana* (catalogo), pag. 62, fig. 51a-51b, Napoli 1964
- Causa R., *La natura morta a Napoli nei Sei e nel Settecento*, in *Storia di Napoli*, V, tomo 2, pag. 1019-1047, num. 80, Cava de Tirreni 1972
- AA.VV., *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*; IX, pag. 286, Torino 1972-76
- Rosci M., in *Italia*, in *Natura in posa, La grande stagione della natura morta europea*, pag. 208, Milano 1977
- Pacelli V., *La collezione di Francesco Emanuele Pinto, principe di Ischitella, in storia dell'arte*, num. 36-37, pag. 165-204, 1979
- Salerno L., *La natura morta italiana 1560-1805*, pag. 225-226-227, fig. 54.1-54.2-54.3-54.4, Roma 1984

- Spinosa N., *La pittura napoletana del '600* (repertorio fotografico), fig. 583-584-585, Milano 1984
- Middione R., in *Civiltà del Seicento* (catalogo), I, pag. 127-244, Napoli 1984
- Bologna F., *Paesaggi e nature morte dall'Italia e dall'Europa del nord tra XVI e XVIII secolo* (catalogo), pag. 102-103, Roma 1985
- Perez Sanchez A.E., *Pittura napoletana da Caravaggio a Giordano*, pag. 252-253, Madrid 1985
- Bologna F., *Paesaggi e nature morte dall'Italia e dall'Europa del nord tra XVI e XVIII secolo* (catalogo), pag. 110 (con Recco), Roma 1986
- Middione R., *La natura morta in Italia*, II, pag. 934-935, fig. 1130-1131, Milano 1989
- Labrot G., *Collection of paintings in Naples*, pag. 499 Monaco 1992
- Lattuada R., *Capolavori in festa* (catalogo), pag. da 150 a pag. 161, da fig. 1 a fig. 13, Napoli 1977
- della Ragione A., *Il secolo d'oro della pittura napoletana*, vol. II, pag. 118-119-159-160, vol. VI, copertina, pag. 386-387-398, Napoli 1999
- Pavone M.A., in *Pinacoteca provinciale di Salerno. Dall'Accademia di Solimena alla pittura di genere*, pag. 153-154-155, fig. 64-65-66, Salerno 2001
- Pacelli V., *Pittura del '600 nelle collezioni napoletane*, pag. 92, tav. 141-142-143, Napoli 2001
- Masi M.C., *La collezione Naschi* (catalogo), pag. 14-25, fig. 12, Caserta 2007
- Pacelli V., *Inediti di pittori napoletani del Settecento*, estratto dal num. 18 di *Storia dell'arte*, pag. 240, fig. 47-48, Napoli 2007
- Middione R., in *Ritorno al Barocco* (catalogo), pag. 422-423-424-425, fig. 1.249-1.250, Napoli 2009

Aniello Ascione

Di Aniello Ascione tutti i testi di storia dell'arte ripetono pedissequamente: notizie dal 1680 al 1708, copiando a vicenda questo dato, che non ha riscontro in alcun documento e che è certamente inesatto se prendiamo in esame alcuni suoi dipinti, conservati nel museo Correale di Sorrento (fig. 60-61), siglati ed eseguiti in collaborazione con Andrea Vaccaro, morto nel 1670, salvo che la sigla poco leggibile posta sul tino della prima tela non venga interpretata, come la leggeva Causa, NV e vada riferita al figlio di Andrea, Nicola, ancora poco noto, nonostante una recente monografia e spesso confuso col padre.

Per conoscere l'artista dobbiamo come sempre rifarci al racconto del De Dominici, che afferma: "Aniello Ascione fu anche egli scolaro del Ruoppoli ed anche fu valentuomo dipingendo con amenità di colore assai vago, e che però tira assai al rossetto d'alacchetta; ha fatto molte opere di frutti e fiori, ma per lo più frutte, e l'uva erano la sua applicazione e con decoro ha l'arte esercitata, facendoli ben riconoscere delle sue fatiche e mantenendo il decoro della professione, ha con esse rese adorne varie gallerie de' signori ed altre stanze di particolari e da tutti son tenute in pregio l'opere sue".

Il Dalbono ci riferisce inoltre che eseguiva quadri di grandi dimensioni seguendo l'esempio del maestro e del Giordano.

Di più non sappiamo dalle fonti.

Fortunatamente siglava quasi sempre le sue opere, con un monogramma nel quale si intrecciano le due A del nome e del cognome, per cui siamo in grado oramai di riconoscere con facilità la sua pennellata e di costituire un corpus di alcune decine di dipinti certamente suoi.

Ascione fu tra i più convinti assertori della natura morta barocca a Napoli, sulla scia del grande successo in Roma dello Spadino e di Michelangelo di Campidoglio. Fu allievo di Giovan Battista Ruoppolo e del suo repertorio predilesse la rappresentazione di frutta ed uva che seppe ritrarre, creando atmosfere calde e sontuose scenografie, attraverso una rilettura della lezione magniloquente dell'ultimo Giordano.



Fig. 60



Fig. 61

Alcune sue opere raggiungono un livello molto alto, caratterizzate da un'intonazione cromatica calda e da una schietta vena decorativa, come alcune conservate al museo Correale, tra cui Natura morta di frutta e fiori con cesto riverso (tav. 119), le due grandi tele del museo di Castel Ursino a Catania (fig. 62) e la splendida Uva, mele e cedro (fig. 63) in collezione Luciano a Roma. Sono tutte composizioni influenzate in parte anche dagli eleganti modi pittorici di Abraham Brueghel.

Una rarità nel suo percorso è costituita dalla Cucina con l'agnello scuoiato già in collezione Castellino a Napoli, siglata in basso a sinistra sul primo gradino con il suo classico monogramma, a dimostrare che fu attratto anche dal tema delle cucine, portato al successo da Giovan Battista e Giuseppe Recco, raggiungendo discreti risultati.

Altre opere famose sono la Frutta (tav. 120), già in collezione Cenzato ed oggi a Capodimonte, improntata ad un vivace piglio decorativo già pienamente barocco, la Natura morta di fiori e cocomero (tav. 121) e la Natura morta di uva, melagrane, mele e pere (tav. 122), entrambe in raccolte private, pervase da quei rutilanti trionfi di frutta perfettamente in sintonia con la sprizzante vitalità ed il temperamento dei napoletani, gaio ed esuberante.

Alcune tele del Nostro sono conservate all'estero, come le due nel museo di Budapest, cartellinate di scuola tedesca, nonostante il monogramma AA chiaramente visibile, mentre spesso i dipinti dell'Ascione passano frequentemente nelle aste nazionali ed internazionali. E tra questi segnaliamo la Composizione di frutta, selvaggina ed un cane (tav. 123), presente sul mercato monegasco nel 1993, immersa in un paesaggio crepuscolare, Frutta in un giardino con un vaso di rose (fig. 64), con grandi cascate di fiori dalle tonalità calde ed un'anguria spaccata e rosseggiante, e di nuovo frutta con grappoli d'uva in primo piano, nei due ultimi quadri esitati presso la Finarte di Roma, il primo (fig. 65) nel 1979 ed il secondo (fig. 66) nel 1995.



Fig. 62



Fig. 63



Fig. 64



Fig. 65



Fig. 66

Bibliografia

- De Dominicis B., *Vite de pittori, scultori ed architetti napoletani 1742-45* (ristampa anastatica del 1979), pag. 300, Napoli 1742-45
- Dalbono C.T., *Storia della pittura in Napoli e in Sicilia*, Napoli 1859
- AA.VV., in Thieme U. - Becker F., II, pag. 176, ad vocem, Lipsia 1908
- Lorenzetti C., *La pittura napoletana dei secoli XVII-XVIII-XIX* (catalogo), pag. 175, Napoli 1938
- Giannone O., *Giunte sulle vite de' pittori napoletani* (a cura di Morisani O.), pag. 155, Napoli 1941
- Prota Giurleo U., *Pittori napoletani del Seicento*, pag. 22, Napoli 1953
- Causa R., *Pittura napoletana dal XV al XIX secolo*, pag. 74, Bergamo 1957
- De Logu G., *La natura morta italiana*, pag. 152, Bergamo 1962
- Causa R., in *La natura morta italiana* (catalogo), pag. 56, fig. 42a-42b, Napoli 1964
- Causa R., *La natura morta a Napoli nei Sei e nel Settecento*, in *Storia di Napoli*, V, tomo 2, pag. pag. 1047, nota 79, fig. 428, Cava de Tirreni 1972
- Abita S., in *Acquisizioni 1960-1975*, pag. 108-109, Napoli 1975
- AA.VV., *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*; I, pag. 243, Torino 1972-76
- Rosci M., in *Italia*, in *Natura in posa, La grande stagione della natura morta europea*, pag. 174, Milano 1977
- Salerno L., *La natura morta italiana 1560-1805*, pag. 230-231, fig. 56.1-56.2-56.3, Roma 1984
- Spinosa N., *La pittura napoletana del '600* (repertorio fotografico), fig. 4-5-6-7-8, Milano 1984
- Marini M., *Proscenio. Fingere e dipingere la natura* (catalogo), num. 4, Roma 1984
- Nyerges M., *Natures mortes napolitaines des XVII-XVIII siecles a Budapest*, in *Bullettin du musée Hongrois des beaux arts*, num. 62-63, pag. 91-92, Budapest 1984
- Middione R., *La natura morta in Italia*, II, pag. 931-932-933, fig. 1126-1127-1128-1129, Milano 1989
- Mormone M., *La donazione Cenzato al museo di Capodimonte*, pag. 13-20, Napoli 1998
- della Ragione A., *Il secolo d'oro della pittura napoletana*, vol. I, pag. 17-18-81, vol. VI, pag. 386, Napoli 1998-2001

Gaetano Cusati

Gaetano Cusati (? - Napoli 1720) è citato dal De Dominici, che gli dedica un certo spazio parlando di Giovan Battista Ruoppolo, ricordando che ebbe un fratello Gerolamo, anch'egli pittore e che entrambi morirono nel 1720. Il biografo riferisce che "fu anche pittore di figure" e realizzò quadri grandi. Egli stesso sarebbe dunque l'artefice delle figure e dei paesaggi che talora appesantiscono le sue nature morte. Egli fu influenzato sia dai modi pittorici di Giovan Battista Ruoppolo, di cui fu allievo, probabilmente tra l'ottavo ed il nono decennio, che dal ricercato decorativismo di Abraham Brueghel, "facendo un misto di tutte e due le maniere".

Si dedicò anche all'affresco nella dimora del duca di Laurenzano a Piedimonte d'Alife, grazie ad una presentazione del De Dominici in persona.

Nelle sue tele più antiche, quali quelle conservate nel museo di San Martino, il Cusati recepisce le novità compositive e formali, di fastosità pienamente barocca, che cominciavano ad essere di moda a Napoli negli ultimi decenni del secolo, mentre agli anni della piena maturità appartengono quei dipinti caratterizzati da un'esecuzione più rapida e briosa, segnati da una predilezione per i fondali macchiati di vaga ispirazione neo veneta, da una resa più rigogliosa ed esuberante dei *naturalia* e da uno spirito prettamente decorativo, virante ormai verso il rocò con accenti di un barocchetto aereo e frizzante.

I suoi modi pittorici settecenteschi sono costantemente ispirati dal gaio e variopinto pittoricismo dell'ultimo Giordano, che influenzò gran parte della pittura di genere napoletana, recepito pienamente non solo dal Cusati, ma anche dal Casissa, dal Malinconico e dal Lopez.

Egli fu abile esecutore di quadri di grandi dimensioni dal potente effetto scenografico come i due, molto belli, di collezione privata leccese descritti dal Galante: Fiori e frutta con allegoria della bellezza e Fiori e frutta con allegoria della poesia, entrambi firmati e segnati da un cromatismo ardito e brillante nei numerosi mazzi di fiori variopinti.

Non abbiamo tracce del soggiorno a Palermo, dove secondo il racconto del De Dominici, guadagnò molti soldi, ma contrasse il vizio del gioco, che lo condusse alla rovina, mentre sappiamo che a metà del secondo decennio lavora in Basilicata a Maratea, dove ci lascia l'unico suo ciclo a carattere devozionale nel 1715 a conferma di quanto riferitoci dalle fonti di abile esecutore di figure.

Egli fu pittore di pesci e di fiori dal rapido piglio decorativo, congiunto ad una sciolta facilità di mano. Si espresse con uno stile barocco fresco e guizzante.

La mancanza di date e di documenti rende difficile definire con precisione una cronologia del suo percorso. I suoi dipinti sono conservati nei musei napoletani: Pesci al Correale di Sorrento, erroneamente segnalato nel vecchio catalogo come opera della pittrice Colomba Guardi, dalle stesse iniziali, mentre a San Martino sono esposte numerose tele siglate con vasi di fiori, frutta, animali e sfondi di paesaggio. Non è rara la comparsa di suoi quadri siglati nelle aste e sul mercato antiquariale che vanno ad accrescere il suo già discreto corpus.

Il fratello Gerolamo Cusati (? - Napoli 1720) ci è noto unicamente per la citazione del De Dominicis: “fece anch’egli di frutti e fiori, ma si applicò poi tutto a questi, lasciando quelli, per non avervi troppa attività o inclinazione per farli”. Probabilmente, le stesse iniziali del fratello, non ci hanno permesso fino ad ora di identificare alcun suo lavoro.

Sappiamo anche che Gerolamo fu abile attore di teatro nelle parti di comico, a conferma di un amore per il palcoscenico che contagiò grandi pittori napoletani da Salvator Rosa al Belvedere in un periodo in cui Andrea Perrucci dava alle stampe il suo celebre trattato dell’Arte rappresentativa premeditata ed all’improvviso.

Nella tela del museo di San Martino Uva (tav. 124), siglata GC, dal facile piglio decorativo, congiunto alla più sciolta felicità di esecuzione, è rappresentata della splendida frutta con in primo piano della deliziosa uva cornicella, specialità oramai rara anche nelle campagne napoletane. Palpabile l’influsso sia di Giovan Battista Ruoppolo che del Brueghel, dei quali, come ci rammenta il De Dominicis “fece un misto di tutte e due le maniere”. Nella stesura libera e franca della composizione si respira un’aria gioiosa, preludio del rococò ed un colorismo lucente, che manifesta il Cusati quale brillante assimilatore della tavolozza di Luca Giordano.

Nei Pesci (tav. 125) siglato, del museo Correale ci sembra di rivedere gli ultimi esempi dei Ruoppolo e dei Recco tramutati in un felice linguaggio di un barocchetto fresco e guizzante. La tela, per un’infelice interpretazione della sigla, fu attribuita dal Morazzoni nel catalogo del museo a Colomba Guardi.

Alla recente mostra ritorno al Barocco è stata presentata una natura morta con Pesci, crostacei e frutti di mare (tav. 126) che presenta palmari affinità con quella del Correale: identica ambientazione su di uno sperone roccioso ed il medesimo punto di vista ribassato a pelo d’acqua, mentre in preda a visibile agitazione sono le valve dei molluschi attaccate agli scogli. In alto domina la composizione una cesta colma di aragoste e ricci. Mirabile il cromatismo con un alternarsi di rossi ed azzurri lucenti, che scandiscono le diverse specie ittiche rappresentate, dalle alici alle orate, fino ai cocchi, alle spigole ed ai saraghi.

Un’ulteriore tela di argomento marino, siglata, è transitata da Christie’s ad Amsterdam nel 2006, mentre, dubitativamente possono essere assegnate al Cusati una Natura morta di pesci e molluschi (tav. 127) di una raccolta privata, un Pesci e cacciagione (fig. 67) esitato nel 1971 alla Finarte di Milano ed i Pesci (tav. 128) della collezione Molinari Pradelli, attribuiti all’artista dalla Daprà, che sottolineò nella tela le similitudini con quella sorrentina e la stesura libera e franca che, nel superamento dei modi del Ruoppolo, rivela uno spirito decorativo volgente già al rococò.

Nel museo di San Martino sono conservate due tele di Fiori e frutta, una (fig. 68) siglata e l’altra (fig. 69) con un simpatico cagnolino anche essa certamente autografa. Entrambe sono impregnate da uno spirito decorativo pienamente settecentesco ed hanno come sicuro riferimento, come ebbe ad evidenziare Bologna, la frizzante libertà pittorica del tardo Luca Giordano.



Fig. 67



Fig. 68



Fig. 69

Nello stesso museo invece da espungere con certezza gli Ortaggi (fig. 70), citati in tutti i libri come autografi ed esposti anche alla famosa mostra del 1964. Essi sono, in accordo al parere di Spinosa, da attribuire a Giacomo Nani.

Nella pinacoteca di Palazzo Reale a Napoli si conservano due nature morte (tav. 129-130) di autografia dubbia, soprattutto la seconda, che andrebbe espunta dal catalogo dell'artista.

Uno spettacolare capolavoro del Cusati, per dimensioni e preziosità della tavolozza, è il Fiori, frutta ed un pappagallo (tav. 131) dell'antiquario Romigioli di Legnano, nel quale un bouquet floreale posto al centro della composizione, dai bianchi, rossi e gialli screziati in bella evidenza, dialoga con recipienti colmi di mele, mentre un serafico pappagallo è intento ad addentare distrattamente della frutta e sullo sfondo le suggestive iridescenze del cielo segnalano il tramonto imminente." La pennellata si fa qui brillante ed evocativa, guizzante di una materia tesa soprattutto alla ricerca dell'effetto decorativo immediato ed accattivante, mentre i colori si



Fig. 70



Fig. 71

schiariscono, sostenendo l'atmosfera generale di festosità oramai pienamente settecentesca" (Cottimo).

Infine presentiamo l'unica opera datata e l'unica fino ad oggi reperita di carattere devozionale: un'Assunzione della Vergine tra i Santi Francesco d'Assisi e Biagio (fig. 6) conservata nella chiesa del Rosario a Maratea, la quale costituisce la scena centrale di un ciclo decorativo assieme ad altre quattro tele raffiguranti S. Caterina da Bologna, S. Chiara, S. Antonio da Padova e San Giovanni da Capestrano.

La Grelle Iusco la riteneva dipendente dai modi solimeneschi, ma di recente Fontana ha sottolineato una marcata dipendenza dai modi del Giordano in particolare nel cromatismo, nel quale si osservano "le iridescenze vibranti della luce che paiono sgranare la materia e il dinamismo che innerva le scene, elementi che, oltre ad avvicinare il Cusati al coevo giordanismo del Ceppaluni e del Cenatiempo si ritrovano anche nella sua più nota pittura di genere".

Bibliografia

- De Dominicis B., *Vite de pittori, scultori ed architetti napoletani 1742-45* (ristampa anastatica del 1979), pag. 301, Napoli 1742-45 (N.B. in tutti i testi errate indicazioni della pagina)
- Dalbono C.T., *Storia della pittura in Napoli e in Sicilia dalla fine del 1600 a noi*, pag. 183, Napoli 1859
- AA.VV., Cusati, in Thieme U. - Becker F., VI, pag. 216-217, Lipsia 1913
- Morazzoni, *Catalogo del museo Correale*, pag. 28, 1939
- Giannone O., *Giunte sulle vite de' pittori napoletani* (a cura di Morisani O.), pag. 155, Napoli 1941
- Prota Giurleo U., *Pittori napoletani del Seicento*, pag. 22, Napoli 1953
- Causa R., *La natura morta italiana* (catalogo), pag. 63, tav. 52a-52b, Napoli 1964
- Ferrari O., *Le arti figurative*, in *Storia di Napoli*, Vol. VI, tomo 2, pag. 1340, Cava de' Tirreni 1970
- Causa R., *La natura morta a Napoli nei Sei e nel Settecento*, in *Storia di Napoli*, V, tomo 2, pag. 1053, nota 112, Cava de Tirreni 1972
- Rosci M., in *Natura in posa*, pag. 184, Milano 1977
- Pacelli V., *La collezione di Francesco Emanuele Pinto, principe di Ischitella*, in *Storia dell'arte*, pag. 168-170-176, 1979
- Cernicchiaro J., *Conoscere Maratea. Guida storico turistica*, pag. 98, Napoli 1980
- Grelle Iusco A., in *Arte in Basilicata*, pag. 10-11-128, 1981
- Bologna F., *Natura morta, Stilleben. Opere della natura morta europea dal XVI al XVIII secolo*, pag. 68-73, Roma 1983
- Spike J., *Italian still life paintings from three centuries* (catalogo), pag. 130, New York 1983
- Stagni S., scheda in *La raccolta Molinari Pradelli*, pag. 163, Firenze 1984
- Salerno L., *La natura morta italiana 1560-1805*, pag. 242, Roma 1984
- Spinosa N., *La pittura napoletana del '600* (repertorio fotografico), fig. 196-198, Milano 1984
- Compagnone A., in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XXXI, pag. 510-511, Roma 1985
- Noviello F., *Storiografia dell'arte pittorica popolare in Lucania e nella Basilicata: cultura figurativa popolare*, pag. 388-470, Venosa 1985
- Spinosa N., *Pittura napoletana del Settecento. Dal Barocco al Rococò*, pag. 69-89-171, scheda 308, Napoli 1986
- Tecce A., in *La Natura morta*, II, pag. 942-943, fig. 1141-1142-1143-1144, Milano 1989
- Spinosa A., in *La pittura in Italia. Il Settecento*, pag. 689, Milano 1990
- Galante L., in *Il Barocco a Lecce e nel Salento* (catalogo), pag. 81, tav. XXV, cat. num. 72-73, Roma 1995

- Daprà B., in *Barocco italiano. Due secoli di pittura nella collezione Molinari Pradelli*, pag. 74-75, fig. 27, Milano 1995
- della Ragione A., *Il secolo d'oro della pittura napoletana*, vol. II, pag. 114-139, vol. VI, pag. 396, Napoli 1999
- Cottimo A., *Il trionfo della natura morta*, pag. 78-79, 2004
- Middione R., in *Ritorno al Barocco* (catalogo), pag. 430-431, fig. 1.254, Napoli 2009
- Fontana M. V., in *Splendori del barocco defilato* (catalogo), pag. 171- 225, fig. 121- 2009

Marco di Caro

Marco di Caro (Notizie a Napoli nel 1680) è stato identificato soltanto di recente grazie a due pendants (fig. 72-73) firmati per esteso e rappresentanti Frutti di mare con sfondo di paesaggio e Natura morta di pesci ed alghe, già in collezione Canessa, che furono esposti alla mostra sulla natura morta del 1964, mentre due altri suoi quadri che oggi la critica gli riconosce, conservati a Roma, uno (tav. 132) alla Galleria Corsini, l'altro (fig. 74) nella Galleria dell'Accademia di San Luca, vennero presentati come di anonimo romano o napoletano.

Il Causa, lo giudicava "pittore di notevole qualità anche se in accezione più genericamente descrittiva" e riteneva che fosse, come i Recco e i Ruoppolo, il capostipite di una dinastia di generisti, protrudente in pieno Settecento con Baldassarre e Leonardo (?), ma il recente reperimento dell'albero genealogico di Lorenzo De Caro, da parte di un suo pronipote, ha escluso questa possibilità, almeno nei riguardi del pittore di figura.

Il pittore non è mai citato da fonti antiche, né è stato reperito in alcun inventario. Risulta iscritto alla Corporazione dei pittori napoletani nel 1680, mentre un documento del 1687, reperito dal Ruotolo, che lo nomina come De Caro, lo indica come autore di un quadro di fiori su specchi per il duca di Maddaloni.

Egli è contemporaneo di Belvedere e dovrebbe appartenere alla generazione successiva a Giuseppe Recco e Giovan Battista Ruoppolo, come pure potrebbe aver lavorato nei primi decenni del Settecento, se il collabora-



Fig. 72



Fig. 73



Fig. 74

tore di figura nella tela conservata nella Galleria dell'Accademia di San Luca, è, come ipotizzò Faldi, Placido Costanzi.

Le tele di collezione Canessa (fig. 72-73), improntate alle tematiche portate al successo da Giuseppe Recco, permettono di affiancare nel catalogo dell'artista altri due quadri dalla travagliata storia attributiva e nei quali alcuni caratteri sono sovrapponibili, come i frutti di mare. Si tratta delle due composizioni di pesci della Galleria di San Luca di Roma e della Galleria Corsini.

A questi due dipinti si può aggiungere un'altra natura morta già in collezione Gualtieri a Napoli, oggi ad ubicazione ignota ed una transitata presso Semenzato nel 1991, un Pesci con cesto e paesaggio sullo sfondo (tav. 133), siglato MDC, con le due ultime lettere intrecciate come era consuetudine per Baldassarre De Caro, una composizione maestosa, che rammenta le sontuose tele di Giovan Battista Recco, rese però con un cromatismo di qualità inferiore, per intenderci alla Nicola Maria Recco.

Bibliografia

- AA.VV., *Pittori napoletani del '600 e del '700* (catalogo), Firenze 1922
AA.VV., *La Galleria e la collezione della R. Accademia di San Luca*, pag. 14, Roma 1939
Di Carpegna N., *Pittori napoletani del '600 e del '700* (catalogo), num.38, fig. 35, Roma 1958
De Logu G., *La natura morta italiana*, pag. 146-196, Bergamo 1962
Strazzullo F., *La corporazione dei pittori napoletani*, pag. 28, Napoli 1962
Faldi I., in *La natura morta italiana* (catalogo), pag. 57, num. 99-100, fig. 43b-69b, Napoli 1964
Causa R., in *La natura morta italiana*, pag. 63, fig. 53b, Napoli 1964
Causa R., *La natura morta a Napoli nei Sei e nel Settecento*, in *Storia di Napoli*, V, tomo 2, pag. 1023-1051-1052, fig. 421-422, Cava de Tirreni 1972
AA.VV., *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*; III, pag. 86, Torino 1972-76
Rosci M., in *Italia, in Natura in posa, La grande stagione della natura morta europea*, pag. 110, Milano 1977
Ruotolo R., *Documenti sulla chiesa di S. Teresa agli Studi e su qualche pittore napoletano del Seicento*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, pag. 62-63, doc. 17, Milano 1983
Salerno L., *La natura morta italiana 1560-1805*, pag. 255, fig. 69.1, Roma 1984
Spinosa N., *La pittura napoletana del '600* (repertorio fotografico), fig. 299-300, Milano 1984
Middione R., *La natura morta in Italia*, II, pag. 928-fig. 1122, Milano 1989
Nappi E., *Catalogo delle pubblicazioni editte dal 1883 al 1990, riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorari e intagliatori per i secoli XV e XVII, pagate tramite gli antichi banchi pubblici napoletani*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, pag. 49, Milano 1992
della Ragione A., *Il secolo d'oro della pittura napoletana*, vol. VI, pag. 382-383, Napoli 1999

Elena Recco

Elena Recco (attiva tra la fine del XVII secolo e l'inizio del successivo) predilesse del padre l'iconografia marina, dove riuscì a raggiungere esiti più che cospicui.

Ella si recò in Spagna, nel 1695, al seguito della contessa di S. Stefano, poco dopo che si era colà trasferito il genitore in compagnia dei suoi fratelli Tommaso, sacerdote ed Antonio e lì si trattenne per qualche tempo, lavorando per la corte, dove negli inventari risultano alcune tele di soggetto floreale al momento non rintracciate, ad eccezione di Fiori e frutti (fig. 75) gentilmente segnalatami da Andres Perez Sanchez, che ringrazio per la foto e per le notizie relative.

La tela, firmata "D Elena Recco", è conservata nei depositi del patrimonio nazionale nel complesso della Zarzuela ed in un angolo vi è il numero 481, che nell'inventario reale del 1794 porta questa indicazione: "opera di Elena Recco pagata 80 reales".

Nel dipinto compare il bucaro, una ceramica tipicamente spagnola, che è presente anche in un dipinto del padre Giuseppe, conservato nel museo Narodowe di Varsavia, il quale è stato esposto alla grande mostra sulla natura morta tenutasi tra Monaco e Firenze nel 2002-2003.

Tra le poche altre opere certe sono due composizioni di pesci, una (fig. 76) delle quali firmata, nel castello di Donaveschingen, illustrate dal Di Carpegna.

La critica ha affiancato a queste due tele un gruppo di altri dipinti conservati nel museo di Varsavia, nel museo Puskin (fig. 77) a Mosca e nella City Art Gallery di Leeds.

Di recente in aste nazionali ed internazionali sono passate composizioni marine assegnate ad Elena Recco, due firmate (tav. 134-



Fig. 75



Fig. 76



Fig. 77

135) ed alcune in possesso dei caratteri distintivi per una attribuzione certa: una particolare tinta rosata delle squame unita ad una sprizzante vitalità delle prede appena pescate, che brillano lucentezza e trasudano l'umido del mare. Questi sono i caratteri patognomiconici della pittrice, che nelle tele veramente sue, come quella (tav. 136) della galleria antiquaria Le due torri di Noceto, ben si è meritata il successo e la considerazione che godette tra i suoi contemporanei. Le prede appena pescate brillano di riflessi argentei, denunciando il vigore della loro vitalità, espressa dalla lucentezza degli occhi e dalle prorompenti contorsioni dei corpi, caratterizzati da tinte rosate, verdine e grigio azzurre, colori prediletti dalla pittrice che si ripetono.

Segnaliamo inoltre quattro pendants, il primo (tav. 137-138), già presso Lampronti, il secondo (tav. 139-140) esitato alla Finarte di Milano nel 2000, il terzo (tav. 141-142) transitato da Semenzato nel 1987 ed il quarto (tav. 143-144) in collezione privata.

Le ammucciate di esemplari marini si ripetono simili nelle tele, nelle quali compaiono costantemente un supporto roccioso e spesso il recipiente di rame pronto per la frittura.

A Mosca in collezione privata è conservata una coppia di Nature morte di pesci (tav. 145-146) di notevole qualità, nella quale sono presenti tutte le caratteristiche che permettono di riconoscere il pennello di Elena: i riflessi argentei delle squame, la sprizzante vitalità degli occhi, il turgore della pelle umida e lucente dai riflessi rosati, che esprimono bene la freschezza del pesce appena pescato. In una delle tele sono rappresentati due cocchi, un'orata e due alici, nell'altra un coccio, una spigola ed in basso due anatroccoli, che, pur non appartenendo alla fauna marina, forniscono un tocco di dolcezza alla composizione; sullo sfondo compare un recipiente di rame, una presenza costante nei quadri di Elena, mutuata dagli esempi del padre Giuseppe.

Un'altra splendida tela (tav. 147) di Elena, certamente autografa, è a Roma in collezione Poggi. Un dipinto di notevoli dimensioni, dai colori vivaci e con un'ampia apertura di panorama sullo sfondo, dominato in primo piano da un pesce dalla squama rosata e con l'occhio immobile a fissare la morte, una vera e propria firma criptata della valida pittrice.

Infine vogliamo commentare una splendida natura morta presso l'antiquario Parenza di Roma con Pesci, fiori, frutta, ortaggi e selvaggina (tav. 148), un vero compendio delle specialità di Elena, non solo pesci, frutta e fiori, come nelle poche tele firmate, ma anche carciofi e volatili, uno spettacolare bodegon, percorso da un brivido di luce, che ci restituisce una pittrice completa e giustifica l'invito del re a trasferirsi in Spagna, un onore che veniva concesso solo agli artisti affermati.

Purtroppo sul mercato circolano tele di modesta qualità che di Elena Recco hanno soltanto il nome imposto da antiquarî desiderosi di etichettare sempre e comunque qualsiasi opera, i quali, quando posseggono una natura morta ittica napoletana che non può reggere il nome di Giuseppe, propongono quello di Elena.

Bibliografia

De Dominicis B., *Vite de pittori, scultori ed architetti napoletani 1742-45* (ristampa anastatica del 1979), pag. 297, Napoli 1742-45

Hoogerwerff C.J., *Nature morte italiane del '600 e del '700*, in *Dedalo*, IV, pag. 728, 1924

Ortolani S., *La pittura napoletana dei secoli XVII-XVIII-XIX* (catalogo), pag. 113, Napoli 1938

- Giannone O., *Giunte sulle vite de' pittori napoletani* (a cura di Morisani O.), pag. 153, Napoli 1941
- Sterling C., *La nature morte de l'antiquite a nos jours*, pag. 60, Parigi 1952
- Prota Giurleo U., *Pittori napoletani del Seicento*, pag. 16, Napoli 1953
- De Logu G., *La natura morta italiana*, pag. 146, Bergamo 1962
- Perez Sanchez A.E., *Pittura italiana del siglo XVII en Espana* (catalogo), pag. 431-349, Madrid 1965
- Causa R., *La natura morta a Napoli nei Sei e nel Settecento*, in *Storia di Napoli*, V, tomo 2, pag. 1019, nota 85, fig. 433, Cava de Tirreni 1972
- AA.VV., *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*; IX, pag. 339, Torino 1972-76
- AA.VV., *Dizionario Benezit*, pag. 639, Parigi 1976
- Rosci M., in *Italia*, in *Natura in posa, La grande stagione della natura morta europea*, pag. 209, Milano 1977
- Marini M., *Nature morte italiane e italianizzanti del XVII secolo* (catalogo), Palermo 1984
- Salerno L., *La natura morta italiana 1560-1805*, pag. 243, fig. 63.1, Roma 1984
- Spinosa N., *La pittura napoletana del '600* (repertorio fotografico), fig. 593, Milano 1984
- Cinotti M., *Maestri antichi*, pag. 282, Milano 1985
- AA. VV., *Inventarios reales. Carlos III 1789-1790*, T. I, pag. 293, Madrid 1987
- Bocchi G. - Bocchi U., *Arte nei secoli dal XIII al XVIII* (catalogo), pag. 32-33, Casalmaggiore 1987
- Middione R., in *La Natura morta*, II, pag. 912, fig. 1101-1102, Milano 1989
- Labrot G., *Italian inventories I, collections of paintings in Naples*, pag. 309 sg., Monaco 1992
- della Ragione A., *Il secolo d'oro della pittura napoletana*, vol. VI, pag. 381, Napoli 1999
- Sanchez Lopez A., *Nuevos bodegones napolitanos en Espana*, pag. 328-329, fig. 4 (consultabile su <http://archivospanolodearte.revistas.csic.es>)
- Middione R., in *Natura morta italiana tra Cinquecento e Settecento*, pag. 212 -213, Firenze 2002
- della Ragione A., *La natura morta napoletana dei Recco e dei Ruoppolo*, pag. 14-15, da fig. 1 a fig. 8, Napoli 2009

Nicola Maria Recco

Nicola Maria Recco, anche se non citato dal De Dominici, è un altro tra i dodici figli di Giuseppe che segue le orme paterne, ma ad un livello decisamente inferiore.

La sua pittura è afona, priva di slanci vitali, stanca ripetitrice di formule stereotipate attinte al patrimonio iconografico familiare. Alcune tele firmate di pesci ce lo mostrano poco più che modesto e solo il nome glorioso e gli illustri natali gli hanno ritagliato un suo piccolo spazio nella storia della natura morta napoletana.

Stranamente il De Logu aveva una certa considerazione per i suoi dipinti: “notevoli specialmente per i primi piani meno gli sfondi che sono un po’ sommari”.

Le opere di Nicola Maria, e sono molte quelle sicuramente autografe, perché firmate, ad un occhio attento sembrano quasi una caricatura di quelle del padre, come la Natura morta (tav. 149) firmata, transitata da Semenzato nel 1997: incerta nei dettagli, priva di ogni sensibilità, accentuata senza motivo negli effetti luministici e quasi identica ad una tela, sempre firmata in collezione privata napoletana (fig. 78). Il Causa lo definiva “frettoloso, sgarbato, violento nelle lumeggiature di maniera, affatto privo di sensibilità, un ripetitore senza impegno e senza ingegno”.

Altre volte si ispira a composizioni del padre, come nel caso della Natura morta con pesci, rami e gatto (fig. 79), nella quale il felino scattante riprende con minore vigore quello vorace che compare nel dipinto (tav. 150) in collezione della Ragione o dello zio Giovan Battista, quando cerca di imitare la solennità del suo quadro conservato nel museo di Besancon, nella ben più modesta Composizione di pesci su una spiaggia (fig. 80).

La sua tavolozza eccede nel rosso vermiglio, come possiamo riscontrare nella coppia di Nature morte di pesci con sfondo di veduta costiera (tav. 151-152) transitati nel 1990 alla Finarte di Milano, come pure i recipienti di rame, una costante nelle cucine partenopee dell'epoca, sono quasi sempre rappresentati (fig. 81-82-83), mentre nel Bodegon di pesci,



Fig. 78



Fig. 79



Fig. 80

firmato, presente di recente sul mercato madrileno, compare la caratteristica *spasella* sulla quale poggia il pescato. Infine nella Natura morta di pesci con una torre nel paesaggio (fig. 84), in collezione privata a Fiano romano possiamo notare due esemplari che raffigurano la firma nascosta del pittore: quello a sinistra con l'occhio fisso e quello sulla destra, già reso rigido dalla morte.

Alla mostra Ritorno al Barocco era presente una coppia (tav. 153-154) di collezione privata napoletana, che, per quanto non firmata, era di facile e certa attribuzione, non tanto per l'analogia con la tela presentata da Spike nel 1983 alla rassegna di New York o a quella pubblicata da Spinosa nel suo repertorio fotografico, entrambe firmate, ma per la presenza dei caratteri patognomonicici della pennellata di Nicola Maria: una grafia agile e disinvolta, un'accensione cromatica improvvisa con prevalenza di colori paonazzi, non dissimile dalla tavolozza di Marco De Caro, altro poco noto generista coevo. Le due composizioni sono l'una ambientata nelle ore serali, con un alone rossastro all'orizzonte, l'altra nel pomeriggio inoltrato alle soglie dell'imbrunire ed in essa compaiono varie specie di pesci, dai cefali ai cocci, dalle triglie agli scorfani, abbozzati con veloci tocchi den-



Fig. 81



Fig. 82



Fig. 83



Fig. 84

si di materia e non mancano i ricci, singolarmente infarciti di uova, a dimostrazione di una scarsa conoscenza ittiologica, essendo costantemente maschi, come ci rammenta il Middione nella puntuale scheda del catalogo.

Un'altra coppia di Nature morte di pesci (tav. 155-156), sovrapponibile per impianto compositivo ed accensione cromatica, è quella conservata in una collezione privata romana, nella quale terrazze degradanti, con vari esemplari su ognuna di esse, toccati da una luce vivificante ricorda analoghe soluzioni adoperate dal più celebre padre Giuseppe. In entrambi i

dipinti le spigole sono sempre collocate in primo piano, mentre il fondale è generico, appena abbozzato, per non distogliere l'attenzione dai pesci variopinti che fungono da protagonisti" (Arisi).

Riteniamo border line la Natura morta (tav. 157) dell'antiquario Romigioli, nonostante l'autorevole attribuzione di Cottimo, per la presenza di un'apertura paesaggistica sul fondale, dove sono chiaramente visibili dei pescatori che su di una piccola barca stanno terminando il loro lavoro, a differenza degli usuali scorci di Nicola Maria poveri di immagini, ad eccezione della Composizione di pesci su una spiaggia di collezione privata pubblicata nel 1984 dal Salerno in cui, pur nel formato verticale, ricompaiono gli stessi elementi, compreso il torrione in lontananza, risolti stilisticamente in maniera affine.

Fu anche pittore di cucine ed un suo dipinto raffigurante un interno con un focolare, un camino, un cassone degli utensili ed un balconcino aperto su Posillipo e Nisida, datato 1673, ce lo configura di molto antecedente ad Elena e contemporaneo del padre, mentre un'altra Natura morta di cocomeri, già in collezione Pettoruti a Roccamonfina, risulta eseguita nel 1702.

Ulteriori documenti messi in luce di recente riferiscono che nel 1698 riceve denaro per completare quadri di fiori e frutti, nel 1705 riceve il pagamento finale "per il prezzo di sei quadri di frutti, fiori e pesce che l'ha consigliato per mandarli al signor Gaetano d'Ippolito di Mognano", mentre un atto notarile del 1687 indica il pittore come Cavaliere Gerosolimitano.

Un dipinto interessante è conservato nella pinacoteca di Salerno un Interno di cucina (tav. 158), siglato NC, nel quale compaiono numerose figure di inservienti alacremente impegnati nella preparazione di un pranzo succulento tra numerose pentole di rame, mentre alcuni gatti assistono in speranzosa attesa. Spiccano sui tavoli selvaggina ed ortaggi, resi con una pennellata che richiama lo stile del Della Questa, al punto che il Pavone ha ipotizzato una collaborazione o un discepolato da parte di Nicola Maria. Sui piatti, alcuni elegantemente decorati, compaiono due distinti stemmi nobiliari utili per l'identificazione del committente.

Il quadro familiare dei Recco non include Gaetano, attivo negli ultimi decenni del secolo, probabilmente un parente come si evince dalla presenza nei suoi dipinti di altro soggetto di consistenti brani di natura morta ed impegnato a Madrid nel 1700 a lavorare per don Pedro Bonilla Malo, ma presenta una misteriosa curiosità: è possibile reperire qualche quadro firmato (e con firma antica) Giuseppe Recco e di modestissima qualità, come ad esempio il Cervo morto, legato all'albero per le zampe di collezione privata napoletana. Un lontano parente, omonimo, od un antico impostore? Quel che ci voleva per intorbidire ancor di più le acque scure della natura morta napoletana.

Bibliografia

- Hoogerwerff C.J., *Nature morte italiane del '600 e del '700*, in *Dedalo*, IV, pag. 728-729, 1924
- Ortolani S., *La pittura napoletana dei secoli XVII-XVIII-XIX* (catalogo), pag. 113-175, Napoli 1938
- Prota Giurleo U., *Pittori napoletani del Seicento*, pag. 16, Napoli 1953
- Causa R., *Pittura napoletana dal XV al XIX secolo*, pag. 74, Bergamo 1957
- Di Carpegna N., *I Recco: note e contributi*, in *Bollettino d'arte*, s. IV, 46, num. I-II, 1961
- De Logu G., *La natura morta italiana*, pag. 148-149, Bergamo 1962
- Perez Sanchez A.E., *Pittura italiana del siglo XVII en Espana* (catalogo), pag. 431-349, Madrid 1965
- Perez Sanchez A.E., *Sobre bodegones italianos, napolitanos especialmente*, in *Archivo espanol de arte*, T. XV, pag. 319, Madrid 1967
- Causa R., *La natura morta a Napoli nei Sei e nel Settecento*, in *Storia di Napoli*, V, tomo 2, pag. 1019-1048, nota. 86, fig. 434, Cava de Tirreni 1972
- AA.VV., *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*; IX, pag. 343, Torino 1972-76
- Rosci M., in *Italia*, in *Natura in posa, La grande stagione della natura morta europea*, pag. 209, Milano 1977
- Agullo Cobo M., *Mas noticias sobre pintores madrilenos del los s. ec. XVI al XVIII*, (per Gaetano), Madrid 1981
- Spike J., *Italian still life paintings from three centuries* (catalogo), pag. 132, num. 44, New York 1983
- Salerno L., *La natura morta italiana 1560-1805*, pag. 244-245, fig. 64.1-64.2, Roma 1984
- Spinosa N., *La pittura napoletana del '600* (repertorio fotografico), fig. 629, Milano 1984
- Delfino A., *Documenti inediti su alcuni pittori napoletani del seicento*, pag. 160, doc. 30, Milano 1984
- Bologna F., *Paesaggi e nature morte dall'Italia e dall'Europa del nord tra XVI e XVIII secolo* (catalogo), pag. 106-107, Roma 1985
- Delfino A., *Documenti inediti per alcuni pittori napoletani del '600 e l'inventario dei beni lasciati da Lanfranco Massa con una breve biografia*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, pag. 104, doc. 47, Milano 1985
- Middione R., in *La Natura morta*, II, pag. 913, fig. 1103, Milano 1989
- Delfino A., *Catalogo delle pubblicazioni edite dal 1883 al 1990, riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorari e intagliatori per i secoli XVI e XVII pagate tramite gli antichi banchi napoletani*, pag. 94, Milano 1992
- Cottimo A., *Il trionfo della natura morta*, pag. 76-77, 2004
- della Ragione A., *Collezione della Ragione*, pag. 20, fig. 13, Napoli 1997
- della Ragione A., *Il secolo d'oro della pittura napoletana*, vol. VI, pag. 381-382, Napoli 1999
- Pavone M.A., *Dall'Accademia di Solimena alla pittura di genere*, in *Pinacoteca provinciale di Salerno. I dipinti dal Quattrocento al Settecento*, pag. 156-157-158, Salerno 2001
- Sanchez Lopez A., *Nuevos bodegones napolitanos en Espana*, pag. 329-330, fig. 5 (consultabile su <http://archivioespanolodearte.revistas.csic.es>)
- della Ragione A., *La natura morta napoletana dei Recco e dei Ruoppolo*, pag. 15, fig. 80-81, Napoli 2009
- Middione R., *In Ritorno al Barocco* (catalogo), pag. 408-409, 1.239, Napoli 2009

Onofrio Loth

Scarse sono le notizie che abbiamo su Onofrio Loth (Napoli 1665-1717), i cui estremi biografici ci sono stati forniti dal Prota Giurleo, mentre il De Dominici, il quale lo conosceva personalmente, ci racconta di un apprendistato presso Giovan Battista Ruoppolo, una delle più apprezzate botteghe specializzate di fine secolo e che già in giovane età dimostrò inclinazione per la pittura “laonde riuscì valentuomo in molti generi di cose, cioè frutti, fiori, pescagione, frutti di mare, cacciagione ed altro; ma l’uva la dipinse eccellentemente, con i pampini delle viti naturalissime e fresche, ed in questa parte superò il maestro, come andrà nel comporre con bizzarria i suoi quadri”.

Fu grazie all’insegnamento del suo maestro che il Loth sviluppò le sue brillanti qualità di colorista, il suo amore per la resa oggettiva della realtà ed il suo estro decorativo.

Il biografo settecentesco ci informa inoltre che al principio del secondo decennio del Settecento il pittore si trasferisce a Roma dove fu molto apprezzato dalla locale aristocrazia.

Nato a Napoli nel 1665, fu tra gli allievi prediletti di Giovan Battista Ruoppolo ed ebbe a sua volta tre scolari di cui poco sappiamo: Ridolfo Scoppa, Nicola Indelli e Domenico Grosso.

Ridolfo Scoppa, “per proprio diletto dipinse varie cose” lo seguì e collaborò con lui a Roma, Nicola Indelli “ebbe gran spirito nel copiare e nell’inventare e sarebbe riuscito valentuomo, ma aggravato dal peso de’ vecchi genitori e sorelle nubili ebbe a lasciare lo studio e darsi alla sollecitudine con la quale dipingeva fino a 10 quadri di 4 palmi il giorno per i bottegari di Rua Catalana”; infine Domenico Grosso, che fu influenzato anche dal Dubisson, variò molto il suo stile e dipinse non solo fiori, ma anche verdura, pollami e cacciagione, spesso anche pulcini ed inoltre si diletò a rappresentare la parte del dottor Graziano in molte commedie che recitava durante la festa del Carnevale. Alla mostra sulla natura morta tenutasi nel 1954 a Strasburgo figurò una Cacciagione con cinque uccelli morti ed uno sfondo paesaggistico, firmata in basso a destra “Do. Grosso”, che a lungo è stato l’unico dipinto noto dei tre allievi del Loth, fino al passaggio presso la Finarte di Roma nel novembre del 1988 di due piccole nature morte a soggetto ittico, entrambe firmate D. Grosso (tav. 159-160).

Fu attore dilettante, scrisse varie commedie, qualche poesia ed amò la conversazione con gli uomini dotti del suo tempo.

Pare si servisse dello stesso De Dominici, che ricordiamo era anche lui un pittore, per farsi “accordare” gli sfondi dei suoi quadri “con pochi lumi e mezze tinte”.

Questa passione per la commedia non è una novità per i pittori del Seicento napoletano. Ricordiamo la stessa inclinazione in Salvator Rosa ed in Andrea Belvedere ed anche in Nicola Vaccaro, tutti abilissimi nel recitare “all’impronto”, nell’epoca in cui Andrea Perrucci dava alle stampe nella nostra città, ed era il 1699, il suo intrigante trattato “Dell’arte rappresentativa premeditata ed all’improvviso”.

Dal De Dominici veniamo a conoscenza che il Loth era bizzarro nel comporre, mentre altre notizie sull'artista ci vengono fornite dal Mazzullo e dal Michel grazie ai quali sappiamo che Onofrio entra nel 1689 nella Corporazione dei pittori.

Il suo catalogo è ancora quasi tutto da identificare, anche se la restituzione al suo pennello delle due grandi composizioni della Galleria Spada di Roma, in precedenza assegnate al Berentz, gli ha permesso, come riconosciutogli dal Salerno di occupare un posto di rilievo nel panorama della natura morta nei primi decenni del XVII secolo.

Nella città eterna egli partecipò, nel 1715, assieme ad altri artisti diretti dall'architetto e pittore Domenico Paradisi, su incarico del principe Francesco Maria Ruspoli agli arredi decorativi, oggi perduti, del piano terra del palazzo di famiglia in via del Corso. Egli dipinse frutta, fiori e putti su specchi ed una ghirlanda di fiori nell'antiporta della camera dell'udienza. Ebbe, in due tranche, pagamenti per un totale di 119 ducati.

L'anno precedente aveva eseguito, in collaborazione con Sebastiano Conca per le figure, due grandi Nature morte con putti (tav. 161-162), pendants, su incarico del cardinale Fabrizio Spada per le quali ebbe un compenso di 90 scudi. Questi dipinti, collocati nella stanza del palazzo detta dell'Aurora, sono oggi visibili nella pinacoteca della Galleria Spada e rappresentano una delle opere chiave della pittura di genere a Roma ad inizio secolo. Sono realizzate con una pennellata libera ed elegante, molto vicina agli esempi del Brueghel e sono state ritenute a lungo opera del Berentz, fino al reperimento dei tre documenti di pagamento, nei quali si evince che collaborò per le figure Sebastiano Conca.

In altre occasione il Loth si è avvalso della collaborazione del Trevisani, mentre tornato a Napoli tra la fine del 1715 ed il 1716, si avvalse del De Matteis per l'esecuzione di alcuni bassorilievi in chiaro scuro.

Il Loth, per innato spirito di raffinatezza e gusto di eleganza si esprime in forme manierose, imprimendo alle sue tele di fiori e frutta, impostate su tonalità chiare, un gusto schiettamente settecentesco. Egli è legato alle tematiche marinare care a Giuseppe Recco come si evince dalle poche opere che gli si possono attribuire, due Nature morte con pesci (tav. 163-164) del museo di Valencia, entrambe firmate, un Bodegòn de lagustas ed un Bodegòn de ostras, fatte conoscere dal Pèrez Sànchez: "una excelente maestria tecnica en el dibujo de los animales y una riqueza coloristica esuberante".

In precedenza l'Ortolani aveva fatto cenno di due dipinti di fiori, firmati e datati, in collezione De Michele a Santa Maria Capua Vetere, non più ritracciati.

Ancora prima anche lo Hoogewerff, nel 1924, aveva pubblicato due dipinti del Loth, di soggetto floreale, di cui uno con Fiori, frutta e pavone, ma senza fornire notizie più esaustive sulle due tele, soprattutto se firmate, la seconda delle quali, un Vaso di fiori, a giudizio del Causa certamente del Belvedere.

Una Natura morta di fiori e frutti presso una fontana (tav. 165) di collezione privata è stata di recente pubblicata dal Salerno.

La critica ha presentato una tela, in collezione privata a Cremona, una Natura morta con granchio, seppie e aragoste (fig. 85), omogenea alle composizioni del museo di Valencia, con l'impostazione della scena sullo scuro del fondo idoneo ad esaltare il riverbero delle luci, il brillio argenteo delle squame e la corposità plastica degli elementi rappresentati.

Meno convincente la proposta di assegnare al Loth una Natura morta con granchi, pesci e funghi (tav. 166) presente anni fa sul mercato antiquariale.

Una Natura morta con giara di terracotta, pesci e crostacei (tav. 167) della collezione Molinari Pradelli, in passato attribuita a Felice Boselli, nel catalogo del 1995 è stata avvicinata dalla Muti al corpus del Nostro. La studiosa, il cui parere è stato condiviso dalla Tecce e da Spinosa, ha sottolineato la disinvolta e misurata disposizione dei pesci e dei vari crostacei e lo squarcio di orizzonte in lontananza, solcato da una luce venata da rapidi tocchi di color rosso arancio, che dichiara un allontanamento da quelle forme più arcaiche della tradizione pittorica seicentesca e nel contempo suggerisce il nome di Onofrio Loth.



Fig. 85

L'auspicio è che quanto prima il reperimento di altre opere o documenti possa meglio focalizzare la personalità di questo artista che lavora, non solo nel Seicento, ma anche nei primi quindici anni del Settecento, fino alla sua morte improvvisa nel 1717 (e non 1715, come erroneamente segnalato in molti testi).

Bibliografia

- De Dominicis B., *Vite de pittori, scultori ed architetti napoletani 1742-45* (ristampa anastatica del 1979), pag. 299-300, Napoli 1742-45
- AA. VV., in Thieme U. - Becker F. (per Domenico Grosso), XV, pag. 106, Lipsia 1922
- Hoogerwerff C.J., in *Nature morte italiane del '600 e del '700*, in *Dedalo*, IV, pag. 722, 1924
- Ortolani S., *La pittura napoletana dei secoli XVII-XVIII-XIX* (catalogo), pag. 131, Napoli 1938
- Prota Giurleo U., *Pittori napoletani del Seicento*, pag. 21-22, Napoli 1953
- Haugh H., *Natures mortes du musee des beaux arts de Strasbourg* (catalogo), num. 45 (per Domenico Grosso), Strasburgo 1954
- Perez Sanchez A.E., *Pittura italiana del siglo XVII en Espana* (catalogo), pag. 348-349, num. 112, Madrid 1970
- Causa R., *La natura morta a Napoli nei Sei e nel Settecento*, in *Storia di Napoli*, V, tomo 2, pag. 1047, Cava de Tirreni 1972
- AA.VV., *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*; VII, pag. 49, Torino 1975
- AA.VV., *Dizionario Benezit*, (ad vocem), pag. 750, Parigi 1976
- Michel G. - Michel O., *La decoration du Palais Ruspoli en 1715 et la redouverte de Monsù Francesco Borgognone*, in *Melanges de l'Ecole Francais de Rome, moyen age, temps modernes*, I, pag. 268-314-316sg, 1977
- Spike J., *Italian still life paintings from three centuries* (catalogo), pag. 131, num. 28-30, New York 1983
- Salerno L., *La natura morta italiana 1560-1805*, pag. 200-201-258-259-408-411-412, fig. A 63, Roma 1984
- Bocchi G. - Bocchi U., *Arte nei secoli dal XIII al XVIII* (catalogo), pag. 44-45, Casalmaggiore 1987
- Salerno L., *Nuovi studi sulla natura morta italiana*, pag. 97-98-99-110-116-117-168, fig. 108-109-110 (anche per Domenico Grosso), Roma 1989
- Tecce A., in *La Natura morta*, II, pag. 941, fig. 1140, Milano 1989

- Rybko A.M., in *La pittura in Italia. Il Settecento*, II, pag. 773, Milano 1990
- Cannata R. - Vicini M.L., *La Galleria di Palazzo Spada. Genesi e storia di una collezione*, pag. 133-143, Roma 1992
- Muti L., in *Barocco italiano. Due secoli di pittura nella collezione Molinari Pradelli*, pag. 70-71, fig. 25, Milano 1995
- della Ragione A., *Il secolo d'oro della pittura napoletana*, vol. VI, pag. 387-388, Napoli 1999
- Bortolotti L., in *Dizionario biografico degli Italiani* ad vocem, pag. 181-182

Domenico Brandi

In tutti i libri sulla natura morta napoletana la figura di Domenico Brandi (Napoli 1684-1736), più noto come Micco, non è considerata, nonostante egli fu uno dei più abili animalisti attivi in città, lavorando anche per il viceré conte d'Althan.

Egli, figlio di Gaetano Brandi, quadraturista ed ornamentista, fu allievo dello zio, il giordanesco Nicola Russo e dopo un'esperienza a Roma, presso la bottega di Luti, si affermò come pittore di paesaggi con contadini, pastori ed animali. Nella città eterna potette ammirare le celebri tele di Rosa da Tivoli, allora di grande successo, che probabilmente influirono sulla sua formazione più che gli insegnamenti del Luti, in ogni caso un attento esame della sua produzione mostra che egli risentì principalmente dell'educazione artistica napoletana, infatti le sue tele dipendono dalle memorabili tele di argomento pastorale eseguite dal Giordano, veri capolavori di intuizione veristica come la grande composizione Armenti al pascolo che fu esposta a Firenze nel 1922.

Nel 1709 risulta iscritto alla Corporazione dei pittori napoletani.

Con una tavolozza densa e fumosa raffigurò armenti e pastori, dando loro vita e dignità, in antitesi con le rappresentazioni dello stesso soggetto che recuperiamo sullo sfondo dei dipinti a carattere mitologico.

Le sue tele sono dominate da una materia pittorica densa con chiaroscuri robusti.

“Nei velli delle sue pecore, nel pellame dei suoi buoi, nelle lanute vesti dei suoi mandriani di spessore come quelle di Francesco Fracanzani è un riberismo di tocco, un senso fresco della sostanza che rivela la genialità del pittore; acuto senso naturalistico che hanno il predominio sui motivi aleggianti di arcadica poesia. Una chiara resa del carattere di quei ruminanti, della vita di quei cani da guardia e dei pastori” (Lorenzetti).

I suoi dipinti rappresentano un unicum organico, per cui è difficile ipotizzare, come affermava il De Dominici, l'intervento di paesaggisti come Pagano o Martoriello, mentre è più credibile il racconto del biografo quando precisa l'utilità dei bozzetti e degli studi dal vero compiuti dal pittore in Abruzzo nei pascoli del marchese del Vasto suo mecenate.

Il De Dominici, che, non dimentichiamo, era anche pittore, dice di aver collaborato con l'artista, come in precedenza con il Loth, “accordando con mezze tinte e pochi lumi gli animali” a tal punto che “essendo piaciuta alla duchessa di Laurenzana D. Aurora Sanseverino una tale unione, volle che due quadri grandi fossero dipinti da ambedue, dipingendovi i paesi Bernardo e gli animali il Brandi; i quali compiuti con accurato studio piacquero sommamente a quella dama, che volle nella prossima festa de' quattro altari fossero esposti”.

Il Brandi si sposò due volte, ma il suo grande amore non corrisposto fu, dando credito al racconto del De Dominici, quello con una attrice comica di nome Ortensia, per la quale perse letteralmente la testa, seguendola in giro per l'Italia e dilapidando tutti i suoi averi, senza poter godere delle sue grazie.

Lord Napier, uno studioso inglese, ritenne che la sua pittura avesse influenzato gli inizi di Filippo Palizzi, attivo nel secolo successivo, al quale avrebbe indotto una solida concretezza di immagini ed un vivo sentimento realistico.

Più puntuale il giudizio conclusivo della Lorenzetti sul pittore che vede il suo ruolo nella diffusione di una sensibilità pittorica nuova e la continuità del portato naturalistico in tempi di esasperato astrattismo decorativistico.

La produzione del Brandi fu ampia ed in gran parte si nasconde sotto il nome più commerciale di Rosa da Tivoli, non solo sul mercato antiquariale, ma anche in illustri pinacoteche, come quelle di Bologna e di Modena.

Dipinti firmati sono conservati nella Galleria Borghese, al Prado, nella Staatsgalerie di Stoccarda ed in importanti raccolte private come la Harrach di Vienna.

Illustriamo alcuni suoi quadri partendo da una serie di sei, già nella raccolta D'Errico a Matera, caratterizzati da una tavolozza ricca e brillante, che plasma il vello degli animali, le fronde e gli ampi scorci di paesaggio. In particolare una delle tele: Armenti al pascolo (tav. 168) presenta in primo piano la stessa capra che compare nel dipinto firmato conservato nella Galleria Borghese. La seconda che illustriamo: Pastori ed armenti a riposo (tav. 169) richiama in molti dettagli le due tele conservate nel museo di Stoccarda, firmate e datate.

In entrambe le composizioni si può apprezzare la stessa sensibilità per la resa veritiera dei personaggi e degli animali inquadrati in orizzonti vasti, solcati da cieli luminosi descritti utilizzando una gamma cromatica luccicante e pastosa.

Segnaliamo poi due Scene pastorali (tav. 170-171) della collezione Naschi di Caserta dove gli animali, collocati in un ambiente roccioso tra dirupi e tronchi spezzati, sono trattati in maniera accurata, rilevando i particolari delle espressioni, delle corna e le variazioni cromatiche dei velli illuminati da un fascio di luce, che fa emergere all'orizzonte nuvole minacciose che annunziano un'imminente acquazzone.

Bibliografia

- De Dominicis B., *Vite de pittori, scultori ed architetti napoletani 1742-45* (ristampa anastatica del 1979), da pag. 560 a pag. 564, Napoli 1742-45
- Lorenzetti C., *La pittura napoletana dei secoli XVII-XVIII-XIX* (catalogo), pag. 179-181-182, Napoli 1938
- Prota Giurleo U., *Pittori napoletani del Seicento*, da pag. 42 a pag. 50, Napoli 1953
- Della Pergola, *Catalogo Galleria Borghese*, I, pag. 152-153, Roma 1955
- Causa R., *Pittura napoletana dal XV al XIX secolo*, pag. 74, Bergamo 1957
- Galante L., *I dipinti napoletani della collezione D'Errico (sec. XVII-XVIII)*, da pag. 208 a pag. 218, num. 133-134-135-136-141, Galatina 1992
- Benocci C., in *Saur, Allgemeines Kunstler Lexicon*, 13, pag. 615, ad vocem, Monaco-Lipsia 1996
- Giannattasio P., *Dipinti della collezione D'Errico*, pag. 78-79-80-81, fig. a, b, c, d, e, f, Napoli 2002
- Masi M.C., *La collezione Naschi* (catalogo), pag. 13-24, fig. 10-11, Caserta 2007

Giorgio Garri

Nella schiera degli specialisti minori impegnati a Napoli nel settore della natura morta va collocato Giorgio Garri (Napoli ? - 1731), del quale la più antica testimonianza ci è fornita dal De Dominici, che lo segnala nella bottega di Nicola Casissa, per quanto fosse suo coetaneo. Il biografo tiene a sottolineare l'abilità dell'artista nel dipingere fiori e frutta, imitando lo stile non solo del suo maestro, ma anche del sommo Belvedere e ci racconta che egli lavorava con studio e con amore, morendo nel 1731 dopo aver perso la vista.

Anche Giorgio appartiene ad una famiglia di generisti, infatti suo fratello Giovanni fu "buon pittore di marine e paesi" e la figliola Colomba brava nel realizzare "fiori e pescagione ed anche cose dolci, seccamenti, cose da cucina e sul finir dell'attività anche vedute di città in prospettiva". A sua volta Colomba aveva sposato il pittore ornamentista Tommaso Castellano ed anche le sue figlie Ruffina, Apollonia e Bibiana furono avviate al disegno ed ai pennelli con un mediocre successo.

Causa nella sua esegesi sulla natura morta napoletana del 1972 mostra di non conoscerlo, anche se una mezza figura di donna era comparsa sul giornale *Les Arts* del febbraio 1907 ed un suo quadro era registrato nel 1747 nell'inventario del principe di Scilla Guglielmo Ruffo. La ricostruzione della sua personalità è merito del Salerno, che nel 1984 ha pubblicato un suo dipinto di grosse dimensioni transitato sul mercato e firmato per esteso, raffigurante una Donna ed altre figure in un giardino (fig. 86) da collocare nell'ambito del decorativismo di ascendenza giordanesca.

Nel 1990 presso la Finarte di Milano è stata aggiudicata una coppia di dipinti raffiguranti: Giardino di delizie con fontane, fiori, frutta e Giardino di delizie con fontane, fiori, frutta, uccelli e figure (tav. 172-173), che, per quanto non firmata, richiama a viva voce il quadro reso noto dal Salerno.

Infine un'altra opera del Garri si trovava nella pinacoteca D'Errico ed oggi nel museo di



Fig. 86

Matera, si tratta di una Natura morta con commo, mele cotogne, uva e lazzeruoli con sfondo di paesaggio (tav. 174), firmata Giorgio Garri, che ci rivela come il pittore, si fosse orientato a seguire i modi pittorici di Giovan Battista Ruoppolo.

Probabilmente la tela proviene dalla collezione del principe Ruffo, nel cui inventario redatto nel 1748 dopo la morte del nobile da Rogadeo di Torrequadra sono menzionate due tele del Garri, una delle quali risponde come soggetto a quella già D'Errico, anche se con

misure diverse, a dimostrazione forse di una replica seriale dei dipinti più riusciti: “due quadri compagni originali di Garri, uno rappresenta mezzo melone d’acqua e tre cotogni, azaroli rossi e bianchi et una pigna d’uva, l’altro quattro granati, mela et uva, colla cornice indorata di palmi 3 e 2 e mezzo”.

“Il sottile realismo con cui l’artista dipinge i frutti accuratamente ricercati, il modo di lumeggiare i viticci attorcigliati, toccati da una lieve brezza, le preziosità materiche ravvisabile nella cromia vibrante e soprattutto l’ambientazione all’aperto della scena, immersa in una luce densa e fonda”, ci permettono di apprezzare un pittore le cui opere andranno ricercate con più attenzione nel mare magnum delle tante nature morte di autore ignoto o sotto le più diverse attribuzioni.

Bibliografia

- De Dominicis B., *Vite de pittori, scultori ed architetti napoletani 1742-45* (ristampa anastatica del 1979), pag. 575-576, Napoli 1742-45
- Rogadeo di Torrequadra E., *La quadreria del principe di Scilla*, in *Napoli nobilissima*, VII, pag. 108, Napoli 1898
- AA.VV. in *Thieme U., Becker F.*, vol. XIII, ad vocem, pag. 216-217, Lipsia 1920
- Giannone O., *Giunte sulle vite de’ pittori napoletani* (a cura di Morisani O.), pag. 189, Napoli 1941
- Prota Giurleo U., *Pittori napoletani del Seicento*, pag. 33, Napoli 1953
- Causa R., *La natura morta a Napoli nei Sei e nel Settecento*, in *Storia di Napoli*, V, tomo 2, pag. 1053, nota 113, Cava de Tirreni 1972
- Salerno L., *La natura morta italiana 1560-1805*, pag. 254, fig. 68.1, Roma 1984
- Tecce A., in *La Natura morta*, II, pag. 950, fig. 1154, Milano 1989
- Galante L., in *La Natura morta*, II, pag. 980, fig. 1199, Milano 1989
- Galante L., *I dipinti della collezione D’Errico*, pag. 262-263, fig. 182, Galatina 1992
- Capobianco F., Garri Giorgio, in *Saur Allgemeines Künstlerlexicon*, pag. 432, 2006
- Sansone E., in *Splendori del Barocco defilato* (catalogo), pag. 138-242, 2009

Francesco e Giuseppe Lavagna

Francesco e Giuseppe Lavagna sono probabilmente legati da vincoli di parentela, ma non sappiamo quali e sono attivi nella prima metà del XVIII secolo.

Il De Dominici parla solo di Giuseppe Lavagna (1684-1724), affermando che era discepolo di Belvedere” ma ingrandì un po’ soverchio i suoi fiori e gli dipinse con più libertà”. Divenne cieco e morì nel 1724 a quaranta anni. L’Urrea Fernandez segnala una serie di Vasi di fiori, uno dei quali firmato, nella Collegiata di Villagarcia de Campos, presso Valladolid in Spagna. Anche Bologna riferiva a Causa, di averne identificate alcune sul mercato antiquariale dell’epoca.

Di Francesco Lavagna, viceversa, negli ultimi anni sono comparse alcune tele firmate per esteso, che ci permettono di definire meglio il suo stile, come nel caso della Natura morta in un giardino (fig. 87) comparsa nell’aprile 1981 presso la Finarte di Roma.

Il Salerno, che per primo ha pubblicato il dipinto prima descritto, ha reso noto anche una Natura morta di Frutta (tav. 175), nella quale la possibilità di riconoscere la grafia del pittore è legata al particolare di un piccolo gruppo di fiori sulla destra della composizione.

Al Lavagna può essere ragionevolmente attribuito il Vaso di fiori (tav. 176), già presso l’antiquario Parenza a Roma, un bouquet denso di sfumature vivaci e di tinte calde, che si inserisce pienamente nel gusto rococò imperante a Napoli in quegli anni.

Molto vicina alla tela precedente è anche una coppia di Grossi vasi ornamentali con fiori (tav. 177-178), caratterizzati dalla stessa cromia nella quale prevalgono le varie tonalità del rosso ed il bianco ed il Vaso di Fiori (tav. 179) della collezione Onofri di Roma, anche esso posto su di un piano di appoggio con due scalini.



Fig. 87



Fig. 88

Ed infine la stessa elegante pennellata, dal tocco rapido ed incisivo, che richiama quella del Lopez, possiamo riscontrarla in una coppia di Nature morte di fiori con vaso e fontana (fig. 88-89) transitata presso la Finarte a Milano nel novembre 1984 ed in una Natura morta di fiori su sfondo di un giardino (fig. 90) esitata presso la stessa casa d'aste tre anni dopo, che vanno ad incrementare il relativamente esiguo catalogo dell'artista.



Fig. 89



Fig. 90

Bibliografia

De Dominici B., *Vite de pittori, scultori ed architetti napoletani 1742-45* (ristampa anastatica del 1979), pag. 575, Napoli 1742-45

Causa R., *La natura morta a Napoli nei Sei e nel Settecento*, in *Storia di Napoli*, V, tomo 2, pag. 1025, nota 118, Cava de Tirreni 1972

Urrea Fernandez J., *La pintura italiana del siglo XVIII en Espana*, pag. 332, Valladolid 1977

Salerno L., *La natura morta italiana 1560-1805*, pag. 239, fig. 59.1, Roma 1984

Tecce A., *La natura morta in Italia*, II, pag. 946, fig. 1149, Milano 1989

Salerno L., *Nuovi studi sulla natura morta*, pag. 119, fig. 113, Roma 1989

della Ragione A., *Il secolo d'oro della pittura napoletana*, vol. VI, pag. 386, Napoli 1999

Alberto Lionelli

Di Lionelli, attivo a Napoli tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII, sappiamo molto poco, ma conosciamo alcuni suoi dipinti firmati, uno dei quali Alberto Lionelli, gli altri con il solo cognome, dai quali la critica ha cominciato a predisporre un catalogo di 7-8 nature morte che qui presentiamo, partendo dai due conservati nel museo di Nantes, provenienti dalla celebre collezione Cacault, costituitasi intorno al 1810 attraverso le ruberie negli anni del dominio francese a Napoli: una Natura morta con zucche, uva e pere (fig. 91) firmata ed una Natura morta con fiori, uva, fichi e mele (fig. 92). Le tele mettono in mostra un generista che opera sulla scia dell'insegnamento di Giuseppe Ruoppolo.

A questi dipinti possiamo accostare una Natura morta con frutta e ceste (fig. 93), firmata, di una raccolta napoletana, nella quale compaiono gli stessi elementi della tela francese e due ovali (fig. 94-95), anche essi firmati ed in collezione napoletana.



Fig. 91



Fig. 92

Infine una coppia di Nature morte con frutta, funghi e ramarri (tav. 180-181), già presso l'antiquario Parenza di Roma, due rigogliosi trionfi vegetali presentati en plein air sopra ripiani pietrosi e con la presenza di ramarri, tipici del modo di dipingere a Napoli verso la fine del secolo d'oro, sulla scia dei Recco e specificamente dei Ruoppolo. Questo pendant si può ricondurre alle due tele di Nantes per il gusto epositivo e soprattutto per le grandi foglie di viticci, appena raggrinzite, nonché per la rappresentazione dei vari frutti tondeggianti, con fichi e funghi sottostanti in ardite contrapposizioni cromatiche.



Fig. 93



Fig. 94



Fig. 95

Bibliografia

AA.VV. in Thieme U. - Becker F., vol. XXIII, ad vocem, pag. 262, Lipsia

AA.VV., *Musée de France repertoire*, pag. 212

Tecce A., *La natura morta in Italia*, pag. 930, fig. 1124, 1125, Milano 1989

Salerno L., *Nuovi studi sulla natura morta*, pag. 125-126-127, fig. 123-124-125, Roma 1989

Sgarbi V., *Mostra di nature morte dell'antiquario Parenza*, pag. 33-34, Roma 2003

Luis Melendez

Luis Melendez (Napoli 1716 - Madrid 1780) è artista che appartiene alla storia dell'arte spagnola e noi, lungi dal considerarlo napoletano, per via della nascita all'ombra del Vesuvio, lo trattiamo in questa sede per gli influssi di dare ed avere con gli artisti napoletani dei quali abbiamo già parlato nei relativi capitoli, in particolare con Realfonso ed i Nani, Giacomo e Mariano.

La sua formazione si rifà alla tradizione dei Recco e dei Ruoppolo, ma quel realismo così sottile e distaccato filtra per atavica discendenza dall'eredità della grande scuola spagnola, da Cotà a Zurbaran e Velazquez, le cui opere all'inizio della sua attività probabilmente non conosceva direttamente. Nella sua produzione manca la magniloquente esuberanza delle tele barocche napoletane, che pure erano sotto i suoi occhi, perché preferì risalire, principalmente attraverso gli esempi del Realfonso, alla pittura asciutta di un Luca Forte, seguendo un processo di rivisitazione del naturalismo seicentesco, influenzato in queste scelte dai rapporti con il filosofo ed educatore Antonio Genovesi, tra i protagonisti della stagione illuminista partenopea.

Egli nasce a Napoli dal miniaturista spagnolo Francisco Antonio, il quale trascorre un lungo periodo in città dal 1699 al 1717, per poi ritornare in patria. Luis compie il suo tirocinio presso l'Accademia di San Fernando, per tornare poi in Italia, prima a Roma e poi, dal 1750, a Napoli dove rimane per tre anni come pittore di corte per Carlo VII.

Ritornato ai patri lidi egli eseguì miniature per Ferdinando VII, oltre a numerose nature morte per gli appartamenti reali, oggi disperse in vari musei. Tentò due volte, nel 1760 e nel 1772, di essere nominato "Pintor del Rey" senza riuscirci e morì in miseria nel 1780.

Il suo stile matura grazie ai numerosi preclari esempi della pittura di genere iberica ed in particolare venne influenzato dal Van Loo e da Juan van der Hamen.

Si distinse per i suoi bodegones di piccolo formato, improntati ad un dichiarato realismo, realizzati con una tecnica ai confini del virtuosismo. I suoi dipinti ci raccontano una semplice quotidianità fatta di povere cose: pezzi di formaggio, pane, pesci, utensili, con una scrupolosa cura del dettaglio ai limiti della pedanteria.

Le sue composizioni sono contraddistinte da una visione sobria e misurata, con una stesura cromatica stupefacente, in grado di restituire le differenti "vibrazioni luminose sulla ceramica, sul metallo o sul legno, con un senso di solidità formale unito ad una penetrante dolcezza dei colori" (Salerno). La chiarezza delle superfici degli oggetti raffigurati rappresenta l'aspetto neoclassico del suo stile, il quale in alcuni quadri, come il Cotolette di carne ed una brocca di rame, firmato e datato 176..., rivela un afflato romantico di un'immagine vibrante che sembra anticipare il Goya.

La Natura morta di pere e melone (tav. 182) del museo di Boston proviene dal castello di Aranjuez, dove simboleggiava il trionfo della fecondità della Spagna.

A Napoli, nella mostra sulla natura morta italiana del 1964, fu esposta una Natura morta con fichi e pagnotta (fig. 96) conservata al Louvre, proveniente dal gabinetto di don Sebastian

Gabriel de Bourbon, infante di Spagna, molto somigliante al quadro ora a Boston, col quale condivide la stessa cesta. Nella tela, come ebbe a sottolineare il Roli, sul grezzo ripiano di legno tarlato, si dispongono frutta e oggetti con una lucidità ottica assai più acuta dei colleghi napoletani e lo stesso risalto monumentale che gli oggetti raffigurati assumono recupera mirabilmente i valori del caravaggismo attraverso la grande tradizione del bodegon spagnolo.



Fig. 96

In area partenopea un dipinto che richiama la tela del museo francese è la *Natura morta con pane, salame, formaggio e bottiglia di vino* (tav. 56) di Tommaso Realfonso, precedentemente illustrata, nella quale si può notare il particolare della muffa verdastra nella mollica, un dettaglio frequentemente presente nelle opere del Melendez.

Bibliografia

- Allende Salazar S., in Thieme - Becker (ad vocem), Lipsia 1930
 Cavestany J., *Florerios y bodegones en la pintura espanola* (catalogo), pag. 97, Madrid 1936-40
 Sterling C., *La nature morte de l'antiquité a nos jours*, tav. 67, Parigi 1952
 Prota Giurleo U., *Pittori napoletani del Seicento*, pag. 58, Napoli 1953
 De Logu G., *La natura morta italiana*, pag. 199, Bergamo 1962
 Roli R., *La natura morta italiana* (catalogo), pag. 121, fig. 131b, Napoli 1964
 Sterling C., *Painting from antiquity to the twentieth century*, pag. 101-110-114, Parigi-New York 1959 (edizione del 1981)
 Perez Sanchez A.E., *Pittura italiana nel siglo XVII in Espana*, pag. 157 sg. (nuova edizione), Madrid 1983
 Salerno L., *La natura morta italiana 1560-1805*, pag. 376-377-378-379, fig. 116.1-116.2-116.3-116.4, Roma 1984
 Cottimo A., in *Natura morta italiana tra Cinquecento e Settecento* (catalogo), pag. 472, Firenze 2003

Alessandro (?) San Giovanni

Di questo pittore la critica conosceva unicamente il cognome e l'iniziale del nome presenti su due Vasi di fiori (tav. 1-2), uno dei quali datato 1716, già nella collezione Baratta a Napoli, pubblicati dal Salerno nel 1984.

Lo studioso riteneva il pittore "evidentemente napoletano" ed invitava la critica a ricercare altre opere simili da attribuirgli.

Nello stesso anno, nel corso di una mostra a Palermo, Marini avvicinava ai due quadri firmati un altro Vaso di fiori su una mensola, ritenendo però che il San Giovanni fosse di formazione toscana nell'orbita di Margherita Caffi, pur attingendo ad esempi dei napoletani Lopez e Malinconico.

In seguito la Tecce, nel descrivere le due tele nelle quali i fiori, visti da sotto in su e decorativamente disposti, sono raccolti in un vaso con mascherone, il quale poggia su una mensola dove è posato un uccello che becca un ramoscello, affermò che esse si inseriscono agevolmente nell'ambito della cultura figurativa propria dei generisti napoletani attivi all'inizio del XVIII secolo, in particolare del Malinconico.

Nel 1989 il Salerno, nel ritornare sulla questione, affermava di aver cambiato idea sulla provenienza geografica del pittore e di ritenerlo non più napoletano bensì toscano.

Con il libro già completato abbiamo fortuitamente reperito sul mercato antiquariale romano un'altra natura morta (tav. 3), di notevole qualità, firmata come le altre due e nella quale, oltre a degli ortaggi, presenti al centro della composizione, che richiamano prepotentemente le tipologie del Della Questa, sono delineati gli stessi fiori, le boules de neige e gli aster aperti con un centro scuro, rappresentato in modo simile alle due tele già note alla critica.

La Gregori in una sua comunicazione scritta al proprietario afferma che l'opera rappresenta una varietà dei naturalia talmente originale in grado di permettere in futuro l'identificazione di altri lavori di questo abile artista, nominato (non so in base a quali elementi) Alessandro Sangiovanni.

Un esame dettagliato del dipinto conferma senza ombra di dubbio la matrice napoletana del pittore, il quale manifesta chiaramente echi del Belvedere e dei Ruoppolo, una particolare affinità con Nicola Malinconico e, nell'inserimento della fontana con l'elemento grottesco del grande pesce, un prelievo letterale da alcuni quadri di Nicola Casissa.

Bibliografia

- Salerno L., *La natura morta italiana*, pag. 241, fig. 61.1-61.2, Roma 1984
Marini M., *Nature morte italiane e italianizzanti del XVII secolo* (catalogo), Palermo 1984
Tecce A., in *La natura morta in Italia*, pag. 947, fig. 1150-1151, Milano 1989
Salerno L., *Nuovi studi sulla natura morta italiana*, pag. 125, Roma 1989

Mariano Cefis

L'identificazione della firma per esteso e della data (176...) sotto una splendida Natura morta di fiori, frutta e ceramiche (tav. 186) presente sul mercato antiquariale romano ci ha permesso non solo di identificare un nuovo pittore di grande talento, ma anche di dare un nome all'anonimo meridionale segnalato dal Galante con alcuni suoi quadri nella collezione già ad Irsina presso palazzo Nugent ed oggi conservati presso la pinacoteca provinciale di Matera.

In particolare la tela firmata è il pendant della Natura morta di fiori e frutti in un giardino (tav. 187), presentando non solo le identiche misure, ma anche una eguale disposizione degli elementi rappresentati ed una simile definizione dei fichi, del cocomero e dei piatti di porcellana.

Da affiancare a questa notevole coppia sono anche altri due dipinti (tav. 188-189) dell'antica raccolta, accomunati dalla identica affinità ai modi della fase matura di Giovan Battista Ruoppolo, con la ripetizione di alcuni motivi ricorrenti quali le angurie spaccate, rese con una pennellata accattivante e per la collocazione della frutta in un'atmosfera crepuscolare dominata da un cielo nuvoloso, che minaccia pioggia, a dimostrazione di una fase oramai inoltrata degli sviluppi della natura morta napoletana, confermata dalla data posta sotto il dipinto in esame, che getta uno sguardo ben oltre la metà del secolo, un periodo in cui la critica tradizionalmente ritiene concluso lo svolgimento del genere a Napoli e che viceversa questa notevole natura morta ci mostra ancora nel pieno fulgore.

La tela di collezione romana (tav. 186) è un prezioso documento del manifestarsi di un *modus* pittorico pienamente decorativo con la presenza di tutti gli elementi tipici del repertorio: dall'ambientazione in un paesaggio con un giardino rigoglioso, mentre fiori, frutta e piatti di ceramica decorata sono disposti alla rinfusa con particolari effetti di fastosità e ridondanza. La luce assume un ruolo ben diverso dal naturalismo ed ha il compito di svelare le caratteristiche decorative, proseguendo la lezione del Malinconico, del Lopez e del Casissa con una resa materica corposa nella definizione della tavolozza in linea anche con quanto si elaborava in ambiente romano.

Bibliografia

Galante L., in *La natura morta in Italia*, da pag. 983 a pag. 989, fig. 1211-1213-1214-1215 (come anonimo meridionale), Milano 1989

Figure minori

Sono numerosi i pittori di natura morta attivi a Napoli nella prima metà del secolo XVIII dei quali conosciamo poco, a volte solo il nome riferito dalle fonti, altre volte, un solo quadro firmato. Tra questi Gaetano De Alteris, pittore di fiori e di frutta, famoso medico, oltre che artista dilettante, di cui danno scarse notizie il De Dominici ed il Giannone, don Ferdinando Fusco, altro nome senza opere, ancora da riscoprire, citato dal De Dominici come allievo del Belvedere morto in giovane età e l'ancora sconosciuto Francesco Bona, sul quale ha fornito alcuni contributi il Bologna.

Ed inoltre Giuseppe Tomajoli, ricordato dal De Dominici tra gli allievi prima di Giacomo del Po e poi del Solimena e noto principalmente come pittore di figura, ma del quale si conservano nel museo Correale a Sorrento due nature morte di frutta firmate per esteso.

Gerolamo Cusati lo abbiamo già ricordato come fratello del più noto Gaetano e di lui il De Dominici ci rammenta che “fece anch'egli di frutti e fiori, ma si applicò poi tutto a questi, lasciando quelli, per non avervi troppa attività o inclinazione per farli”. Morì nel 1720.

Accenneremo brevemente a Gennaro Cappella, a Scartellato, a Jacopo Cestaro, a Ciccio Panfilì ed a Caruso, riservando poi un capitolo agli anonimi ed ai monogrammisti.

Gennaro Cappella (? - Napoli 1777) fu soprannominato Zampariello e morì tifico nel 1777 dopo aver lavorato a partire dal 1740 prima nell'Arazzeria reale e poi nel laboratorio delle pietre dure in qualità di ornamentista ed occupandosi anche della scelta delle macchie per comporre i mo-



Fig. 97



Fig. 98

saici. Esegui anche alcune nature morte di non grande originalità, ma di gradevole aspetto, di gusto decorativo sulla linea avviata dal Belvedere, le quali, quando siglate GC, vengono scambiate per opere di Gaetano Cusati. Due nature morte firmate (fig. 97-98) con fiori e frutta che decorano a mo' di sovrapporte alcune stanze nel Palazzo Reale di Caserta sono state pubblicate da Spinosa.

Bibliografia

- Gonzales Palacios A., in *Civiltà del Settecento* (catalogo), II, pag. 184-428, fig. 425, Napoli 1979
Spinosa N., in *Civiltà del Settecento* (catalogo), I, pag. 135 sg., Napoli 1979
Spinosa N., *Pittura napoletana del Settecento. Dal Rococò al classicismo*, pag. 53-144-338, fig. 316-317, scheda 232, Napoli 1987
Salerno L., *Nuovi studi sulla natura morta italiana*, pag. 128, Roma 1989

Scartellato ci è noto unicamente per la firma che appone sotto una sua Natura morta con selvaggina, frutta, ortaggi, carne ed un piatto con tuorli di uova (tav. 87) conservato nel Palazzo Reale di Napoli.

Bibliografia

- della Ragione A., *Pittori del Settecento napoletano. Aggiornamenti ed inediti*, pag. 46, tav. 112, Napoli 2010

Jacopo Cestaro (Bagnoli Irpino 1718 - Napoli 1778) è noto come allievo prima di Andrea d'Aste e poi di Francesco Solimena.

Egli è documentato con certezza solo a partire dal 1757 e la sua attività di generista è modesta e limitata principalmente all'esecuzione di sovrapporte come il raffinato bozzetto (fig. 99) comparso anni fa sul mercato antiquariale napoletano e raffigurante dei Putti alati con un vaso di fiori ed una coppia di colombi.

Spinosa ha pubblicato inoltre un altro dipinto con soggetto simile al precedente (fig. 100) a dimostrazione della sua capacità di volgere negli ultimi anni di produzione modelli derivanti dal De Mura di impostazione classicista in brillanti episodi di elegante gusto rocaille.



Fig. 99



Fig. 100

Bibliografia

Spinosa N., *Pittura napoletana del Settecento. Dal Rococò al classicismo*, pag. 77-189, fig. 39-40, scheda 27-28, Napoli 1987

Ciccio Panfilio è una figura di artista resa nota dal Salerno, che pubblicò un suo dipinto firmato di collezione privata, una Natura morta con vasellame, torta, carne, recipienti di rame e sfondo di paesaggio (fig. 101) firmata D. Ciccio Panfilio Pin 1720, nella quale egli si mostra come una sorta di Munari napoletano, “meno fine e quasi impacciato a seguire il gusto nuovo, che richiedeva un certo distacco dalla tradizione” (Salerno).



Fig. 101

Bibliografia

Salerno L., *Nuovi studi sulla natura morta italiana*, pag. 122-123, fig. 117-118, Roma 1989

Caruso è un altro artista dal cognome tipicamente meridionale, del quale il Salerno ha pubblicato una coppia di Vasi di fiori (fig. 102-103) in collezione privata tedesca, uno dei due firmato.

Bibliografia

Salerno L., *Nuovi studi sulla natura morta italiana*, pag. 124-125, fig. 114-115-116, Roma 1989



Fig. 102



Fig. 103

Anonimi

Le principali raccolte di nature morte napoletane, sia sei che settecentesche, si trovano presso il museo di Capodimonte, dove vi è un lungo corridoio ed una sala dedicata a questa specialità, il museo di San Martino, dove purtroppo molti dipinti giacciono nei depositi, il museo Correale, molto ricco anche di tele di notevole qualità in cerca di autore e la collezione D'Errico, in parte esposta nel museo di Matera.

Il ritardo degli studi nei riguardi del Settecento fa sì che ancora tanti quadri siano anonimi, anche se a differenza del secolo d'oro, non vi sono grandi personalità da scoprire e molte tele sono classificabili nell'orbita degli artisti già conosciuti, i quali probabilmente avevano una bottega e degli imitatori.

Vogliamo perciò segnalare un certo numero di nature morte, sperando anche nello aiuto di altri studiosi allo scopo, in futuro, di poterle correttamente attribuire.

Partiamo da una coppia (tav. 190-191) esposta a Napoli nel nuovo museo diocesano di ignota provenienza in mezzo a tanti quadri a carattere devozionale, caratterizzata da un vivace cromatismo e da un fastoso equilibrio compositivo.

Proseguiamo con un'altra coppia presentata alla mostra Ritorno al Barocco, due ottagonali raffiguranti due Vasi di fiori (tav. 192-193), passata alcuni anni fa sul mercato con un expertise che le attribuiva al Porpora, ma di una qualità non all'altezza di reggere una così impegnativa paternità; trattasi con maggiore probabilità di un prodotto di serie eseguito da un seguace nei primi anni del XVIII secolo con intenti puramente decorativi per una clientela meno esclusiva.

Di più elevata qualità la Natura morta di frutta con scorcio di panorama (tav. 194) della Galleria di arte antica di Roma, che richiama, soprattutto nel cocomero, la produzione del Brughel partenopeo, la quale fu continuamente ripetuta da imitatori più o meno abili fino alla metà del Settecento, mentre il Vaso di fiori (tav. 195) di una raccolta salernitana vuole rimembrare, nel vaso finemente decorato e nell'impianto dei fiori stilizzato la feconda lezione di Giacomo Recco.

Diverso è il discorso per la notevole Natura morta con fiori, frutta e figura femminile (tav. 196), già nella collezione D'Errico ed oggi nel museo di Matera, la quale, nel tempo è stata variamente attribuita, ad Andrea Belvedere nei cataloghi antichi della raccolta, ipotesi naturalmente insostenibile, a Lopez, secondo Aurora Spinosa ed al Cusati in collaborazione col Miglionico secondo il Galante. Infine e sembra il parere più plausibile l'Acanfora ha pensato a Nicola Malinconico, sottolineando la notevole apertura paesaggistica, appalesante un impeto pienamente barocco, la scrupolosa definizione della figura femminile dall'epidermide diafana e l'interesse vivace per la rappresentazione dei naturalia in modo svelto e decisamente ornativo, che si sviluppò nell'entourage del Giordano sul finire del secolo XVII.

Molto interessanti le due Composizioni monumentali di frutta e fiori con figure (h-i) dell'antiquario Tornabuoni di Firenze. Esse presentano alcuni putti e prosperose fanciulle immersi nell'atmosfera arcadica di un giardino patrizio con statue di gusto classico, fontane zampil-

lanti e preziosi vasi baccellati coronati da vaporose ghirlande di fiori e frutti multicolori, mentre all'orizzonte si intravedono alti obelischi in una selva di cipressi. Avvicinate alla produzione di Aniello Ascione e ad uno specialista giordanesco per le figure, noi riteniamo, per palmarie somiglianze con alcuni dipinti del Garri (tav. 172-173) di poter attribuire a quest'ultimo i due pendant, mentre per la discinta fanciulla e per i putti pensiamo al pennello di Paolo De Matteis o di un suo stretto collaboratore.

Le tavole dal numero 109 al numero 208, relative a dipinti conservati nei depositi del museo Correale, sono di difficile attribuzione. Le proponiamo all'attenzione del lettore perché particolarmente belle, in attesa che gli studiosi si pronuncino sulla loro paternità.

Monogrammista G.A. - Di questo pittore si conosce un solo dipinto pubblicato dal Causa, una Natura morta di frutta, ortaggi e cacciagione (fig. 104), siglata G.A. conservata a Miami nella collezione Field e collocata dallo studioso tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento nell'orbita di Giovan Battista Ruoppolo.



Fig. 104

Bibliografia

- Causa R., *La natura morta a Napoli nei Sei e nel Settecento*, in *Storia di Napoli*, V, tomo 2, pag. 1019, fig. 427, nota 82, Cava de Tirreni 1972
- Rosci M., in *Italia, in Natura in posa, La grande stagione della natura morta europea*, pag. 203, Milano 1977
- Salerno L., *La natura morta italiana 1560-1805*, pag. 414, Roma 1984
- Tecce A., *La natura morta in Italia*, II, pag. 929, fig. 1123, Milano 1989
- della Ragione A., *Il secolo d'oro della pittura napoletana*, vol. VI, pag. 386, Napoli 1999

Monogrammista M.C., Un altro misterioso pittore del quale conosciamo unicamente una coppia di Nature morte (tav. 209-210) di frutta e fiori siglate, transitata alcuni anni fa sul mercato antiquariale napoletano, denotante un afrore caldo ed un'impostazione di tipo decorativo, caratteristica dei primi decenni del Settecento.

Bibliografia

- Causa R., *La natura morta a Napoli nei Sei e nel Settecento*, in *Storia di Napoli*, V, tomo 2, pag. 1019, fig. 427, nota 82, Cava de Tirreni 1972
- Rosci M., in *Italia, in Natura in posa, La grande stagione della natura morta europea*, pag. 203, Milano 1977
- Salerno L., *La natura morta italiana 1560-1805*, pag. 414, Roma 1984
- Tecce A., *La natura morta in Italia*, II, pag. 929, fig. 1123, Milano 1989
- della Ragione A., *Il secolo d'oro della pittura napoletana*, vol. VI, pag. 386, Napoli 1999

Francesco Solimena

Francesco Solimena (Canale di Serino 1657 - Barra 1747), sull'onda di Luca Giordano, prosegue con una sua originale declinazione il discorso barocco, per continuare poi con una vivace formula di luminoso decorativismo classicizzante. Nei rari momenti liberi tra l'esecuzione di importanti pale d'altare e grandiosi affreschi per le più importanti chiese del vicereame, trovò il tempo per dedicarsi alla natura morta. Di questa sua segreta inclinazione fanno fede, oltre alle parole del De Dominicis, i non rari inserti a margine dei suoi dipinti di figura.

Fu il Bologna a segnalare la sua collaborazione con Giuseppe Recco e ad attribuire al solo Solimena due nature morte, che furono presentate alla grande mostra monografica di Napoli del 1964. L'originale assegnazione fu confermata dal Briganti e dal Volpe, che curò la stesura delle schede del catalogo.

Si tratta di una coppia in collezione Romano con Fiori, libri e un candeliere (fig. 105) e Fiori, libri e un teschio (fig. 106) nei quali l'empito barocco è amalgamato in una serena atmosfera di ombra e di silenzio.

“Il calore della pennellata rivela senza indugiare la forte animazione della luce e dell'ombra, è estraneo del resto a tutti i pittori generisti napoletani, e risponde assai bene al timbro stilistico dell'arte del Solimena nel penultimo decennio del secolo” (Volpe).

Probanti sono i raffronti che possono istituirsi con i brani, di limpida lucidità ottica, del teschio e della frutta raffigurati nell'affresco della Morte di San Francesco in Santa Maria Donnaregina o con il dettaglio del libro aperto presente nella pala di San Nicola alla Carità, documentata al 1684.



Fig. 105



Fig. 106

Bibliografia

Bologna F., *Francesco Solimena*, pag. 63-64-65-66-67, tav. 59-60-64, Napoli 1958

Volpe C., *La natura morta italiana*, pag. 58-59, fig. 45a-45b, Napoli 1964

della Ragione A., *Il secolo d'oro della pittura napoletana*, vol. VI, pag. 391, Napoli 1999

Concludiamo questa nostra carrellata nella pittura di genere napoletana del Settecento esaminando la posizione di due giganti del secolo d'oro: Andrea Belvedere (Napoli 1652 circa - 1732) e Giuseppe Ruoppolo, al quale va collegata la figura del monogrammista G.R.V., identificabile con lo stesso artista.

I dati anagrafici dei due pittori potrebbero ipotizzare una loro attività anche nel nuovo secolo; infatti il primo muore nel 1732 ed il secondo nel 1710, ma la critica ha sempre ritenuto attendibile l'affermazione del De Dominici, il quale ci racconta che l'abate Andrea negli ultimi trenta anni della sua vita abbandona i pennelli per dedicarsi unicamente al teatro, anche se molti suoi lavori, fastosi e ridondanti, indicherebbero un'esecuzione pienamente settecentesca.

La sua lezione trova però terreno fertile in una schiera di fioranti seguaci dei suoi modi pittorici preziosi ed eleganti. La sua pittura gioiosa e pervasa da una sottile vena sentimentale non decade mai nel pedissequo decorativismo dei suoi numerosi imitatori, nessuno dei quali riesce a ricreare la sincera emozione delle sue fluenti cascate di fiori e di frutta indagate nella sua più intima vitalità.

Giuseppe Ruoppolo (Napoli 1630-1710) nipote del più famoso Giovan Battista, è stato situato dalla critica in seconda linea rispetto allo zio, del quale viceversa è contemporaneo, essendo nato soltanto un anno dopo.

La sua figura è stata meglio precisata di recente dal De Vito, che in un esauriente articolo ne ha tratteggiato la personalità artistica ed ha pubblicato numerosi lavori autografi, firmati o attribuibili con certezza.

Egli secondo il De Dominici nascerebbe nel 1631 per morire ottantenne in pieno Settecento; il biografo doveva ben conoscerlo, perché ce lo descrive con grande minuziosità: "si distinse per una certa tinta alquanto più rossagna nelle frondi delle viti e nei campi. Fece assai bene i frutti secchi, gli aranci, i limoni... non fu però ferace, e felice nel componimento, ponendo quasi a ringhiera sopra un poggio ciò che voleva dipingere, e senza niuna bizzarria pittorica lo dipingeva, ma con tanta verità... dipinse anch'egli cose di rame, verdume, canestri di insalate".

I modi del linguaggio di Giuseppe Ruoppolo sono oggi abbastanza noti alla critica grazie non solo alle pedanti descrizioni del De Dominici, ma anche all'acquisizione di un gruppo di opere autografe. La sua più alta qualità è nella esasperante ricerca luministica, in una analisi di superficie ripetitiva e puntigliosa, che disquama in una materia vivida e grumosa la buccia degli agrumi e si condensa in grevi brilli sulla costolatura delle foglie.

La sua caratteristica è l'uso della luce violenta nei primi piani, brumosa sullo sfondo con un'insistita attenzione al dato reale, che si concretizza in una ricerca meticolosa dei particolari, evidente soprattutto nella resa degli agrumi attraverso una materia pittorica grassa, creata da un differente spessore di colore e in quella degli oggetti di rame, ai quali l'autore impartisce una straordinaria definizione volumetrica.

I suoi quadri costituiscono un capitolo importante dello svolgersi della natura morta napoletana, ma possiamo supporre che, pur vivendo 10 anni nel Settecento, per la sua età avanzata avesse oramai interrotto la sua attività. Tra l'altro la critica ignora completamente la cronologia dei suoi dipinti per l'assenza di date e documenti, per cui descrivere qualche sua natura morta in questa sede ci è sembrato fuori luogo, rinviando ai libri che trattano il Seicento, tra cui anche il nostro *La Natura morta napoletana* dei Recco e dei Ruoppolo, coloro che volessero approfondire la sua produzione.

A Giuseppe Ruoppolo è collegata la controversa figura del monogrammista GRV, che secondo il Causa fu attivo a Napoli tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo. Lo studioso operò una scissione del corpus pittorico di Giuseppe Ruoppolo, nel quale distinse un periodo giovanile di elevata qualità carico di vitalità barocca ed una fase finale stanca e ripetitiva, in cui le differenze con le tele siglate con il monogramma GRV si fanno impercettibili.

Sulla questione ha dedicato un esaustivo articolo di recente sempre il De Vito, che riprendendo una vecchia ipotesi avanzata dal Marini ed in parte accettata alcuni anni dopo anche dal Salerno, ha ipotizzato con argomenti convincenti l'identificazione del misterioso artista con la fase giovanile dello stesso Giuseppe Ruoppolo; ipotesi che riteniamo più che plausibile, di conseguenza la sua trattazione esula completamente dai limiti posti a questa pubblicazione.

Elenco delle tavole

- Tav. 1 - De Caro, *Giardino con fontana, fiori, anatre ed altri uccellini*, 125x179, firmato BdeCaro, Roma Lampronti 2000
- Tav. 2 - Quadreria napoletana
- Tav. 3 - De Caro, *Vaso con fiori*, 105x75, olio su tavola, firmato, Napoli collezione Banco di Napoli
- Tav. 4 - De Caro, *Vaso con fiori*, 105x75, olio su tavola, datato 1715, Napoli collezione Banco di Napoli
- Tav. 5 - De Caro, *Vaso con fiori* (1), 105x75, olio su tavola, Bari pinacoteca provinciale
- Tav. 6 - De Caro, *Vaso con fiori* (2), 105x75, olio su tavola, Bari pinacoteca provinciale
- Tav. 7 - De Caro, *Frutta, fiori ed uccelli presso una fontana*, Italia mercato antiquariale
- Tav. 8 - De Caro, *Natura morta con frutta, fiori e animali*, Napoli Palazzo Reale
- Tav. 9 - De Caro, *Trofeo di caccia, zucche e frutta*, 48x74, siglato BDC, Marano di Castenaso, collezione Molinari Pradelli
- Tav. 10 - De Caro, *Cacciagione con sfondo di paesaggio*, 127x154, Salerno pinacoteca provinciale
- Tav. 11 - De Caro, *Natura viva con un ladolaio, un gheppio e un ramarro*, Italia collezione privata
- Tav. 12 - De Caro, *Natura morta con selvaggina ed un cane che corre*, Napoli collezione privata
- Tav. 13 - De Caro, *Natura morta al crepuscolo con selvaggina ed una rana*, Roma collezione privata
- Tav. 14 - De Caro, *Natura morta al crepuscolo con fichi ed uccellini*, Benevento museo del Sannio
- Tav. 15 - De Caro, *Cacciagione di penna e di pelo con due cani*, 66x130, firmato BDCaro, Matera collezione D'Errico
- Tav. 16 - De Caro, *Natura morta con tacchino, frutta e colomba in volo*, 133x100, Matera museo della Basilicata già collezione D'Errico
- Tav. 17 - De Caro, *Oca morta e fucile*, 150x202, Matera pinacoteca D'Errico
- Tav. 18 - De Caro, *Lotta tra galli*, 97x71, siglata BDC, Matera museo della Basilicata già collezione D'Errico
- Tav. 19 - De Caro, *Animali da cortile su sfondo di giardino*, 126x178, siglato BDC, Finarte Milano novembre 1993
- Tav. 20 - De Caro, *Natura morta con lepri, selvaggina ed un fucile*, 70x115, siglato, Roma collezione privata
- Tav. 21 - De Caro, *Natura morta di liquori, dolci e strumenti musicali*, firmata, Italia mercato antiquariale
- Tav. 22 - De Caro Giuseppe, *Natura morta con castagne, ortaggi e funghi*, siglato JDC, 61 - 44, Roma già Lampronti
- Tav. 23 - De Caro Giuseppe, *Cacciagione*, 73x100, siglato, Italia collezione privata

- Tav. 24 - De Caro Giuseppe, *Cacciagione*, 73x100, siglato, Italia collezione privata
- Tav. 25 - De Caro Giuseppe, *Cacciagione*, 73x100, siglato, Italia collezione privata
- Tav. 26 - Casissa, *Natura in posa con frutta*, 113x144, firmata Casissa f, Italia collezione Michele Gargiulo
- Tav. 27- Casissa, *Fiori in vaso ornamentale*, 116x82, Italia mercato antiquariale
- Tav. 28 - Casissa, *Natura morta con uccelli acquatici*, Napoli collezione privata
- Tav. 29 - Casissa, *Vaso di fiori con cacciagione*, 150x60, Roma già antiquario Parenza
- Tav. 30 - Casissa, *Vaso di fiori con cacciagione*, 150x60, Roma già antiquario Parenza
- Tav. 31 - Casissa, *Vaso di fiori e frutta con sfondo di paesaggio*, 133x98, Roma già antiquario Parenza
- Tav. 32 - Casissa, *Fiori in un vaso ornamentale e scorcio di paesaggio*, 116x82, mercato antiquariale
- Tav. 33 - Casissa, *Vaso di fiori, putti ed aironi*, 200x145, siglato NCF, Poggio a Caiano villa medicea
- Tav. 33 - Casissa, *Vaso di fiori, putti ed aironi*, 200x145, siglato NCF, Poggio a Caiano villa medicea
- Tav. 35 - Casissa, *Garofani, tulipani, ed altri fiori e frutti con un putto su sfondo paesaggistico*, 151x201, in coppia con pendant siglato, Roma Lampronti 2000
- Tav. 36 - Casissa, *Trionfo floreale con un busto con putti su sfondo paesaggistico*, 151x201, siglato NC, in coppia, Roma Lampronti 2000
- Tav. 37 - Casissa, *Natura morta in un parco con vaso di fiori e cane*, 82x173, siglato, Roma Lampronti 1989
- Tav. 38 - Casissa, *Natura morta con vasi di fiori, pappagalli e pavone*, Italia mercato antiquariale
- Tav. 39 - Casissa, *Vaso di fiori con statua e pappagallo*, Italia mercato antiquariale
- Tav. 40 - Casissa, *Vaso di fiori con frutta e rapace*, firmato, Italia mercato antiquariale
- Tav. 41 - Casissa, *Natura morta con vaso di fiori, frutta, fontana, un putto con sfondo di paesaggio*, Italia mercato antiquariale
- Tav. 42 - Casissa, *Natura morta con fiori e volatili*, 63x74, Finarte Milano novembre 1995
- Tav. 43 - Casissa, *Natura morta con fiori e volatili*, 63x74, sig Nf (in coppia col pendant), Finarte Milano novembre 1995
- Tav. 44 - Casissa, *Natura morta di fiori in un vaso, ornamentale, uva ed uccello*, siglato, Sorrento museo Correale
- Tav. 45 - Casissa, *Natura morta di fiori in un vaso, ornamentale, frutta e conigli*, siglato, Sorrento museo Correale
- Tav. 46 - Realfonso, *Natura morta con vite e angurie*, 71x89, Finarte Milano marzo 1990
- Tav. 47 - Realfonso, *Natura morta con alimenti e volatili*, Ubicazione sconosciuta
- Tav. 48 - Realfonso, *Pane, limoni, fiori ed uova*, 71x124, siglato R, Italia collezione privata
- Tav. 49 - Realfonso, *Dolci, ciambelle, fiori e tappeto*, 71x124, siglato R, Roma collezione privata
- Tav. 50 - Realfonso, *Natura morta con cioccolatiera, dolci e vaso di fiori*, 58x45, firmato T Realfonso, Milano mercato
- Tav. 51 - Realfonso, *Natura morta con asparagi, uova e pere*, 36x47, siglato TR, Napoli collezione Maglione
- Tav. 52 - Realfonso, *Composizione di frutta con due lumache*, 66x50, Italia collezione privata
- Tav. 53 - Realfonso, *Composizione di frutta*, 66x50, Italia collezione privata
- Tav. 54 - Realfonso, *Natura morta di fiori, agrumi ed uccellino*, Bari pinacoteca provinciale
- Tav. 55 - Realfonso, *Natura morta di uva, agrumi ed uccellini morti*, Ubicazione sconosciuta
- Tav. 56 - Realfonso, *Pane, salame, formaggio e bottiglia di vino*, 35x45, Italia collezione privata
- Tav. 57 - Realfonso, *Fiori in cassetta*, 61x50, siglato TR, Italia collezione privata
- Tav. 58 - Realfonso, *Fiori e vaso figurato con putti*, 82x112, scritta sul retro datata 1742, Sorrento museo Correale
- Tav. 59 - Lopez, *Ragazza e fiori*, 130x103, firmato e datato 1712, Napoli museo di San Martino
- Tav. 60 - Lopez (in collaborazione con De Matteis), *Natura morta di fiori con figure e paesaggio 1*, 53x61, Napoli collezione privata
- Tav. 61 - Lopez (in collaborazione con De Matteis), *Natura morta di fiori con figure e paesaggio 2*, 53x61, Napoli collezione privata

- Tav. 62 - Lopez, 63x47, Napoli collezione Banco di Napoli
- Tav. 63 - Lopez, *Fiori e frutta con sfondo di paesaggio*, 50x97, Roma già antiquario Parenza
- Tav. 64 - Lopez, *Fiori, anguria e maiolica entro un paesaggio*, 89x130, Napoli museo Filangieri
- Tav. 65 - Lopez, *Vaso di fiori entro un paesaggio*, 65x52, Modena collezione privata
- Tav. 66 - Lopez, *Giardino con fiori, frutta sparsa e piatti decorati*, 46x97, Firenze antiquario Tornabuoni
- Tav. 67 - Lopez, *Giardino con fiori, cesto vasi e piatti decorati*, 46x97, Firenze antiquario Tornabuoni
- Tav. 68 - Lopez, *Vaso con fiori, cesta di frutta in un giardino*, Svizzera collezione privata
- Tav. 69 - Lopez, *Cascata di fiori con cane e pappagallo*, Londra Sotheby's luglio 2004
- Tav. 70 - Lopez, *Cascata di fiori con putto*, Londra Sotheby's luglio 2004
- Tav. 71 - Lopez, *Natura morta di fiori (a)*, 76x50, Italia mercato antiquariale
- Tav. 72 - Lopez, *Natura morta di fiori (b)*, 76x50, Italia mercato antiquariale
- Tav. 73 - Lopez, *Natura morta di fiori in un giardino con una fontana*, Italia collezione privata
- Tav. 74 - Lopez, *Natura morta di fiori in un giardino con una fontana e piatto in ceramica*, Italia collezione privata
- Tav. 75 - Lopez, *Natura morta di fiori con putti*, Finarte Milano 30 maggio 2008
- Tav. 76 - Lopez, *Fiori, frutta e cacciagione con sfondo di paesaggio*, Italia collezione privata
- Tav. 77 - Lopez, *Natura morta di fiori su sfondo di paesaggio*, 98x147, Roma Lampronti 2000
- Tav. 78 - Lopez, *Fiori in un vaso. pavone, urna rotonda su sfondo di una villa*, olio su rame 28x36 in coppia, Roma Lampronti 2000
- Tav. 79 - Lopez, *Frutta varia con ceste e busto di satiro in un giardino ornamentale*, olio su rame 28x36, in coppia, Roma Lampronti 2000
- Tav. 80 - Lopez, *Vaso di fiori*, olio su rame, 26x19, Vienna Dorotheum ottobre 2010
- Tav. 81 - Lopez, *Tulipani*, 56x70, firmato sul cartiglio Gasparo Lopes Napoletano, Firenze Palazzo Pitti in deposito dalla Galleria Palatina
- Tav. 82 - Nani, *Coppia di vasi con fiori*, Spagna collezione privata
- Tav. 83 - Nani, *Cestino con ricci, capesante, fichi, olive, pere alici, cipolle e meloni in un contenitore di legno*, 76x129, firmato Giacomo Nani f, Roma collezione privata
- Tav. 84 - Nani, *Cacciagione con cinghiale sventrato*, Napoli Palazzo Reale
- Tav. 85 - Nani, *Cacciagione con cinghiale e lepre*, 128x121, Napoli Palazzo Reale
- Tav. 86 - Nani, *Natura morta con pesci, conchiglie e crostacei*, Napoli Palazzo Reale
- Tav. 87 - Scartellato, *Natura morta con lepri, gallinacci, frutta, ortaggi, carne ed un piatto di tuorli di uova*, Napoli Palazzo Reale
- Tav. 88 - Nani, *Uccelli e ventresca*, 63x76, firmato Giacomo Nani f, Napoli museo di San Martino
- Tav. 89 - Nani, *Tavolo da cucina con pesci, ortaggi e frutti di mare*, firmato, Italia collezione privata
- Tav. 90 - Nani, *Cucina con pentola di rame, fiasco, tacchino spennato, finocchio e gatto*, 75x105, firmato Giacomo Nani f, Napoli collezione Cotroneo
- Tav. 91 - Nani, *Galline con gallo*, 75x105, firmato Giacomo Nani f, Napoli collezione Cotroneo
- Tav. 92 - Nani, *Natura morta*, 76x102, Roma antiquario Poggi
- Tav. 93 - Ignoto napoletano, *Frutta e galline*, mercato antiquariale
- Tav. 94 - Nani Mariano, *Cacciagione con un pugnale*, 84x53, firmato Mariano Nani F, Bergamo già antiquario Lorenzelli
- Tav. 95 - Nani Mariano, *Selvaggina morta e tacchini vivi*, 74x100, Italia collezione privata
- Tav. 96 - Malinconico, *Natura morta con pavone*, 206x170, firmata Malinconico, Vienna Accademia di Belle arti
- Tav. 97 - Malinconico, *Natura con vaso metallico di fiori e cesta di frutta*, 76x100, Napoli museo di Capodimonte
- Tav. 98 - Malinconico, *Natura morta con vaso metallico di fiori e frutta*, Finarte
- Tav. 99 - Malinconico, *Natura morta di fiori e frutti, con statua e scorcio di panorama*, Bari pinacoteca provinciale

- Tav. 100 - Malinconico, *Gloria di San Gennaro*, Napoli collezione privata
- Tav. 101 - Malinconico, *Ratto d'Europa*, Italia mercato antiquariale
- Tav. 102 - Malinconico, *Vaso di fiori con putti*, Venezia Semenzato
- Tav. 103 - Malinconico, *Vaso di fiori con putti*, Venezia Semenzato
- Tav. 104 - Malinconico (attribuito), *Fiori e frutta con Bacco fanciullo, satiri e altre figure*, 210x252, Napoli collezione privata
- Tav. 105 - Malinconico, (attribuito), *Vaso di fiori*, 75x50, mercato antiquariale
- Tav. 106 - Malinconico, *Baccanale*, Milano Porro
- Tav. 107 - Della Questa, *Pesci, crostacei e frutti di mare*, 76x102, siglato Fco Qc, Napoli collezione privata
- Tav. 108 - Della Questa, *Natura morta di pesci*, 70x100, firmato F.co L (a), Caserta collezione Naschi
- Tav. 109 - Della Questa, *Natura morta di ortaggi, pesci, recipienti di rame ed una torta*, 200x150, Napoli antiquario Carignani
- Tav. 110 - Della Questa, *Natura morta di fiori ed una brocca*, 63x99 firmato questa pin... f Ann..
- Tav. 111 - Della Questa, *Natura morta di fiori, frutta e giglio vivo*, Spoleto mercato antiquariale
- Tav. 112 - Della Questa, *Vaso di fiori*, 75x52, firmato f.co Q.ta, Napoli collezione Caracciolo d'Acquara
- Tav. 113 - Della Questa, *Coppia di vasi di fiori*, 76x50, Napoli collezione privata
- Tav. 114 - Della Questa, *Coppia di vasi di fiori*, 76x50, Napoli collezione privata
- Tav. 115 - Della Questa, *Natura morta di ortaggi ed agrumi su sfondo di paesaggio*, 125x150, Salerno pinacoteca provinciale
- Tav. 116 - Della Questa, *Bodegon di ortaggi, firmato*, Madrid collezione Marchese De Viesca
- Tav. 117 - Della Questa, *Bodegon di fiori ed ortaggi*, firmato, Madrid collezione Marchese De Viesca
- Tav. 118 - Luciano Gaetano (con Giordano), *Natura morta con ortaggi e figure e sfondo di paesaggio*, 155x210, firmato, Napoli mercato antiquariale
- Tav. 119 - Ascione, *Frutta e fiori con cesto riverso*, Sorrento museo Correale
- Tav. 120 - Ascione, *Natura morta di frutta*, 47x63, siglata, Napoli museo di Capodimonte già collezione Cenzato
- Tav. 121 - Ascione, *Natura morta con fiori e cocomero*, siglato, Italia collezione privata
- Tav. 122 - Ascione, *Natura morta di uva, melagrane, mele e pere*, 76x101, siglata, Italia collezione privata
- Tav. 123 - Ascione, *Composizione di frutta, selvaggina e un cane*, 74x100, siglato, Monaco mercato antiquariale 1993
- Tav. 124 - Cusati, *Uva cornicella*, 76x103, siglato GC, Napoli museo di San Martino
- Tav. 125 - Cusati, *Pesci*, 130x150, siglato GC, Sorrento museo Correale
- Tav. 126 - Cusati, *Pesci, crostacei e frutti di mare* 109x127, Italia collezione privata
- Tav. 127 - Cusati, *Natura morta di pesci e molluschi*, 27x39, Italia collezione privata
- Tav. 128 - Cusati, *Natura morta di pesci*, 49x39, Marano di Castenaso collezione Molinari Pradelli
- Tav. 129 - Cusati, *Natura morta di fiori con figure e putti*, Napoli Palazzo Reale
- Tav. 130 - Cusati (attribuita), *Natura morta di fiori e frutta*, Napoli Palazzo Reale
- Tav. 131 - Cusati, *Natura morta con fiori, frutta e pappagallo*, 175x125, siglato, Legnano antiquario Romigioli
- Tav. 132 - di Caro Marco, *Natura morta con pesci*, 126x175, Roma Galleria Corsini
- Tav. 133 - di Caro Marco, *Pesci con cesto e paesaggio sullo sfondo*, 127x178, siglato MDC, Semenzato dicembre 1991
- Tav. 134 - Recco Elena, *Natura morta con pesci e crostacei*, 77x103, firmato E Recco, Italia collezione privata
- Tav. 135 - Recco Elena, *Natura morta con pesci e catino di rame*, 77x103, firmato E Recco, Italia collezione privata
- Tav. 136 - Recco Elena, *Natura morta con pesci* (Noceto, Antiquario Le Due Torri)
- Tav. 137 - Recco Elena, *Pesci con vassoio e granchio sulla destra*, 97x134, Roma Lampronti 2000
- Tav. 138 - Recco Elena, *Pesci con vassoio ed aragosta sulla sinistra*, 97x134, Roma Lampronti 2000
- Tav. 139 - Recco Elena, *Natura morta di pesci*, 35x99, Milano Finarte novembre 2000

- Tav. 140 - Recco Elena, *Natura morta di pesci*, 35x99, Milano Finarte novembre 2000
- Tav. 141 - Recco Elena, *Natura morta di pesci*, 45x79, Semenzato dicembre 1987
- Tav. 142 - Recco Elena, *Natura morta di pesci*, 45x79, Semenzato dicembre 1987
- Tav. 143 - Recco Elena, *Natura morta di pesci, funghi, tartaruga e catino di rame*, Italia collezione privata
- Tav. 144 - Recco Elena, *Natura morta di pesci, aragosta e spasella*, Italia collezione privata
- Tav. 145 - Recco Elena, *Natura morta con pesci e due anatroccoli*, 65x49, Mosca collezione privata
- Tav. 146 - Recco Elena, *Natura morta con pesci conchiglia*, 65x49, Mosca collezione privata
- Tav. 147 - Recco Elena, *Natura morta di pesci*, 93x129, Roma collezione Poggi
- Tav. 148 - Recco Elena, *Natura morta di pesci, fiori, frutta, ortaggi e selvaggina*, 72x133, Roma antiquario Parenza
- Tav. 149 - Recco Nicola Maria, *Natura morta di pesci*, 77x104, Firmata, Italia Semenzato 1997
- Tav. 150 - Recco Giuseppe, *Natura morta con scorfano, anguille e gatto*, 73x100, siglato GR, Napoli collezione della Ragione
- Tav. 151 - Recco Nicola Maria, *Natura morta di pesci con sfondo di veduta costiera*, 48x68, firmato Finarte Milano novembre 1990
- Tav. 152 - Recco Nicola Maria, *Natura morta di pesci con sfondo di veduta costiera*, 48x68, firmato Finarte Milano novembre 1990
- Tav. 153 - Recco Nicola Maria, *Pesci su una spiaggia con ostriche, ricci e crostacei*, 75x101, Napoli collezione privata
- Tav. 154 - Recco Nicola Maria, *Pesci su una spiaggia con bacile di rame e coralli*, 75x101, Napoli collezione privata
- Tav. 155 - Recco Nicola Maria, *Natura morta di pesci*, 61x50, Roma collezione privata
- Tav. 156 - Recco Nicola Maria, *Natura morta di pesci*, 61x50, Roma collezione privata
- Tav. 157 - Recco Nicola Maria, *Natura morta di pesci e conchiglie con paesaggio sullo sfondo e scena di pesca*, 88x140, Legnano antiquario Remigioli
- Tav. 158 - Recco Nicola Maria, *Natura morta con interno di cucina*, 127x150, siglato NR, Salerno pinacoteca provinciale
- Tav. 159 - Grosso, *Natura morta con un pesce*, firmato D. Grosso, finarte Roma 22 novembre 1988
- Tav. 160 - Grosso, *Natura morta con due pesci*, firmato D. Grosso, finarte Roma 22 novembre 1988
- Tav. 161 - Loth, *Grande natura morta di frutta con putti* (con Sebastano Conca), 247x172, documentato al 1714, Roma Galleria Spada
- Tav. 162 - Loth, *Grande natura morta di frutta con putti e fontana* (con Sebastano Conca), 247x172, documentato al 1714, Roma Galleria Spada
- Tav. 163 - Loth, *Bodegon di crostacei*, 75x128, firmato Loth f, Valencia museo
- Tav. 164 - Loth, *Bodegon di ostriche*, 75x128, firmato H Loth f, Valencia museo
- Tav. 165 - Loth, *Natura morta con frutta, vaso di fiori ed una fontana*, 155x120, firmato, Italia collezione privata
- Tav. 166 - Ignoto pittore meridionale, Italia mercato antiquariale
- Tav. 167 - Loth (attribuito), *Natura morta con giara di terracotta, pesci e crostacei*, 77x109, Marano di Castenaso collezione Molinari Pradelli
- Tav. 168 - Brandi, *Pastori ed armenti*, 73x123, Matera collezione D'Errico
- Tav. 169 - Brandi, *Pastori ed armenti*, 100x153, Matera collezione D'Errico
- Tav. 170 - Brandi, *Scena pastorale*, 94x79, Caserta collezione Naschi
- Tav. 171 - Brandi, *Scena pastorale*, 94x79, Caserta collezione Naschi
- Tav. 172 - Garri, *Giardino di delizie con fiori frutta uccelli*, figure 96x127, Finarte Milano marzo 1990
- Tav. 173 - Garri, *Giardino di delizie con fiori frutta uccelli figure*, 96x127, Finarte Milano marzo 1990
- Tav. 174 - Giorgio, *Natura morta con cocomero, mele cotogne, uva e lazzeruoli*, 67x97, Matera museo nazionale già collezione D'Errico
- Tav. 175 - Lavagna, *Natura morta di frutta*, 75x100, Italia collezione privata

- Tav. 176 - Lavagna, *Vaso di fiori*, 64x48, Roma già antiquario Parenza
- Tav. 177 - Lavagna, *Grosso vaso ornamentale con fiori* (1), Italia mercato antiquariale
- Tav. 178 - Lavagna, *Grosso vaso ornamentale con fiori* (2), Italia mercato antiquariale
- Tav. 179 - Lavagna, *Vaso con fiori*, 36x16, Roma collezione Onofri
- Tav. 180 - Lionelli, *Natura morta di frutta, funghi e ramarri*, 120x84, Roma già antiquario Parenza
- Tav. 181 - Lionelli, *Natura morta di frutta, funghi e ramarri*, 120x84, Roma già antiquario Parenza
- Tav. 182 - Melendez, *Natura morta con pere e melone*, 63x85, siglata EG. L. M., Boston museum of fine arts
- Tav. 183 - Sangiovanni A., firmato A. Sangiovanni P e datato 1716, già Napoli collezione Baratta
- Tav. 184 - Sangiovanni A., firmato A. Giovanni P., già Napoli collezione Baratta
- Tav. 185 - Sangiovanni A., *Natura morta di fiori, ortaggi, volatili ed una fontana*, 151x200, firmato A. Sangiovanni, Roma mercato antiquariale
- Tav. 186 - Cefis, *Natura morta di frutta, fiori e ceramiche in un giardino*, 120x168, firmato Mariano Cefis fecit 176..., Roma collezione privata
- Tav. 187 - Cefis, *Fiori e frutti in un giardino*, 120x168, già Irsina palazzo Nugent
- Tav. 188 - Cefis, *Melone e frutti vari*, 80x112, già Irsina palazzo Nugent
- Tav. 189 - Cefis, *Melone e frutti vari*, 81x116, già Irsina palazzo Nugent
- Tav. 190 - Ignoto, *Natura morta con fiori* (1), Napoli museo diocesano
- Tav. 191 - Ignoto, *Natura morta con fiori* (2), Napoli museo diocesano
- Tav. 192 - Ignoto napoletano, *Vaso di fiori* (1), 73x32, Napoli collezione privata
- Tav. 193 - Ignoto napoletano, *Vaso di fiori* (2), 73x32, Napoli collezione privata
- Tav. 194 - Ignoto napoletano, *Natura morta di frutta con sfondo di paesaggio*, Roma Galleria di Arte antica
- Tav. 195 - Ignoto napoletano, *Vaso di fiori*, 80x65, Salerno collezione privata
- Tav. 196 - Ignoto giordanesco, *Natura morta con fiori, frutta e figura femminile*, 130x156, Matera museo della Basilicata, già collezione D'Errico
- Tav. 197 - Ignoto napoletano, *Composizione monumentale con fiori e figure* (1), 245x305, Firenze antiquario Tornabuoni
- Tav. 198 - Ignoto napoletano, *Composizione monumentale con fiori e figure* (2), 245x305, Firenze antiquario Tornabuoni
- Tav. 199 - Ignoto, *Natura morta con vaso ornamentale di fiori e cesta di vimini*, Sorrento museo Correale
- Tav. 200 - Ignoto, *Natura morta con vaso ornamentale di fiori*, Sorrento museo Correale
- Tav. 201 - Ignoto, *Natura morta di frutta e carciofi su di un piano d'appoggio*, Sorrento museo Correale
- Tav. 202 - Ignoto, *Natura morta di frutta in un rinfrescatoio e vaso di fiori con scorcio di paesaggio al crepuscolo*, Sorrento museo Correale
- Tav. 203 - Ignoto, *Natura morta di fiori e frutta ed una grossa anfora riversa*, Sorrento museo Correale
- Tav. 204 - Ignoto, *Natura morta con grosso pappagallo rosso ed uva cornicella*, Sorrento museo Correale
- Tav. 205 - Ignoto, *Natura morta di fiori e frutta con vaso ornamentale e rinfrescatoio*, Sorrento museo Correale
- Tav. 206 - Ignoto, *Natura morta con vaso ornamentale di fiori, uva nera e pappagallo*, Sorrento museo Correale
- Tav. 207 - Ignoto, *Natura morta con ghirlanda di fiori ed un putto al centro*, Sorrento museo Correale
- Tav. 208 - Ignoto, *Natura morta di fiori e pappagallo con sfondo di paesaggio*, Sorrento museo Correale
- Tav. 209 - Monogrammista M.C., *Natura morta di frutta e fiori*, Italia mercato antiquariale
- Tav. 210 - Monogrammista M.C., *Natura morta di frutta e vaso di fiori*, Italia mercato antiquariale

Elenco delle figure

- Fig. 1 - De Caro (con De Matteis), *Servente ad una battuta di caccia con una contadina ed un cane*, siglato BDCaro, Italia collezione privata
- Fig. 2 - De Caro, *Vaso con fiori*, 105x75, olio su tavola, firmato, Napoli collezione Banco di Napoli
- Fig. 3 - De Caro, *Vaso con fiori*, 105x75, olio su tavola, datato 1715, Napoli collezione Banco di Napoli
- Fig. 4 - De Caro, *Cacciagione*, 75x102, siglato BDC, Napoli museo di San Martino
- Fig. 5 - De Caro, *Cacciagione in un paesaggio*, 71x100, firmato De Caro, Parma collezione privata
- Fig. 6 - De Caro, *Cacciagione*, 151x206, Matera pinacoteca D'Errico
- Fig. 7 - De Caro, *Cacciagione*, 73x98, Matera pinacoteca D'Errico
- Fig. 8 - De Caro, *Lepre e anatre selvatiche*, 102x104, già Adelfia palazzo marche sale
- Fig. 9 - De Caro, *Selvaggina*, fucile cane da caccia, 75x101, firmato DCaro, mercato antiquariale
- Fig. 10 - De Caro, *Leone e ghepardi*, Roma collezione privata
- Fig. 11 - De Caro, *Natura morta con volatili*, 84x118, siglata BDC, Finarte Milano maggio 2000
- Fig. 12 - de Coninck, *Riposo dopo la caccia*, Roma Galleria Rospigliosi
- Fig. 13 - De Caro, *Natura morta con oca*, 127x102, Praga Narodni Galerie
- Fig. 14 - Casissa, *Fiori e anatre*, Roma Christie's maggio 1978
- Fig. 15 - Casissa, *Fiori, uccello rapace e un rospo*, Londra Sotheby's maggio 1979
- Fig. 16 - Casissa, *Fiori, frutta e pavoni*, Napoli collezione De Ciccio
- Fig. 17 - Casissa, *Vaso di fiori*, Italia collezione privata
- Fig. 18 - Casissa, *Fiori, frutta e gallinacci*, Sorrento museo Correale
- Fig. 19 - Casissa, *Vaso di fiori con cardi, fichi ed uccelli acquatici*, firmato N Casissa f, Poggio a Caiano villa medicea
- Fig. 20 - Casissa, *Vaso di fiori con fontana a mascherone, aquila ed anatra*, Poggio a Caiano villa medicea
- Fig. 21 - Realfonso, *Mele ed uva*, 75x50, siglato TR, Napoli museo Duca di Martina
- Fig. 22 - Realfonso, *Mele, pere ed uva*, 49x75, siglato TR, Napoli museo Duca di Martina
- Fig. 23 - Realfonso, *Ceramiche, fiori e frutta*, 75x96, siglato, Napoli collezione privata
- Fig. 24 - Realfonso, *Vaso di fiori e frutta*, 71x90, Italia collezione privata
- Fig. 25 - Realfonso, *Natura morta con ortaggi e frutti di mare*, siglato, Napoli collezione privata
- Fig. 26 - Realfonso, *Natura morta con frutta, fiori e pollame*, firmato e datato 1731, Milano collezione Frangi
- Fig. 27 - Realfonso, *Frutta, ortaggi e prosciutto*, 76x102, firmato e datato 1737, Firenze collezione Longhi
- Fig. 28 - Realfonso, *Composizione di frutta, verdura e un dolce*, 101x128, Italia collezione privata
- Fig. 29 - Realfonso, *Composizione di frutta e verdura*, 101x128, Italia collezione privata
- Fig. 30 - Realfonso, *Natura morta con cacciagione, bacile di rame ed agrumi*, 85x121, Finarte Milano giugno 1987
- Fig. 31 - Lopez, *Fiori e busto marmoreo*, 76x50, firmato, Napoli museo di San Martino
- Fig. 32 - Lopez, *Paesaggio con natura morta di fiori, frutta e busto marmoreo*, La Valletta, National Gallery
- Fig. 33 - Lopez, *Carità*, (con Soderini), 116x86, già Firenze conservatorio delle Montalve alla quiete

- Fig. 34 - Lopez, *Vaso di fiori con frutta in un giardino*, pendant, ubicazione ignota
- Fig. 35 - Lopez, *Vaso di fiori con frutta in un giardino*, pendant, ubicazione ignota
- Fig. 36 - Lopez, *Cascata di fiori in un giardino tra rovine archeologiche, una statua ed un Figura femminile*, ubicazione sconosciuta
- Fig. 37 - Nani, *Tazza e piattino a nature morte*, porcellana dipinta h 5, piattino 13, Napoli museo Duca di Martina
- Fig. 38 - Nani, *Tazza e piattino ad animali*, porcellana dipinta h 6, piattino 13, Napoli museo Duca di Martina
- Fig. 39 - Nani, *Vaso con fiori in un giardino con elementi architettonici e scorcio di paesaggio*, 46x71, Napoli museo di Capodimonte
- Fig. 40 - Nani, *Fiori ed ortaggi*, 124x96, Italia mercato antiquariale
- Fig. 41 - Nani, *Vaso di fiori*, 101x76, firmato Giacomo Nani f, Finarte Milano novembre 1984
- Fig. 42 - Nani, *Paesaggio con verdure*, 91x66, Madrid collezione privata
- Fig. 43 - *Natura morta con ortaggi e selvaggina*, 75x130, Caserta Palazzo Reale
- Fig. 44 - Nani, *Bodegon con fiori e frutta*, 72x92, Caserta Palazzo Reale
- Fig. 45 - Nani, *Bodegon di caccia*, 75x100, Madrid collezione privata
- Fig. 46 - Nani, *Bodegon con spaghetti, carne, vino e frutta*, 155x102, Napoli Palazzo Reale
- Fig. 47 - Nani, *Venditore di verdura con asinello*, 150x203, Caserta Palazzo Reale
- Fig. 48 - Nani, *Capretto, ortaggi, uova e salumi*, Napoli museo Duca di Martina
- Fig. 49 - Nani, *Tavola da cucina con carne, frutta ed ortaggi*, 60x75, Italia collezione privata
- Fig. 50 - Malinconico, *Natura morta con conigli*, 171x123, Baltimora Walters art Gallery
- Fig. 51 - Malinconico, *Natura morta con pappagallo*, 171x123, Baltimora Walters art Gallery
- Fig. 52 - Malinconico, *Giardino con fiori e un putto*, 207x207, Italia collezione privata
- Fig. 53 - Malinconico, *Natura morta con frutta e fiori in un giardino*, 185x240, Bologna collezione privata
- Fig. 54 - Malinconico, *Paesaggio con satiri*, Roma collezione privata
- Fig. 55 - Della Questa, (con Giordano), *Due contadini e un ragazza con frutta e ortaggi presso una fontana*, 250x350, già Firenze collezione Podio, Milano collezione privata
- Fig. 56 - Della Questa, (con Giordano e Giuseppe Recco), *Natura morta con ortaggi, fiori e frutta ed un ragazzo su un albero presso un mulino d'acqua*, 250x350, già Bologna collezione Zacchia Rondinini
- Fig. 57 - Della Questa, *Pescatori con pesci, molluschi ed una tartaruga*, 180x215, siglato Giordano, firmato F.co Quos.ta, Roma già collezione Sestieri
- Fig. 58 - Della Questa, *Ortaggi*, 155x210, firmato F.co Questa, già Bergamo collezione Stefaffanoni
- Fig. 59 - Della Questa, *Vaso di fiori*, siglato, Sorrento museo Correale
- Fig. 60 - Ascione (con Vaccaro), *Natura morta di frutta con due satiretti*, siglata (per entrambi), 102x126, Sorrento museo Correale
- Fig. 61 - Ascione (con Vaccaro), *Fiori, frutti ed amorini*, 102x126, siglato AA, Sorrento museo Correale
- Fig. 62 - Ascione, *Natura morta con uva, pesche e anguria*, 117x136, Catania museo di Castello Ursino
- Fig. 63 - Ascione, *Natura morta di uva, mele e cedro*, siglato, Roma collezione Lucano
- Fig. 64 - Ascione, *Frutta in un giardino con un vaso di rose*, 140x185, siglato, Italia collezione privata
- Fig. 65 - Ascione, *Natura morta di frutta*, 76x57, Finarte Roma settembre 1979
- Fig. 66 - Ascione, *Natura morta con frutta*, 91x138, siglato AA, Finarte Milano aprile 1995
- Fig. 67 - Cusati, *Pesci e cacciagione*, 75x90, Finarte Milano dicembre 1971
- Fig. 68 - Cusati, *Fiori e frutta*, 76x103, siglato GC, Napoli museo di San Martino
- Fig. 69 - Cusati, *Fiori e frutta*, 205x253, Napoli museo di San Martino
- Fig. 70 - Nani, (già attribuito a Cusati), *Ortaggi*, 76x103, Napoli museo di San Martino
- Fig. 71 - Cusati, *Assunzione della Vergine tra i santi Francesco d'Assisi e Biagio*, 580x242, firmato Ga (eta)no Cusati F, Maratea chiesa del Rosario
- Fig. 72 - di Caro Marco, *Frutti di mare con sfondo di paesaggio*, 50x73, firmato Marco di Caro, già Roma galleria Canessa

- Fig. 73 - di Caro Marco, *Natura morta di pesci ed alghe*, 50x73, firmato Marco di Caro, già Roma galleria Canessa
- Fig. 74 - di Caro Marco, *Natura morta di pesci con Figura di donna*, 135x96, Roma Galleria dell'Accademia di San Luca
- Fig. 75 - Recco Elena, *Natura morta di fiori e frutti*, 45x67, firmata D Elena Recco, Madrid complesso de la Moncloa
- Fig. 76 - Recco Elena, *Pesci su una spiaggia*, firmato, Donaueschingen Institut fur Kunste
- Fig. 77 - Recco Elena, *Pesci con catino di rame*, Mosca museo Puskin
- Fig. 78 - Recco Nicola Maria, *Natura morta di pesci*, firmata, Napoli collezione privata
- Fig. 79 - Recco Nicola Maria, *Natura morta con pesci, rami e gatto*, Roma collezione privata
- Fig. 80 - Recco Nicola Maria, *Composizione di pesci su una spiaggia*, firmato, Italia collezione privata
- Fig. 81 - Recco Nicola Maria, *Pesci e catino di rame su sfondo di paesaggio*, Italia mercato antiquariale
- Fig. 82 - Recco Nicola Maria, due dipinti di 74x100 Siglati, *Pesci e bacili di rame*, Finarte Milano, maggio 1971
- Fig. 83 - Recco Nicola Maria, due dipinti di 74x100 Siglati, *Pesci e bacili di rame*, Finarte Milano, maggio 1971
- Fig. 84 - Recco Nicola Maria, *Natura morta di pesci con paesaggio con una torre*, Fiano romano collezione privata
- Fig. 85 - Loth, *Natura morta con granchio, seppie e aragoste*, 47x69, Cremona collezione privata
- Fig. 86 - Garri, *Donne ed altre figure in un giardino*, 201x287, firmato Roma mercato antiquariale
- Fig. 87 - Lavagna, *Natura morta con fiori, frutta, vaso e cocomero in un giardino*, 76x100, firmato Fran.o Lavagna p, Roma Finarte aprile 1981
- Fig. 88 - Lavagna, *Natura morta di fiori con vaso e fontana*, 99x74, Finarte Milano 19 novembre 1984
- Fig. 89 - Lavagna, *Natura morta di fiori con vaso e fontana*, 99x74, pendant, Finarte Milano 19 novembre 1984
- Fig. 90, Lavagna Francesco, *Natura morta di fiori su sfondo di giardino*, 65x49, Finarte Milano 19 novembre 1984
- Fig. 91 - Lionelli, *Natura morta con zucche, uva e pere*, 101x132, firmato, Nantes musèe des beaux arts
- Fig. 92 - Lionelli, *Natura morta con fiori, uva, fichi e mele*, 96x127, Nantes musèe des beaux arts
- Fig. 93 - Lionelli, *Natura morta con frutta e ceste*, firmato collezione napoletana
- Fig. 94 - Lionelli, *Natura morta con frutta, ovale*, firmato collezione napoletana
- Fig. 95 - Lionelli, *Natura morta di agrumi, ovale*, firmato collezione napoletana
- Fig. 96 - Melendez, *Natura morta di fichi e pagnotta*, 40x51, firmato L. Mz, Parigi Louvre
- Fig. 97 - Cappella Gennaro, *Natura morta con zucca*, Caserta palazzo Reale
- Fig. 98 - Cappella Gennaro, *Natura morta con cocomero*, Caserta Palazzo Reale
- Fig. 99 - Cestaro Jacopo, *Putti alati con vaso di fiori e coppia di colombi*, Napoli collezione privata
- Fig. 100 - Cestaro Jacopo, *Putti alati con vaso di fiori e coppia di colombi*, Napoli già Galleria Costanzo
- Fig. 101 - Panfilì Ciccio, *Natura morta con vasellame, torta, carne, recipienti di rame e sfondo di paesaggio*, firmato D. Ciccio Panfilì Pin 1720, Italia collezione privata
- Fig. 102 - Caruso, *Vaso di fiori*, 75x100, firmato PA Caruso, Italia collezione privata
- Fig. 103 - Caruso, *Vaso di fiori*, 75x100, in coppia col precedente, Italia collezione privata
- Fig. 104 - Monogrammista G.A., *Frutta, ortaggi e cacciagione*, siglato G.A., Miami collezione Field
- Fig. 105 - Solimena, *Natura morta con fiori, libri e un candeliere*, 50x65, Napoli collezione Romano
- Fig. 106 - Solimena, *Natura morta con fiori, libri e un teschio*, 50x65, Napoli collezione Romano



Tav. 1



Tav. 2



Tav. 3



Tav. 4



Tav. 5



Tav. 6



Tav. 7



Tav. 10



Tav. 8



Tav. 11



Tav. 9



Tav. 12



Tav. 13



Tav. 16



Tav. 14



Tav. 15



Tav. 17



Tav. 18



Tav. 19



Tav. 20



Tav. 21



Tav. 22



Tav. 23



Tav. 24



Tav. 27



Tav. 25



Tav. 26



Tav. 28



Tav. 29



Tav. 30



Tav. 31



Tav. 33



Tav. 32



Tav. 34



Tav. 35



Tav. 36



Tav. 39



Tav. 37



Tav. 38



Tav. 40



Tav. 41



Tav. 44



Tav. 42



Tav. 43



Tav. 45



Tav. 46



Tav. 47



Tav. 48



Tav. 49



Tav. 50



Tav. 51



Tav. 52



Tav. 54



Tav. 55



Tav. 53



Tav. 56



Tav. 57



Tav. 59



Tav. 58



Tav. 60



Tav. 61



Tav. 62



Tav. 63



Tav. 64



Tav. 65



Tav. 66



Tav. 67



Tav. 68



Tav. 69



Tav. 70



Tav. 72



Tav. 71



Tav. 73



Tav. 74



Tav. 77



Tav. 75



Tav. 78



Tav. 76



Tav. 79



Tav. 80



Tav. 81



Tav. 82



Tav. 83



Tav. 86



Tav. 84



Tav. 87



Tav. 85



Tav. 88



Tav. 89



Tav. 92



Tav. 90



Tav. 93



Tav. 91



Tav. 94



Tav. 95



Tav. 97



Tav. 96



Tav. 98



Tav. 99



Tav. 101



Tav. 100



Tav. 102



Tav. 103



Tav. 105



Tav. 104



Tav. 106



Tav. 107



Tav. 110



Tav. 108



Tav. 111



Tav. 109



Tav. 112



Tav. 113



Tav. 115



Tav. 114



Tav. 116



Tav. 117



Tav. 118



Tav. 121



Tav. 119



Tav. 120



Tav. 122



Tav. 123



Tav. 126



Tav. 124



Tav. 127



Tav. 125



Tav. 128



Tav. 129



Tav. 132



Tav. 130



Tav. 133



Tav. 131



Tav. 134



Tav. 135



Tav. 137



Tav. 136



Tav. 135



Tav. 136



Tav. 140



Tav. 141



Tav. 144



Tav. 142



Tav. 145



Tav. 143



Tav. 146



Tav. 147



Tav. 151



Tav. 148



Tav. 152



Tav. 149



Tav. 150



Tav. 153



Tav. 154



Tav. 157



Tav. 155



Tav. 158



Tav. 156



Tav. 159



Tav. 160



Tav. 162



Tav. 161



Tav. 163



Tav. 164



Tav. 165



Tav. 168



Tav. 169



Tav. 166



Tav. 166



Tav. 170



Tav. 171



Tav. 174



Tav. 172



Tav. 175



Tav. 173



Tav. 176



Tav. 177



Tav. 178



Tav. 179



Tav. 180



Tav. 181



Tav. 182



Tav. 184



Tav. 183



Tav. 185



Tav. 186



Tav. 187



Tav. 188



Tav. 189



Tav. 190



Tav. 191



Tav. 192



Tav. 193



Tav. 194



Tav. 197



Tav. 195



Tav. 198



Tav. 196



Tav. 199



Tav. 200



Tav. 203



Tav. 201



Tav. 202



Tav. 204



Tav. 205



Tav. 208



Tav. 206



Tav. 209



Tav. 207



Tav. 210

Libri d'arte di Achille della Ragione

- A. della Ragione - *Collezione della Ragione*, Napoli 1997
- A. della Ragione - *Collezione Pellegrini*, Cosenza 1998
- A. della Ragione - *Il secolo d'oro della pittura napoletana (10 vol.)*, Napoli 1998-2001
- A. della Ragione - *Capolavori ed inediti nelle collezioni private napoletane*, Napoli 1999
- A. della Ragione - *Ischia sacra, guida alle chiese*, Napoli 2005
- A. della Ragione, R. Pinto - *Giuseppe Marullo*, Salerno 2005
- A. della Ragione - *Pacecco De Rosa opera completa*, Napoli 2005
- A. della Ragione - *Giuseppe Marullo opera completa*, Napoli 2006
- A. della Ragione - *Il seno nell'arte dall'antichità ai nostri giorni*, Napoli 2006
- A. della Ragione - *Aniello Falcone opera completa*, Napoli 2008
- A. della Ragione - *Il nudo femminile sdraiato*, Napoli 2009
- A. della Ragione - *La natura morta napoletana dei Recco e dei Ruoppolo*, Napoli 2009
- A. della Ragione - *Massimo Stanzione e la sua scuola*, Napoli 2009
- A. della Ragione - *Agostino Beltrano. Uno stanzionesco falconiano*, Napoli 2010
- A. della Ragione - *Carlo Coppola opera completa*, Napoli 2010
- A. della Ragione - *Niccolò De Simone. Un geniale eclettico*, Napoli 2010
- A. della Ragione - *Pittori napoletani del Settecento. Aggiornamenti ed inediti*, Napoli 2010

Tutti i libri si possono acquistare presso la libreria Libro Co. Italia, tel. 0558229414 / 0558228461, e-mail: libroco@libroco.it, o la libreria Neapolis, tel. 0815514337, email: info@librerianeapolis.it, oppure contattando direttamente l'autore, e-mail: a.dellaragione@tin.it

Di prossima pubblicazione

- A. della Ragione - *La napoletanità nella storia dell'arte*
- A. della Ragione - *Andrea De Lione insigne battaglista e maestro di scene bucoliche*
- A. della Ragione - *Giacomo Del Po opera completa*
- A. della Ragione - *Pittori del Seicento napoletano*
- A. della Ragione - *Storia del cane tra arte, letteratura e fedeltà*



€ 45,00